URANIA

I ROMANZI

I SUPER-ALIENI DI LEMURIA

Ron Goulart

MONDADORI

13-1-1980
SETTIMANALE
lire 1000

Bandinotto

Ron Goulart

I super-alieni di Lemuria

(Hello. Lemuria hello,1979)

L'assassino entrò e ordinò frittelle di soia.

Era una calda e piacevole mattina californiana, nella cittadina di Organic, l'ultimo giorno di aprile del 2022. Lina debole brezza spirava dal Pacifico e dalla spiaggia sottostante.

L'assassino era basso e tarchiato, di carnagione scura, vestito di un immacolato completo bianco e di un bianco immacolato turbante. Nel suo bianco e immacolato borsello portava un fulminatore nero.

Però Jack Conger, quando lo servì, non sapeva tutto questo. Snello, abbronzatissimo, trentadue anni, quella mattina Conger era solo a badare al ristorante vegetariano "L'orto", semideserto. Sua moglie era a Gomezville 2 per una manifestazione di protesta.

— Ehi, sahib! — disse quando Conger gli ebbe messo davanti il piatto — queste mi sembrano le frittelle più appetitose della mia vita. La dea Kalì mi è favorevole!

Ricoprì le frittelle di pseudosucco di ciliegia, ne tagliò un pezzetto e se lo ficcò in bocca. Masticò il proprio boccone con mugolii di gioia e piccoli brividi di piacere. Poi la sua mano sinistra scivolò nel borsello e tornò fuori col fulminatore.

Ma Conger fu più svelto di lui, lo colpì al polso con un calcio fulmineo, e il fulminatore andò a sbattere contro una trave del soffitto. Ne sprigionò un raggio di intensa luce violetta che sfiorò la testa dell'assassino.

— Ehi! — fece appena in tempo a gridare l'assassino, mentre la testa svaniva completamente e l'immacolato turbante andava a insaccarsi nel collo dell'immacolata giacchetta bianca.

— Gesù Cristo! — Conger, scosso, fece qualche passo indietro. Il corpo dell'assassino si afflosciò a terra.

— Dobbiamo aspettarci altre scene del genere, signor Conger? — chiese un

negro robusto, autista di astrocamion, che si era buttato sotto il tavolo alla vista della pistola.

— Eh? — Conger scrutava il locale, in cerca di altri assassini.

— A certi autisti piacciono i posti turbolenti, ma io preferisco le atmosfere tranquille. I locali dove lo stato d'animo contemplativo si...

— Non so, Caz. — Conger teneva gli occhi fissi sul morto, che dopo un sussulto si era immobilizzato sul pavimento di legno grezzo. —Ormai sono in pensione. Non dovrebbero cercare di farmi fuori.

— Lavorava per il governo. Era un killer — spiegò una cliente minuscola, anziana, al marito biondo, più giovane e più robusto. — Ricordo che una volta ne hanno parlato su "Gente famosa". Conger il killer.

— Oh, davvero? — Il giovanotto biondo ridacchiò. Era tutto teso nello sforzo di tenere ferma la forchetta che gli tremava vistosamente in mano.

Con grande cautela, Conger si avvicinò alla pistola che era caduta a terra. — Mai vista un'arma come questa — mormorò studiandola. — Che peccato che lo abbia distrutto così in fretta. Mi sarebbe piaciuto fare qualche domanda interessante a questo tipo. Non capisco come mai...

Un rumore di passi lo fece voltare. Adesso aveva in mano il fulminatore.

— Con questo sei in debito di altri dodici — disse la ragazza bionda, alta, con un due pezzi alla zuava, che si era fermata appena oltre la soglia.

— Jake, metti via quel cacchio di pistola — suggerì l'ometto arruffato che era entrato con lei.

Conger adagiò l'arma a fianco della colazione piantata a metà dall'assassino. — Non lavoro più per te, Geer. Per cui non c'è motivo che dei criminali continuino a cercare di...

— Cosa vuoi che ci faccia? — disse il piccolo, scarmigliato capo della

Divisione Talenti Straordinari. — Che mi procuri una lista di tutti gli assassini professionisti di questo paese del cacchio e spedisca a tutti un promemoria? Lasciate in pace Jake Conger perché ha smesso di...

— Sapevi di questo tipo?

— chiese Conger al suo ex capo.

Geer indicò col pollice la ragazza alta, molto carina. — Lo sapeva lei.

— Sono quasi a quota mille, Geer — disse la ragazza, sorridendo. — Per cui mi devi un'altra dozzina di bomboloni alla frutta. Abbiamo scommesso.

Geer scrutò i pochi clienti.

— Possiamo fare due chiacchiere in privato, Jake?

— No.

Il capo della DTS avanzò di qualche passo e si chinò sul cadavere senza testa. — Importato dall'India. Costosissimo — disse, mentre frugava il cadavere. — Non ha in tasca niente, nemmeno una carta di credito.

— Probabilmente sapeva già che non avrebbe pagato la colazione — disse Conger.

— Sai chi è?

— Questo in particolare no, ma hanno già usato thug indiani. Roba di prima qualità. — Si rialzò per esaminare il borsello bianco.

La ragazza, d'improvviso, strinse convulsamente la mano sotto il seno sinistro. — Tao Anwar... Si chiama così... Di Katmandu...

Geer si avvicinò con un salto e le mollò una gomitata nelle costole. — Non farti venire una delle tue visioni del cacchio davanti a tutti questi civili — disse in un sussurro.

— Vuoi che chiami la polizia? — chiese Conger.

Geer scosse la testa spettinata. — Niente poliziotti. A Washington ci sarà qualcuno che vuole il cadavere. Chiamerò l'Agenzia Funzioni Riparatrici.

— Andiamoci piano — disse Conger. Prese una tovaglia a quadretti da un tavolo vicino, la spiegò e la usò per coprire il morto.

— Spero non penserete che sono un disgraziato senza cuore, signor Conger — disse l' autista di astrocamion, — ma come secondo prenderei questo quasiprosciutto.

Conger annuì, voltò la testa verso la cucina e disse al robochef: — Un secondo per il sedici.

— Vi stanno succedendo guai, capo? — chiese il robot.

— Una piccola discussione. — Conger si girò a fissare di nuovo Geer. — Aspetta che abbia servito i clienti e chiuso il ristorante. Posso darvi un passaggio fino alla stazione di teletrasporto. Se volete portarvi dietro anche Tao Anwar, possiamo impacchettarlo in un plio...

— Dov'è Angelica? — chiese Geer.

— A Gomezville due. Picchetta una Fiera Campionaria di Cibo Artificiale.

La ragazza bionda indicò il locale pieno di sole. — Non vendete anche voi cibi artificiali?

— I nostri sono cibi artificiali naturali, fatti solo di vegetali organici — spiegò Jake. — Gomez produce roba sintetica, chimica, artificiale...

— Ecco il quasiprosciutto, capo.

Conger portò il piatto all'autista di astrocamion, che si era rimesso a sedere. —

Non si verificheranno più incidenti del genere — gli assicurò. — Non appena i miei due amici saranno tornati a Manhattan, le acque si calmeranno.

— Lo spero proprio. Il vostro Orto Vegetariano è diventato una specie di oasi per me, nei miei noiosi viaggi per la California del nord. Sarebbe terribile pensare che una dolce abitudine si sta...

— No. Sentite, sono quasi due anni che abbiamo aperto, e questo è il primo assassino professionista che abbia mai...

— Jake — disse Geer con voce ansiosa, — abbiamo sul serio bisogno di parlarti.

— Quando parlate di vegetali organici — chiese la ragazza — come la mettiamo con i bomboloni alla frutta? Insomma, come si fa a ottenere prosciutto o zucchero in polvere da...

— Non ti venga in mente di assaggiarli qui — l'avvertì Geer, e nuove rughe si formarono sulla sua faccia rugosa. — Li fanno con farina di soia e alghe del cacchio e frutti tropicali che una persona sana di mente non mangerebbe mai. Non contengono nemmeno una briciola di zucchero vero. Ho mangiato tre di quelle porcherie l'ultima volta che sono stato qui. Yang.

La donna coi capelli grigi e il marito biondo si alzarono per uscire. Lei infilò la carta di credito nella fessura del tavolo, prese la ricevuta e s'incamminò alla porta. — Leggeremo dei vostri prossimi delitti su "Gente famosa" e "Cosa succede", signor Conger? Oppure...

— Io non ammazzo gente — rispose lui. — Non ho mai lavorato per quel ramo del governo. — Afferrò Geer per il gomito. — Andiamo in ufficio. Mi spaventi i clienti.

La ragazza bionda fece solo tre passi prima di piegarsi in due, stringendosi convulsamente con le braccia. — Angelica Conger... Fra dieci minuti circa...

Conger si fermò, la guardò.

— Cosa?

— Non vi ho ancora presentati — disse Geer, sottovoce. — Lei è Maga Wells, uno dei nostri migliori agenti precognitivi.

— Vede il futuro?

— Vostra moglie — disse Maga sempre più pallida, — esploderà... fra dieci minuti... a meno che...

Conger strinse più forte il braccio di Geer. — Ci azzecca?

— All'ottanta per cento, circa.

— Ottantasette — lo corresse la ragazza.

Conger corse verso la porta. — Dai, prendiamo la mia aerauto.

— Sta per esplodere qualcuno, qui? — chiese l'autista negro di astrocamion, osservando i tre che sparivano oltre la porta. — Una persona che esplode sarebbe davvero troppo, dopo questa faccenda dell'assassino professionista. Sostanzialmente io ho bisogno di una certa atmosfera di tranquillità quando mangio, se no...

L'aeromobile volava nell'aria relativamente inquinata, in direzione di Gomezville 2.

Jake gettò un'occhiata a Maga. — Altri particolari?

La ragazza era al suo fianco sul sedile per passeggeri. Teneva incrociate le gambe lunghe e nude. Tra il pollice e l'indice stringeva una tavoletta di pseudocioccolato scartata solo in parte. — In genere le mie visioni non sono troppo precise — rispose. — Anche se ultimamente ho migliorato. Col vostro assassino, ad esempio, ho indovinato il colore del turbante e...

— Per caso — chiese Conger, piegando un po' la testa all'indietro, — quello

che sta per succedere a mia moglie ha a che fare con la tua visita improvvisa di oggi?

Sul sedile posteriore, il capo della Divisione Talenti Straordinari si stava massaggiando con entrambe le mani la massa di capelli arruffati, che crepitavano. — Tutto ha a che fare con tutto, Jake. Questo è un caso che farebbe venire il crepacuore a un paranoico. È la cospirazione più folle che io abbia mai...

— Ma perché dovevi mettere di mezzo me? — La periferia di Gomezville 2 si annunciava centocinquanta metri sotto di loro: file perfette di alberi da frutta decorativi, cancelli dai colori accesi.

— Sei sempre il miglior uomo invisibile che io abbia sotto mano — disse Geer. — E poi hai un talento particolare per risolvere i casi strambi.

— Cos'hai detto che ti preoccupa? Un'altra cospirazione su vasta scala?

— Appunto. E parlare di "vasta scala" è dir poco — rispose Geer. — Hai letto "Hello, Lemuria, Hello"?

— Mi preoccupa troppo quello che succede nella vita di tutti i giorni per perdere tempo a leggere porcherie come...

— È stato al primo posto nella classifica del "Manhattan News-Times" per undici settimane — lo informò Maga, addentando un pezzo di cioccolato. — Ha scavalcato "Come ho fatto saltare il presidente", "Avete voglia di commettere un incesto?", e "Acquanetica".

— Strepitoso. — Conger stava scrutando il paesaggio in basso. — Siamo sulla Fiera Campionaria. — Impostò la rotta d'atterraggio sul quadro di comando dell'aeromobile. — Cosa c'entra quel libro con l'assassino indiano che voleva farmi fuori?

— Be', è chiaro che quei coglioni sanno che tornerai a lavorare per la DTS.

— Ma non possono saperlo. È un'idea totalmente in contrasto con la realtà

dei fatti — disse Conger. — Io sono ufficialmente in pensione, come sappiamo benissimo tutt'e due.

— Abbiamo rivisto assieme il tuo dossier prima che ci dessi una mano per la faccenda del Panchronicon — disse Geer dal sedile posteriore. — Tecnicamente sei ancora al servizio della DTS, Take. Anzi, molti dei cervelloni dell'Agenzia Funzioni Riparatrici, da cui a conti fatti dipendiamo, sono rimasti assai favorevolmente impressionati per come hai sistemato il caso Panchronicon[1] Può anche darsi che siano disposti a perdonarti il casino colossale che hai combinato con la storia di Sandman. Ancora una o due imprese ben riuscite e potresti assicurarti...

— Ma perché Angelica? Come mai qualcuno vuole uccidere anche lei?

— Questi stronzi sono senza scrupoli. Evidentemente, per andare sul sicuro, hanno pensato che era meglio farvi fuori tutt'e due prima che poteste darmi una mano.

— Anche Angelica è in pensione.

— Lo so, però i Lemuriani potrebbero non crederci.

— I Lemuriani? — L'aeromobile atterrò su un parcheggio della Fiera Campionaria. — I Lemuriani non esistono. Si trovano solo in quel libro scemo. Non dirmi che tu...

Kabum!

Buum! Buum!

A qualche centinaio di metri da loro esplose un'aeromobile, scagliando attorno un fumo denso e frammenti contorti di plastica blu.

Conger arrivò per primo, correndo a zig-zag fra le macchine parcheggiate. Aveva riconosciuto quei rottami: era la loro seconda aeromobile, con cui era uscita sua moglie quella mattina.

C'erano già cinque robopoliziotti a forma di serbatoio disposti a semicerchio attorno ai resti fumanti. Due di loro spruzzavano schiuma antincendio dalle braccia a beccuccio.

— Indietro! Niente ficcanaso! — ordinò a Conger uno degli altri robot, agitando minacciosamente il manganello.

— Mia moglie — disse lui. — È la nostra aeromobile.

— Condoglianze — disse il robopoliziotto, attraverso il fonatore impiantato nel suo petto privo di testa.

— Le condoglianze non sono necessarie — disse il robot coi gradi da sergente dipinti sulla schiena. — Al momento dell'esplosione non c'erano esseri umani sul veicolo.

— Ne siete certo?

— Io sono stato costruito per essere certo, amico. I miei sensori mi dicono che fra quelle macerie non c'è nessun essere umano.

— Ma allora dove...

— Vorremmo parlare con vostra moglie, chiederle come mai ha lasciato che la sua macchina esplodesse su un pubblico...

— Jake!

Lui si girò e vide una donna snella e scura di capelli che si alzava fra due aeromobili lì vicino. Corse avanti, l' abbracciò. — Cristo, Angelica, credevo che tu fossi su quella maledetta...

— C'è mancato poco. — Lei lo strinse forte. — Quando sono tornata a

prendere un cartello di protesta che avevo dimenticato, mi è sembrato di vedere qualcuno che armeggiava con la macchina. È per questo che mi sono avvicinata con cautela. Con una cautela sufficiente a... Oh, adesso capisco. — Aveva visto qualcosa dietro le spalle del marito.

— Angelica, non pensavamo proprio che ti mettessero sulla lista nera — disse Geer, avvicinandosi con passo strascicato, come per chiedere scusa. — Dopo tutto, sono anni che non lavori per l'Ufficio della Sicurezza Nazionale. L' attentato contro Jake non ci ha sorpresi come questo tentativo scemo di...

— Quale attentato contro Jake? — Angelica si staccò dal marito. — Cosa ti ha combinato ancora questo bastardo di un drogato di zucchero?

— Oh, è venuto al ristorante un thug indiano che ha cercato di spararmi — spiegò Conger. — Niente di ser...

— Tu stai bene. E l'Orto Vegetariano?

— Appena avranno portato via il corpo non ci sarà più la minima traccia di...

— Il corpo?

— Quell'indiano ha finito coll'uccidersi mentre...

— L'hai ucciso tu?

— No. No, sul serio. Anche se tutti hanno cominciato a chiamarmi Conger il killer, non l'ho fatto fuori io — rispose lui scuotendo la testa. — La sua pistola è volata per aria e gli ha disintegrato la testa.

Angelica sospirò. — Tentano di disintegrarti, mettono una bomba nella mia aeromobile. — Puntò l'indice accusatore contro la testa spettinata di Geer. — Tu devi conoscere il motivo. Dimmelo.

— Sono i Lemuriani — spiegò Geer.

Vennero messi al corrente della situazione nella piccola sala privata del loro ristorante, dove ogni primo martedì del mese si riunivano i Rotariani Vegetariani. Geer sedeva a capotavola e tormentava con la forchetta la bistecca di glutine che Angelica aveva preparato per tutti. — Sembra quasi carne — stabilì il capo della *DTS.*

Maga si dondolava lentamente sulla sedia. Stava scartando un altro pezzo di cioccolato e ignorava il pranzo. — Non si può vivere senza le proteine della carne.

— È un equivoco molto diffuso — disse Angelica, servendo una seconda porzione al marito. — In effetti la razza umana sarebbe...

— Al diavolo — intervenne Conger. — Non vogliamo un dibattito sull'alimentazione. Vogliamo sapere tutto dei Lemuriani.

Geer assaggiò un pezzettino di bistecca, lo masticò, piano piano, per mezzo minuto. — Deliziosa — disse alla fine. — Yum. Okay, ecco quello che so e quello che sospetto, Jake. Per prima cosa dobbiamo discutere di un cretino che si chiama P. K. Stackpole.

— È quello che ha scritto "Hello, Lemuria, Hello"?

— Quel cretino lì, sì — continuò Geer. — Se ci metteste un pizzico di carne di manzo, la bistecca non sarebbe male. Insomma, nove mesi fa circa è uscita la prima puntata di "Hello, Lemuria, Hello" su una rivista cretina di fantascienza, "Storie cosmiche". Una pubblicazione insignificante, con una tiratura inferiore alle novecentomila copie. — Geer azzardò un secondo boccone. — Sorprendentemente, quel maledetto libro ha incantato quegli imbecilli di lettori. Prima ancora che fosse apparsa l'ultima puntata su "Storie cosmiche", la MCA-Sony Books l'aveva comperato versando un anticipo di duecentocinquantamila dollari. Poi la Opec-Random House ha acquistato i diritti delle videocassette per cinquecentosessantamila dollari. L' ITT-BOM se l'è assicurato per sette dei loro stupidissimi club del libro, compreso il "Club del Libro degli Illetterati", quello che ti manda a casa una ragazza di dubbia moralità che ti legge il libro e in più ti fa anche un massaggio gratis. In parole povere, "Hello, Lemuria, Hello" è diventato un successone nei

multimedia. A dispetto del fatto che ogni critico degno di rispetto e un branco di illustri scienziati l'abbiano giudicato un cumulo di idiozie.

— E questo — chiese Angelica — cosa c'entra col fatto che vogliano farci fuori?

Geer alzò gli occhi dal piatto, fissò l'oceano del primo pomeriggio, immobile e meraviglioso all'orizzonte. — Visto che non avete letto il libro di Stackpole, sarà meglio che vi illustri le sue teorie — disse, tenendo d'occhio uno stormo di gabbiani. — Badate bene che non si tratta di un romanzo. Dovrebbero essere cose vere. Stackpole sostiene che in tempi preistorici una razza di superalieni arrivò sulla Terra da un pianeta lontano. Questi stronzi di alieni si sistemarono su un continente del Pacifico, diventato famoso col nome di Lemuria. — Prese la forchetta, la usò per grattarsi un lobo. — Questi Lemuriani possedevano poteri incredibili. Ad esempio erano capaci di spostare oggetti pesanti con la forza del pensiero, di inviare i loro corpi astrali in viaggi su lunghe distanze, di controllare le menti degli esseri inferiori, di predire il futuro, di...

— Certo non erano esatti come me — precisò Maga.

— ... di leggere il pensiero — riprese Geer — e di fare un sacco di altri scherzi del genere. Però c'era un problema: parecchi di loro erano tipi poco raccomandabili. Dopo un eone, o giù di lì, i cattivi se la presero con i buoni, e il risultato fu che i cattivi vennero chiusi sottoterra in caverne molto profonde. I buoni, ahimè, si stancarono del nostro pianeta e ripartirono verso altri mondi più lontani. A questo punto, più o meno, il continente di Lemuria affondò senza lasciare tracce. Quindi, per secoli e secoli nessuno ha più sentito parlare di quei perfidi stronzi. Tra parentesi, i cattivi si chiamano robani, che sarebbe una abbreviazione di robot anormali, anche se in effetti non sono robot. Dopo un lungo periodo di sonnolenza apparente, i robani sono tornati in attività. Hanno cominciato a inviare strani messaggi a esseri umani scelti con cura, causando disastri, guerre e sparizioni. Adesso sembra che vogliano impadronirsi del mondo intero, con l'aiuto di un gruppo segreto di collaboratori umani. Per conquistare il mondo occorrerà loro un'altra cinquantina d'anni, e noi ci troviamo nel bel mezzo della battaglia.

Conger studiò la faccia rugosa del suo capo. — Adesso non stai più raccontando il libro — disse. — Sembra che tu mi stia informando di fatti veri.

— Temo di sì, temo proprio di sì — disse Geer. — È per questo che ci siamo teleportati qui.

— E vi siete tirati dietro un branco d'assassini — disse Angelica.

— I Lemuriani sono in grado di leggere nel pensiero — ribatté Maga. — Non sempre, non con continuità, ma quanto basta per riuscire a precederci di tanto in tanto.

— Anche tu sei della Divisione Talenti Straordinari?

— le chiese Angelica.

— Certo. Sono il miglior agente precognitivo. Non mi piace andare in cerca di complimenti, ma è stata la mia premonizione ad avvertire tuo marito che ti trovavi in pericolo. Capisco bene che in mezzo a tutta questa confusione è difficile dire un semplice grazie a chi...

— Grazie. Anche se dall'esplosione mi sono salvata da sola.

Conger appoggiò i gomiti sul tavolo. — Vorresti dire che quel libro racconta la verità? Hai le prove?

— Sarei più contento se non ne avessi, Jake. — Geer scrutò Angelica. — Ti offenderesti molto se prendessi una tavoletta di cioccolato di Maga e lasciassi da parte questa bistecca deliziosa?

— Sei proprio drogato di zucchero — disse Angelica. — È un miracolo che tu non sia ancora crepato.

— Non è esatto dire che sono drogato di dolci. Trovo solo che i dolci siano... dolcissimi.

Maga tirò fuori una tavoletta di cioccolato dalla pettorina del vestito e la

passò al suo capo. — Mi pare che Organic non sia un posto molto divertente per uno come te, Jake.

— No, lo trovo...

— Niente discussioni, ricordi? — gli ricordò sua moglie. — Sentiamo il resto della storia dei Lemuriani.

— Guardate — disse Geer, cominciando a scartare il cioccolato con mani leggermente tremanti — sarei un uomo più felice, potrei affrontare ogni nuovo giorno col sorriso sulle labbra e un canto di gioia nel cuore, non avrei l'impressione che i miei organi genitali si siano trasformati in poltiglia, se quel cacchio di libro di Stackpole non fosse vero.

— Sintomi tipici dell'intossicazione da zucchero.

— E invece è vero — disse Geer. — Ogni maledetta riga del libro è vera, la congiura che Stackpole racconta esiste sul serio. Nel mio ufficio di Manhattan ho diverse dozzine di prove ben nascoste e...

— Perché le hai nascoste? — chiese Conger.

— Non posso più fidarmi di nessuno — rispose il capo della DTS. — Capisci, a volte questi Lemuriani riescono a impadronirsi di un cervello umano. Lo hanno fatto con la mia segretaria. Ricordi la signora Lupoff? Quella con la tetta sinistra, se mi perdoni 1' espressione, molto più piccola della...

— Chiunque avrebbe potuto impossessarsi del suo cervello — commentò Maga.

— Sono praticamente certo che tengano sotto controllo diverse teste di cacchio importanti del governo — speculò Geer. — Come minimo diciassette senatori, più il segretario addetto alle parate.

— E cosa se ne fanno di quello?

— Questi maledetti Lemuriani prendono tutto quello che riescono a prendere. Non sono in grado di controllare tutta la gente che vorrebbero, per lo meno non ancora.

— Okay. Cosa hai intenzione di fare?

Sulla faccia di Geer apparve una gran quantità di rughe nuove. — Abbiamo qualche problema, Jake. Per cominciare, il presidente Fairfield non crede affatto a questa storia. Poi non siamo ancora riusciti a raggiungere il quartier generale dei Lemuriani. Ai miei agenti capitano incidenti bizzarri, spesso fatali, oppure non trovano nemmeno un'ombra di prova, oppure si trasformano improvvisamente in idioti integrali e bisogna rinchiuderli in manicomio, nelle zone più oscure del Midwest. Per cui, tra incidenti, morti e rincoglionimento improvviso dei miei uomini migliori, non stiamo facendo i progressi che vorrei.

— Ha una paura terribile — aggiunse Maga — che i Lemuriani diventino padroni del mondo che conosciamo.

— E cosa vorresti che facesse Jake? — chiese Angelica. — Che si mettesse nella posizione buona per farsi eliminare o per finire col cervello a polpette?

— Voglio — disse Geer — che scopra i centri nevralgici della congiura e li distrugga.

— E da dove dovrei cominciare? — chiese Conger.

— In questa faccenda non devi entrarci per niente. — Sua moglie gli afferrò una mano. — Io sono d'accordo col presidente, non credo che esista la minaccia dei Lemuriani. Geer soffre delle allucinazioni e dei sintomi tipici dei drogati da zucchero.

— No. Qualcuno ha cercato di uccidermi. E qualcuno ha cercato di uccidere te — disse Conger. — Per il momento importa poco se sono agenti dei Lemuriani o no. Devo impedire che facciano altri tentativi.

— Grande, davvero grande — disse Maga, sorridente. — Sarà magnifico

lavorare con te.

Angelica chiese: — E lei a cosa gli serve?

— È un caso mostruoso — rispose Geer. — Capiscimi, mostruoso anche per gli standard della Divisione Talenti Straordinari, Angelica. Jake sarà maledettamente più al sicuro se avrà a fianco una precognitiva che lo possa avvertire dei più fottuti tentativi di...

— Vicina al suo fianco di quanto?

— Ma insomma — protestò Maga — qui c'è in ballo il futuro del mondo intero. Non abbiamo il tempo di preoccuparci se io mi papperò o meno tuo marito.

— Guarda che non permetto a nessuno di...

— Accetto il lavoro — annunciò Conger. —Ora, Geer, da dove comincio?

— Per prima cosa dovresti parlare con Stackpole — disse il suo capo. — Scoprire quali erano le sue fonti d'informazione.

— Mi pare ovvio. Perché non ci avete già pensato voi?

— Perché non riusciamo a trovare Stackpole — rispose Geer. — È scomparso.

— Tu... Tu... Tu no... Tu e la ragazza... Oh, cavolo, tu no... Tu, credo... Tua moglie no... — La donna enorme era ferma appena oltre la porta spalancata del Bistrò di Mamma Occhioni. Accettava e rifiutava gente nella fila dei clienti che salivano lungo una rampa rossa. — Tu... Tu, credo... Uck, tu no...

— Un attimo, Mamma. Non puoi rifiutare me e accettare mia moglie — stava protestando un uomo lucertola venusiano, verde e grassoccio. — Ci siamo teleportati da Spokane a Manhattan per...

— Dolcezza! — urlò la massiccia Mamma Occhioni.

— Quel mongoloide vuole discutere.

Dolcezza era un negro gigantesco, abbondantemente coperto di tatuaggi in inchiostro bianco. — Sarà meglio che torniate a Spokane, signore. Altrimenti dovrò scaraventarvi giù da questa rampa e atterrerete al livello E cinquantatré e sarete tutto spiaccicato e...

— Mangiamo e scappiamo via — promise la moglie del venusiano. Puntò l'indice squamoso contro una delle illustrazioni sul petto di Dolcezza. — Ecco lì quello che vogliamo, un Napoleon con...

— Questo non è un Napoleon, signora, è un trancio di strudel — le spiegò Dolcezza, sollevando in aria il braccio muscoloso. — Il Napoleon è qui, all'altezza della terza costola.

— Non mi pare troppo virile — disse il venusiano. — Un uomo adulto tutto decorato di tatuaggi di cibo. Secondo...

— Andate a farvi fottere — suggerì Mamma Occhioni.

— Ho deciso che siete tutt'e due indesiderabili nel mio locale.

La moglie del venusiano diede un colpetto sullo stomaco di Dolcezza. — Questo cos'è? Sembra molto appetitoso.

— Oh, torrone alla genovese.

— Tu... Tu... Tu... — Il donnone aveva fatto entrare Maga Wells, ma esitava con Conger. — Nei tuoi occhi leggo una certa tendenza alla collera — gli disse — però mi piace quella tua aria di menefreghismo. Sei il tipo d'uomo, immagino, che spezzerebbe il cuore di una dama senza una parola di rimpianto.

— Cristo, è in vena di romanticismi. — Il buttafuori si accigliò, facendo afflosciare il pasticcio di crema che aveva tatuato in fronte. — Si preparano tempi duri.

— Su, entra — decise Mamma Occhioni rivolta a Conger. — Anche se lo rimpiangerò amaramente. Tu... Tu... Tu...

— Fiuta un po'. — Maga aspirò profondamente con espressione rapita. I suoi seni si alzarono e s'abbassarono. — Dolci freschissimi, appena sfornati.

— Non servono nient'altro?

— E che altro vorresti?

— Be', di solito a cena io mangio una fetta di pan carré di soia, un piattino di vegeta...

— Vieni — disse la ragazza, afferrandolo per un braccio. — Lì c'è un tavolo libero.

La sala centrale del ristorante-dessert era lunga, bassa, poco illuminata, ricca di ombre morbide. Nell'aria si avvertiva il profumo di dolci, di zucchero, di nocciole e di crema.

Maga si accomodò in una megasedia, si aggiustò il vestito da sera scollato e sorrise a Conger, cauta. — Il teletrasporto mi svuota sempre di tutti gli zuccheri. Per cui ho proprio voglia di...

— Siamo arrivati a Manhattan ieri. Ormai dovresti...

— Cannella — esclamò lei, con le narici che fremevano. — Oh, adoro questo

profumo. — Accese il videomenù che aveva di fronte e si sporse in avanti. — Vediamo. Torta di mandorle, babà al rhum, tartine al mirtillo, fragoline...

— Non ci sono vegetali?

— Come no! Puoi ordinare la carota di marzapane, con o senza la sfoglia di cioccolato.

— Ci rinuncio. — Conger studiò il locale affollato, ma non vide nessun assassino. La maggior parte dei clienti erano intenti a masticare, deglutire, ingurgitare.

— Non hai mai mangiato cibi normali, Jake?

— Cosa c'è di normale nelle torte di mandorla, nei babà al rhum, nelle tartine al mirtillo, nelle fragoline o...

— Tua moglie ha avuto un effetto piuttosto drastico su di te. Ma qualche giorno con me dovrebbe rimetterti in sesto.

— Mi chiedo se questo sia il posto ideale per un appuntamento — disse Conger. — Data la ben nota propensione di Geer per gli zuccheri, è ovvio che...

— Insomma, non può servirsi del suo ufficio perché sospetta che i Lemuriani tengano sotto controllo la sua nuova segretaria e i custodi del sesto piano — gli ricordò Maga, incerta su cosa ordinare. — Per di più, a Manhattan esistono centinaia di ristoranti-dessert. I loro agenti dovranno controllare una lista immensa per rintracciare Geer.

Conger si sfregò il mento. — Qui dovremmo aprire un ristorante vegetariano, offrire un'alternativa alla gente.

— Pasticcio di crema al limone. Yup, sembra appetitoso — disse la ragazza. — Prenderò il pasticcio di crema al limone per antipasto, con qualche biscottino allo scotch. Come primo, una torta al rabarbaro con salsa di miele. Per dessert sono incerta fra il pan di zenzero e...

— Cos'ha scoperto Geer, di preciso?

Maga scosse la testa. — Non chiederlo a me. Mi ha detto solo di tirarti fuori dall'hotel e portarti qui. Il suo decodificatore non funziona molto bene. Quasi tutto quello che diceva l'ho sentito in svedese. Però ho capito l'essenziale. Dovevo portarti da Mamma Occhioni alle sette. Poi si farà vivo lui e ci darà istruzioni per le prossime fasi dell'operazione.

— Le prossime fasi? È quasi un giorno che me ne sto seduto nel nuovo Taft Hotel, e non è successo niente. Be', no, non è vero: il condizionatore d'aria si è rotto e ha cominciato a spruzzare dopobarba dappertutto. Ad ogni modo non è successo niente che abbia a che fare con questa ipotetica congiura dei Lemuriani.

— Non cominciare a imbestialirti con quella senza tette di tua moglie, Jake. Non c'è proprio niente di ipotetico nelle cose che quei...

— Angelica non è senza tette. È solo che il suo seno è... di proporzioni modeste.

— Lasciamo stare le tette di Angelica. Il punto è che ti ha spinto a pensare che Geer sia fuori di testa, che si sia inventato tutto. — Premette i pulsanti del pannello con vigore notevole, e ordinò la cena. — Vorrei solo farti capire che è tutto vero.

— Ammettiamolo. Ad ogni modo, Maga, è snervante restarsene qui ad aspettare...

— Non fare lo stronzo!

— Se Mamma ti ha detto di uscire, devi uscire!

— Come faccio a uscire, cretinotto, se devo incontrare due dei miei amici più intimi e più cari in questa trappola?

Sulla soglia, eccezionalmente scalmanato in un due-pezzi bianco da sera tutto stropicciato, c'era Geer. Dolcezza, il buttafuori, lo teneva sospeso per il

colletto con la mano destra, istoriata di inchiostro bianco.

— Ti ho lasciato passare l'altra sera — gli ricordò Mamma Occhioni — e ti sei fatto una mangiata pazzesca di bomboloni alla frutta. Dopo di che hai sfidato a braccio di ferro l'arcivescovo di Barsoom. E sì che quello ha sei braccia. Vergognati!

— Col cavolo! Quel rimbecillito d'un prete usava quasi tutte le mani per pregare — ribatté l'arruffato capo della Divisione Talenti Straordinari. — Potevo batterlo in un amen e...

— Smamma — gli consigliò Dolcezza. — Se no devo sbatterti giù da questa rampa, e...

— Per il momento rimandiamo. — Conger si era alzato dal tavolo, e adesso stava discutendo anche lui.

— Vedi, questo è uno degli amici intimi cui alludevo — disse Geer, sempre sospeso per la collottola.

— Ah, il giovanotto con lo sguardo selvaggio, eh? — Le mani appoggiate sui fianchi immensi, Mamma Occhioni studiò i due uomini. — Ho paura che se vi lascio entrare tutt'e due si scateni l'inferno, nel mio locale.

Avvicinatosi all'orecchio di Geer, Conger disse: — Guarda che questo non è un incontro molto discreto.

— Cosa posso farci se questo stronzo scerebellato mi usa per giocare a yoyo?

Conger disse a Dolcezza: — Mettilo giù.

— Non posso ribellarmi alle decisioni di Mamma, signore.

— Mettilo giù o ti tiro un pugno fra la torta al marzapane e i Petit Four.

— Obbedisci a questo gentiluomo — ordinò Mamma Occhioni al suo buttafuori. — Lascio entrare questo delinquente per cinque minuti.

Comunque, se si mette a fare braccio di ferro con l'arcivescovo volate fuori tutt'e tre.

— Molto obbligato. — Conger guidò il suo capo, che aveva ripreso contatto col terreno, al tavolo.

— Cannella — disse Geer, lisciandosi le pieghe del vestito e accomodandosi sulla sedia. — Ciao, Maga. Cosa prendi?

— Be', per cominciare mi faccio un pasticcio di crema al limone, con qualche biscottino allo scotch per stuzzicare l'appetito — rispose la ragazza. — Poi una bella torta al rabarbaro con...

— Ehi — intervenne Conger, cupo, — non ti ho salvato dalla presa di Dolcezza per sentire una disquisizione sui dolci. Che c'è di nuovo, Geer?

Gli occhi di Geer si spalancarono, nuove e profonde rughe gli solcarono la fronte. — Una traccia, una buona traccia — disse. — Anzi, Jake, temo che non avrai nemmeno il tempo di fermarti per cena.

La delusione si dipinse sulla faccia graziosa di Maga. — E io?

— Tu e io restiamo qui. Jake deve agire da solo. — Geer si tese in avanti, abbassò la voce. — Dovrai occuparti di questa faccenda in stato d'invisibilità.

— Quale faccenda?

— Un banchetto per un premio letterario. Comincia fra un'ora circa allo Sheraton-Nostalgia, livello due, ovest quarantanove — spiegò Geer. — La cerimonia è organizzata dall'Associazione Scrittori Americani di Scemenze. Un mucchio di coglioni mezzi matti specializzati nell'insolito, l'occulto, il paranormale, il...

— Oh, dev'essere lì che dànno il Fesso — disse Maga.

— Il cosa? — chiese Jake. Lei aspettò che il pasticcio di crema al limone

uscisse dal servoforo. — Il Fesso. È l'equivalente dell'Oscar, dell'Edgar e dell'Harlan. Un premio molto ambito che ogni anno va allo scrittore giudicato migliore dai colleghi dell'ASAS. L'anno scorso se l'è preso Joe...

— Non importa — disse Conger. — Spiegami perché ci devo andare.

Geer guardava Maga che cominciava a mangiarsi il pasticcio di crema al limone. — Ho deciso, lo prendo anch'io.

— Perché devo andare al banchetto degli Scrittori Americani di Scemenze?

— Perché Rodney St. Clair è praticamente introvabile — rispose Geer. — Ma stasera parteciperà alla cerimonia.

Solo e invisibile, Conger partecipò al banchetto degli Scrittori Americani di Scemenze.

Il suo talento straordinario consisteva nella capacità di rendersi invisibile. Coi propri mezzi, prima di essere reclutato da Geer e dalla DTS, Conger riusciva al massimo a ottenere una modesta trasparenza, probabilmente dovuta a mutazione genetica. Dopo quasi due anni di lavoro e di studio nei laboratori sperimentali segreti della Divisione Talenti Straordinari, nel New England, era diventato capace di raggiungere l'invisibilità assoluta. Il passaggio dalla visibilità all'invisibilità richiedeva, oltre all'applicazione su tutto il corpo di una lozione specifica, una serie di controlli mentali molto intricati, derivati da un antico rituale tibetano. Finché Conger lo desiderava, nessuno era in grado di vederlo.

— Macchie, imbecilli, macchie! — stava urlando un noto scrittore marziano di scientologia al gruppetto di fotografi che lo attorniava, sull'ampia scalinata di marmo dell'hotel Sheraton-Nostalgia.

— Ma dobbiamo riprendervi per il Quarto d'Ora dei Successi Folgoranti di "Mammone" — disse uno dei cineoperatori.

— La luce dei flash mi fa venire le macchie sul pelo — gemette l'uomo gatto, grattandosi le guance con la zampa. — Ci scommetto che stanno già saltando fuori macchie orribili.

— Via, c'è solo una macchiolina piccola così, che sembra più che altro una mappa della Nuova Scozia...

Conger, completamente invisibile, salì gli scalini di marmo in direzione della porta girevole. Si fermò a scrutare tra la folla di celebri autori che entravano nell'hotel, ma Rodney St. Clair non si vedeva.

— Vediamo l'invito. Vediamo l'invito. — Davanti alla porta, con tutte e quattro le braccia tese, c'era un robot della polizia di New York. — Vediamo l'invito.

— Ma lo sai con chi stai parlando? — chiese al robot un vecchio gentiluomo dall' aspetto coriaceo, coi capelli ricci, che si stava frugando freneticamente il vestito. — Si dà il caso che io sia nientepopodimenoche il dottor Steinpenzler.

— Vediamo l'invito. Steinpenzler continuò a esplorare le innumerevoli tasche e insenature del suo vestito da sera blu a un pezzo. — Indubbiamente avrai sentito parlare del mio libro. È rimasto per diciannove mesi nella classifica delle schifezze best-seller del "New York News-Times". Il primo e unico libro a fornire la vera, nota bene, vera, spiegazione delle inesplicabili, almeno fino all'uscita del mio libro, scomparse e sparizioni nei dintorni di Yonkers. Sì, solo il dottor Steinpenzler ha risolto il mistero del triangolo di Yonkers, ovvero...

— Vediamo l'invito. Conger aggirò il dottore e la roboguardia. S'infilò nella porta girevole, che era a sua completa disposizione, e con estrema cautela entrò nell'immenso atrio in marmo e oro dello Sheraton-Nostalgia.

Accanto a una palma imbalsamata che sembrava vera, un vecchio sugli ottantadue anni, muscoloso, vestito di un tre-pezzi stile sommozzatore, tempestava di pugni il petto di un fattorino androide in uniforme rossa. — Acqua ti ho detto, acqua.

L'androide teneva in mano un bicchiere. — È precisamente quello che avete sotto gli occhi, signore.

— Un mucchio di acqua, idiota. Un mucchio.

— Due bicchieri?

— No, Gesù santissimo. Acqua. Acqua a sufficienza per potermi immergere.

— Ah, volete una stanza con bagno.

— Guardami! — Il vecchio muscoloso cominciò a battersi l'indice sul petto robusto. — Si dà il caso che io sia Joe Stooge, noto anche come il Platone degli scaricatori di porto.

— Allora volete acqua di mare?

— Si dà il caso che io sia l'autore di "Acquanetica", diciannove mesi nella classifica delle schifezze best-seller del "New York News-Times" — proseguì Stooge. — Stasera forse mi beccherò un premio, il magnifico Fesso. Se me lo danno, ho intenzione di immergermi in una vasca d'acqua nel corso del mio discorso di ringraziamento.

— Ah, state meditando il suicidio.

— No, cretino. Il mio libro parla proprio di immersioni nell'acqua. Mi segui? Se ci si immerge abbastanza spesso in acqua, tutti i guai e i traumi se ne vanno. È come rinascere.

— Dubito, signore, che infilarmi in una vasca d'acqua mi sarebbe di grande aiuto. Per quanto io sia garantito impermeabile al cento per cento, a volte sospetto che...

— Senti, senti — disse Stooge. — Adesso devo andare all'ammezzato per l'ora di cocktail che precede il banchetto, chiaro? Tu preparami una vasca di acqua calda e tienila pronta dietro le quinte, nel caso mi dessero il Fesso.

Conger proseguì. Superata una scala di marmo con tanto di tappeto, arrivò all'ammezzato; poi i rumori e l'afflusso continuo degli ospiti lo guidarono nella sala cocktail. Era un locale ampio, con tendaggi scarlatti e soffitto di vetro. Si fermò vicino a una parete.

— Miele — stava spiegando un uomo lucertola verde a un fattorino androide. — Ho bisogno di una vasca di miele.

— Signore, ogni tavola ha in dotazione una quantità di cibi e contorni sufficiente a...

— Non capisci. Io sono 1' autore di "Diventiamo tutti api!". Un titolo idiota, lo so, però è dell'editore, non mio, e comunque il libro sta salendo...

Nella sala si trovavano già più di duecento autori, agenti letterari, editori e

redattori. Se ne stavano davanti ai due rotobar, oppure si raccoglievano a gruppetti qua e là, oppure sedevano nelle numerose alcove ornate di specchi.

Rodney St. Clair doveva essere lì in giro. Nonostante fosse ben nota la sua vita da recluso, si sapeva per certo che avrebbe partecipato alla premiazione. L'ASAS voleva offrirgli un Fesso speciale come riconoscimento per il suo contributo alle attività della categoria. St. Clair l'eremita, in pratica, non aveva fatto altro che stampare la prima versione di "Hello, Lemuria, Hello" nella sua rivista di fantascienza "Storie cosmiche". Geer riteneva che St. Clair la sapesse lunga sull'autore del volume sui Lemuriani.

Conger doveva scovare l'editore, e, servendosi di ogni mezzo necessario, scoprire cosa sapeva sul conto di P. K. Stackpole.

— Oh, chiedo scusa.

Conger s'immobilizzò. Qualcuno aveva sbattuto contro la sua schiena. Era uno dei rischi che si corrono lavorando in una stanza affollata, anche tenendosi incollati alle pareti. Con cautela estrema si girò.

Una rossa straordinariamente bella, che indossava un monopezzo stile straccio, era ferma a una trentina di centimetri da lui. Nella destra, abbronzatissima, reggeva un calice di liquore gorgogliante.

Per un attimo Jake ebbe l' impressione che lei riuscisse a vederlo; poi i suoi occhi lo lasciarono. Con un'espressione leggermente sorpresa sulla faccia abbronzatissima, la ragazza s'allontanò. Conger la riconobbe: era Jinx St. Clair O'Rian Fairfield, la celebre modella alfiera della moda stracci. Era figlia di Rodney St. Clair, e aveva divorziato da poco dal presidente degli Stati Uniti. La settimana prima "Mammone" le aveva dedicato la copertina.

Lui osservò il suo sedere provocante, parzialmente nudo, finché non sparì nella mischia di autori ed editori. Jake era accigliato, anche se nessuno poteva vederlo.

O, almeno, sperava che nessuno lo vedesse. La DTS sapeva che l'Ufficio di Sicurezza Nazionale aveva trovato il modo di annullare gli effetti

dell'invisibilità; quindi, alcuni agenti dell'USN erano in grado di vederlo. Però non c'era motivo che la Sicurezza Nazionale inviasse agenti allo Sheraton-Nostalgia quella sera. Stando a Geer, a parte la Divisione Talenti Straordinari ancora nessuno prendeva sul serio la minaccia dei Lemuriani.

— ... Stackpole...

Quel nome giunse alle sue orecchie da un'alcova poco più avanti. L'invisibile Conger, schivando scrittori di scemenze e robocamerieri, raggiunse l'alcova. Scoprì Rodney St. Clair che discorreva a bassa voce con un robogiornalista.

Questo non portava il turbante, ed è per questo che Conger non lo notò con la velocità necessaria.

Avvicinatosi all'alcova Conger si fermò ad ascoltare.

Rodney St. Clair, la faccia grassoccia rossa per l'irritazione, il corpo rotondo stretto da uno smoking frusto, mostrava il pugno paffuto al robogiornalista dalla testa cubica. — Adesso capirete perché ho scelto una vita da anacoreta — disse. — Ogni volta che mi faccio vedere in pubblico vengo assalito da...

— Gli eremiti non mi mandano fuori fase, Rod — rispose il robot. Era di un modello grande, vagamente umanoide. Sulla schiena e sul petto, a lettere d'argento, portava scritto "Inviato speciale del Time-Life". — Io vado a sfidarli nei loro tremendi rifugi, se c'è di mezzo una storia. Ho un naso tremendo per le notizie importanti. Ecco perché ti ho chiuso in angolo, Rod.

— Fatemi un favore — disse l'editore di "Storie cosmiche" con quella sua voce bassa, sussurrante, — signor... Come vi chiamate?

— Nell'ambiente mi chiamano Scoop, Rod.

— Fatemi un favore, Scoop. — St. Clair, con cautela, posò la mano grassoccia sulla spalla metallica del robot seccatore. — Non chiamatemi Rod. E poi piantatela di infarcire la vostra conversazione con l'aggettivo "tremendo".

— Per quest'ultima cosa non posso farci niente — disse Scoop. — All'inizio mi avevano costruito per fare il bibliotecario, e la parola più sconcia che posso pronunciare è "tremendo". Lascia che te lo dica, Rodney: è un maledetto guaio per un giornalista elettronico non riuscire a dire un bel vaff... Ecco, vedi, non posso nemmeno...

— Un ultimo favore — aggiunse l'editore grassoccio. — Lasciatemi in pace.

— E com'è possibile? Tu fai notizia, Rodney. — Scoop scivolò di qualche centimetro più vicino all'editore. — Stasera ti beccherai un Fesso perché hai

regalato al mondo "Hello, Lemuria, Hello". C'è da esserne fieri. — Il robot si spostò ancora più avanti coi suoi piedi a rotelle. — Per di più, Rodney, tu sei in possesso di alcune piccole informazioni che sino ad ora ti sei tenuto per te.

— Cosa... Non ho idea... Statemi lontano, se no...

— Ad esempio — insistette Scoop — cos'è successo a P. K. Stackpole?

St. Clair, molto poco convinto, cominciò a guardarsi in giro. — Stasera dovrebbe farsi vivo.

— Non c'è una sola tremenda possibilità — disse il robot. — Lo hanno rapito e lo tengono sotto chiave.

— Idiozie — ribatté St. Clair immediatamente. — Persino tra tutti questi scrittori bizzarri ed eccentrici, le vostre idee sono... folli.

Conger si avvicinò di più, tenendo d'occhio l'editore, che dava segni di nervosismo.

— Lasciamo stare — disse Scoop — e passiamo ad altro, Rodney. Come mai non è stata stampata la dedica di "Hello, Lemuria, Hello"?

Una lingua sottile e biancastra uscì dalla bocca di St. Clair, leccò le labbra grassocce. — Sulla copia del manoscritto che ho ricevuto io non c'era nessuna dedica — rispose l'editore. — E se anche ci fosse stata, non è costume di una rivista come la mia pubblicare fregnacce sentimentali come le dedi...

— Il foglio con la dedica e tre fotocopie sono scomparsi in un punto imprecisato del percorso dai tuoi uffici alla MCA-Sony Books.

— No, non so cosa vogliate insinuare. A meno che...

— Non è vero che Stackpole aveva dedicato il libro a nientepopodimeno che Amos Binky? Già, il cantante Country & Western più famoso d'America. Amos Binky, sei volte vincitore del celeberrimo...

— Io mi occupo di fantascienza — protestò St. Clair. — Vi assicuro che non saprei distinguere Amos Binky da...

— Vorresti sostenere che il libro non era dedicato ad Amos Binky? Che non hai distrutto la dedica per ordine di...

— Sto dicendo che non ho nient'altro da dirvi!

— Haie! Tre urrà per Kalì!

In quel momento Conger lo vide. Troppo tardi.

L'assassino indiano aveva già estratto il fulminatore dal borsello d'un bianco immacolato, l'aveva puntato contro Rodney St. Clair e aveva fatto fuoco.

Il quarto superiore dell'editore di "Storie cosmiche" si trasformò in polvere, poi svanì. Il resto del corpo precipitò su Scoop con un gran fracasso metallico.

L'assassino corse via, infilando di nuovo l'arma nel borsello.

Conger si buttò all'inseguimento.

L'indiano era veloce, scivolava a zig-zag tra la folla sorpresa.

Il thug si lanciò verso un'uscita mentre Conger, invisibile, lo tallonava.

L'assassino spinse via uomini, donne, robot. Con una gomitata fece precipitare Joe Stooge nella vasca piena d'acqua che un androide stava portando in sala. Urtò tre eminenti studiosi di rabdomanzia, un astrologo verde, e la massima autorità svedese in fatto di poltergeist.

Conger guadagnava terreno, senza più preoccuparsi di evitare la gente. C'era troppa confusione perché qualcuno si accorgesse di una gomitata invisibile o di una ginocchiata fantasma.

Proteso in avanti, stava per chiudere le sue dita invisibili sul colletto immacolato dell'indiano.

Ma invece di afferrarlo, cadde verso terra.

Eseguendo un invisibile salto mortale, Conger atterrò sulla schiena e sui gomiti, scivolò sul pavimento di legno grezzo e andò a sbattere contro una parete.

L'indiano, nel frattempo, aveva infilato una porta ed era scomparso al galoppo lungo un corridoio.

Ancora un po' stordito, Conger si guardò attorno. Aveva la netta impressione che la deliziosa Jinx St. Clair O' Rian Fairfield stesse ritirando il piedino che lo aveva fatto ruzzolare.

Però la ragazza studiava con aria innocua un candeliere di cristallo. L'innocenza era dipinta sulla sua faccia affascinante. Conger si alzò senza urtare nessuno.

— Troppo tardi per prendere quell'indiano — decise fra sé. — St. Clair è bell'e fritto, e Scoop probabilmente non sa niente di più di quello che ho sentito. — Jake aspettò che gli passasse il capogiro prima di avviarsi all'uscita. — Per cui adesso non mi resta che fare un salto a New Yazoo, Mississippi.

— Be', una volta sì — disse l'impiegato negro. — Poi abbiamo aggiunto quaranta piani più l'eliporto, e un po' della somiglianza è svanita.

— C'è ancora qualcosa che fa pensare a un battello — disse Conger, ora pienamente visibile. — Ad esempio quella ruota a pale che gira senza mai fermarsi sul patio.

— Forse — sospirò l'impiegato. — Ma insomma, chi ha mai visto sul Mississippi un battello di quaranta piani? Un battello fatto di sintacciaio e neovetro da cima a fondo? — Appoggiò i gomiti sulla scrivania fluttuante. — Inoltre, se volete la mia opinione disinteressata, abbiamo fatto un altro errore colossale cercando di sfruttare la binkymania. Francamente penso che un nome come Hotel & Eliporto di Binky & del Vecchio Battello di Mark Twain sia troppo enfatico per un posto degno di rispetto.

— Certo non suona molto intimo. — Conger si chinò sullo schermo di registrazione e prese la penna elettronica.

— Tesoro, basta con tutte queste chiacchiere — disse Maga con voce estremamente eccitata, carezzando il braccio di Jake. — Muoio dalla voglia di arrivare in camera da letto. Ti giuro che muoio.

— Pazienza, amore. — Sullo schermo, Conger firmò signore e signora James Newsome, Houston, Texas.

Maga, in vena di confidenze, infilò la testa sotto il naso dell'impiegato. — Siamo tipi molto all'antica. Ce la siamo spassata poco, prima di sposarci. Adesso capirete perché muoio dalla voglia di recuperare il tempo perduto.

— Vi capisco da un punto di vista filosofico, signora — rispose il negro. — Dal punto di vista fisiologico, invece, mi è difficile, dato che sono eunuco. Fa parte della politica della direzione.

— Accidenti, peccato — disse Maga. Poi infilò la mano nella borsa a tracolla trasparente, in cerca di una tavoletta di quasicioccolato.

— Abbiamo una pensione e una mutua assolutamente meravigliose — disse l'impiegato. — Siete al trentanove-A, signori Newsome. Eccovi la chiave elettronica. Vi chiamo un facchino. Colonnello!

— Al vostro servizio, signori. — Un robot umanoide in tuta bianca si avvicinò sbuffando. Aveva una testa a sfera d'argento lucido, con due baffoni bianchi, imponenti, appiccicati sotto il bulbo luminoso del naso. — Spero che la nostra città di New Yazoo vi piacerà. E permettetemi di aggiungere, cara signora, che la vostra bellezza è tale da fare impallidire le più celebrate donne del sud.

— Grazie. Siete molto gentile, Colonnello.

— Permettetemi, se non vi disturba, di portare i vostri bagagli su in... Peste e dannazione!

— Mollategli un calcio sul sedere — consigliò l'impiegato.

Il gentile facchino era rimasto piegato in due, le mani già strette sulle maniglie delle valigie.

Whang!

— Molto obbligato, signore — disse il Colonnello, dopo che il calcio di Conger lo ebbe fatto raddrizzare. — Ora, se voi e la signora volete seguirmi in ascensore, vedrò di sistemarvi a dovere nel vostro nido d'amore.

— Se si ferma ancora, mollategli un altro calcio — urlò l'impiegato. — È da un po' che ha bisogno di una revisione generale.

— Siete per caso ammiratori di Amos Binky? — chiese il Colonnello mentre salivano, in un tubo trasparente, al trentanovesimo piano dell'Hotel & Eliporto di Binky & del Vecchio Battello di Mark Twain.

— Oh, lo adoro — rispose Maga, stringendo forte il braccio di Conger. — Ho tutti i videodischi di Amos Binky, compreso l'ultimo, *Pisciando nel vento.* Siamo proprio ansiosi, appena ce la saremo spassati un po', di fare un salto a

casa sua. Forse riusciremo a vederlo.

— L'ora migliore è il tramonto. Quel fetente ha un attaccamento tremendo, nevrotico, alla memoria di sua madre — disse il robot. — Eccoci al trentanove. Scendete, se non vi spiace. Già, ha fatto seppellire la cara vecchia direttamente sul terreno davanti alla sua maledetta casa. Lina relazione morbosa. Pensate che ha chiamata Villamamma quell'enorme tenuta. All' epoca delle piantagioni, statene certi, qui al sud sfoggiavamo un buongusto molto superiore. Un somaro come Amos Binky lo avrebbero messo a lavorare dietro una fila di asini.

— Io lo trovo molto attraente.

Il Colonnello uscì in uno sbuffo metallico. — Ecco il vostro appartamento, cari amici.

— Come mai — chiese Conger — non siete programmato per essere un po' più gentile nei confronti di Amos Binky?

— Signore, io sono uno dei più anziani membri del personale. Sono qui fin dal millenovecentonovantadue. — Aprì la porta con un passepartout e si tirò da parte per farli passare. — Me lo sento nelle ossa, nelle mie ossa metaforiche, che finiranno col ricondizionarmi, col costringermi a dire un sacco di fesserie su quel delinquente. Ma fino a che non giungerà quel giorno infelice, intendo parlare chiaro. — Lasciò cadere le valigie su un ripiano uscito automaticamente dal muro. — L' appartamento è dotato di vetri unidirezionali che vi garantiscono la più assoluta privacy e una visuale affascinante di tutti gli splendori di New Yazoo. Se per caso foste di tendenze esibizioniste, potete schiacciare questo pulsante e la gente fuori potrà godersi lo spettacolo delle...

— Dove cavolo è il palazzo di Amos Binky? — chiese Maga, trascinando Conger verso la parete in neovetro più vicina.

— Lo troverete a una dozzina di chilometri a est dì qui, cara signora — l'informò il robot. — Indubbiamente vedrete la parola "Mamma" che fluttua con le sue immense lettere luminose sopra la residenza di quel cialtrone.

— Sì, sì. — Maga puntò l'indice, felice. — Eccola.

— Immagino che vorrete restare soli. — Il Colonnello si avviò alla porta. — Il terminal del computer vi dirà tutto quello che volete sapere sul vostro alloggio, sulla nostra deliziosa città e su altri cinquantasei argomenti degni d'interesse. La camera da letto, se mi perdonate l'audacia, è là, dietro quella porta marrone. Buongiorno, signore. Buongiorno, cara signora.

Quando il robot fu uscito, Conger tolse dalla valigia un minuscolo oggetto cilindrico e fece il giro della stanza. Il cilindro di metallo non emise suoni. — Non ci sono microfoni nascosti. — Jake si buttò in una poltrona di lucite color liquerizia. — Gush.

— Eh? — Maga buttò gli stivali in un angolo, si accomodò su un divano fluttuante e lasciò penzolare per aria una gamba nuda.

— Hai un po' esagerato con la scena degli sposi novelli.

Lei ridacchiò. — Ti ho messo a disagio davanti a quel vecchio robot così gentile?

— Se questi Lemuriani sono onnipotenti come crede Geer — disse Jake — potrebbero avere agenti anche qui a New Yazoo. Non è prudente attirare l'attenzione su di noi.

La bionda spalancò le braccia. — Sta' a sentire, io sono una persona attraente. Attraggo l'attenzione persino quando me ne sto zitta. Per di più sono un'attrice maledettamente brava. Per quanto mi riguarda, credo proprio di aver dato la perfetta impressione di una ragazza appena sposata e un po' scema, del tipo capace di combinare la luna di miele con una visita alla casa di Amos Binky. — Dopo aver tolto un pliopacchetto di bomboloni dalla borsetta, lo scrutò attentamente. — Il tuo guaio, Jake, è che quella tua moglie fredda come un pesce lesso non dimostra mai nessuna emozione. Ma è possibile che una vegetariana fanatica sia un pesce? Probabilmente no, per cui...

— Da quanto mi è dato capire — disse Conger lentamente — in questa

missione io sono il capo.

Maga smise di scartare i bomboloni. — Sì. Perché?

— D'ora in poi tu fai quello che ti dico io — rispose Jake. — La pianti di fare tante scene in pubblico, Maga, e la pianti di ingurgitare tutte quelle porcherie.

— Dai, un paio di bomboloni non...

— Tu sei incaricata della mia sicurezza, il che significa che devi avere la mente lucida. Se ti imbottisci di zucchero e di schifezze artificiali va a finire che ti salta il cervello. Anzi, tu sei in fase nettamente iperattiva da che ci siamo teleportati da Manhattan.

— Lo zucchero non fa male a nessuno. È una propaganda infame messa in giro da gente sorpassata come tua...

— È Geer a pensare che ho bisogno di te, non io — disse lui. — Puoi scegliere: tornartene a casa o restare qui. Ma se resti, segui gli ordini. E butti via quei maledetti bomboloni.

— Questi? Non posso fare un ultimo...

— No.

Maga fissò con aria depressa il pacchetto di bomboloni, poi lo gettò nell'inceneritore più vicino. Quando il ronzio del meccanismo si spense, lei chiese: — Se ho il cervello così in pappa, come mai sono tanto brava con le precognizioni?

— Ma va. — Jake si alzò, raggiunse una parete. — Per l'assassinio di Rodney St. Clair non sei stata tanto brava. Non hai nemmeno la più pallida idea di chi abbia organizzato il delitto o...

— Ehi — lo interruppe lei. — Ci pensa Geer a mandare dei tipi ammuffiti per trovare l'assassino. Io preferisco le azioni più vivaci.

— Stanotte vado a dare un'occhiata a Villamamma, e magari...

— Aia! — urlò d'improvviso la ragazza.

Conger si girò, la vide piegata in due, scossa da brividi, tremante. — Cosa c'è?

— Una visione... Stai alla larga da... Villamamma... Troppo pericoloso...

Jake le sedette accanto, circondò col braccio le spalle di Maga che tremavano. — Cosa vuoi dire? Cosa vedi?

— Lui sta per... Devono... Qualcosa... Non riesco a metterlo a fuoco... Lo uccideranno... Presto... Forse stanotte.

— La ragazza si appoggiò sul petto di lui. La sua testa oscillava da una parte all'altra.

— Non so altro. — Respirava piano, con la bocca leggermente aperta. — Ma sono assolutamente certa che qualcuno tenterà di far fuori Amos Binky.

— In che modo?

Lei si allontanò, si tirò in piedi. — Non lo so. È una cosa molto confusa.

— È per via di tutto quello zucchero che mangi. Hai idea di quando succederà?

Maga gli afferrò il polso. — Stanotte. Sono sicura. È meglio che tu non vada a Villamamma.

— È indispensabile. Non possiamo permettere che uccidano Amos Binky — disse Jake. — Almeno finché non avrò scoperto cosa sa della congiura dei Lemuriani.

Il piccolo Amos Binky uscì dalla minuscola aeromobile, balzò sul tetto, fece un salto mortale e tornò a bordo.

— Non gli assomiglia per niente — disse la donna immensa nel completo a fiori stile vecchiona.

— Ma certo che gli assomiglia. È il suo ritratto sputato — insistè il commerciante.

1 due facevano parte della lunga fila di gente ammassata sul sentiero sassoso che correva attorno ai dieci acri di terra di Amos Binky. Un cancello di plastica, alto e trasparente, impediva agli ammiratori di mettere piede all'interno di Villamamma. L'entrata era sorvegliata da due robusti giovanotti armati di storditori.

— Amos Binky, tanto per cominciare — riprese la donna immensa — non ha le piume.

— E non le ha nemmeno questo delizioso giocattolo — ribatté il commerciante, dando un colpetto alla figurina immobile sul bancone.

— Ma se ha la testa piena di piume.

— Sono i capelli.

— Lo sapete cosa sospetto? Sospetto che stiate cercando di affibbiare qualche vecchio ricordino dell'Uomo-gufo a noi ammiratori di Amos Binky — disse la donna immensa. — Ricordo che il mio nipotino più giovane, Hobart, era fanatico dell'Uomo-gufo, circa sei anni fa. E adesso voi cercate di vendermi un giocattolo dell'Uomo-gufo travestito da...

— L'Uomogufo ha mai portato un giacchettino tutto d'oro? Ha mai...

Conger, di nuovo invisibile, scivolò nel tramonto verso il cancello ben custodito.

— Lo vedremo da un minuto all'altro, da Un minuto all'altro — boccheggiò

una ragazza sui sedici anni, magrolina, in un completo topless da goduria.

Conger rallentò. Si chiese se la ragazza non stesse alludendo a lui.

— Arriverà ondeggiando su quel sentiero, quello coi ciottoli d'oro — aggiunse la ragazza, eccitatissima. I suoi piccoli seni sobbalzavano.

La sua amica, un'altra ragazza sui sedici anni in vestito topless, stringeva i videodischi di Amos Binky contro il petto nudo. — Non resisto, non resisto. Sento che mi viene una contorsione.

— Aspetta, aspetta — le consigliò l'amica.

Conger riprese il cammino. Con lentezza estrema, il giorno moriva. Una nebbia sottile si alzava sul paesaggio.

— Sembra proprio una delle sue contorsioni! — urlò un bancarellaro, agitando per aria un poster tridimensionale. — Sembra proprio una delle sue contorsioni!

Conger guardò il poster: in effetti, pareva che la figura di Amos Binky, rivestito d'oro, stesse eseguendo una contorsione.

— Li abbiamo tutti! Tutti i suoi successi su videodisco! Abbiamo *Pisciando nel vento!* Abbiamo *Sputando nel brodo!* Abbiamo *Mettendo il piede nella cacca di mucca!*

— La prima e unica biografia autorizzata del Re del Country & Western! *Amos Binky, il gigante della musica!* Sarà vostra per la modica cifra di ventidue dollari e mezzo!

La cancellata di plastica era aperta di qualche centimetro quando arrivò Conger.

— Una proposta d'affari perfettamente legittima — stava urlando qualcuno, da dietro una siepe all'interno di Villamamma.

— Fuori, pezzente! — Dalla siepe spuntò un giovanotto nerboruto, che

reggeva per la collottola un cinese recalcitrante. Il cinese indossava un due-pezzi bianco da venditore. — Devi usare i canali burocratici, imbecille.

— Io aggiro gli ostacoli, è il mio stile — spiegò il cinese mentre lo scaraventavano verso il cancello. — Amos sta sprecando una grossa occasione, lascia che te lo dica. Se mi sarà permesso di immortalare le sue parti più intime nella plastica vedrete che...

— Fuori, scimpanzè!

Il cinese precipitò a terra, seguito dalla valigetta del suo campionario.

Conger si scansò subito, ma un angolo della valigetta lo colpì all'orecchio. S'infilò una mano in bocca per non mettersi a urlare.

— Ho già immortalato uomini migliori di Amos. — Il cinese si rimise in piedi. — Ho preso il calco delle parti intime del presidente Fairfield, del celeberrimo gangster Rance Keane, di...

Intanto che le due guardie al cancello tenevano d'occhio la ritirata del cinese, Conger scivolò dentro, avviandosi verso la tomba della madre di Amos Binky. Come tutti i fan in attesa dall'altra parte del cancello trasparente, Jake sapeva che il cantante, immancabilmente, rendeva omaggio alle spoglie di sua madre a ogni tramonto. Anche se era in tournée, Amos Binky faceva un telesalto a casa per le devozioni serali.

La tomba aveva le dimensioni di un cottage. Consisteva in diverse cupole di neomarmo sormontate dalle lettere gigantesche che fluttuavano per aria.

Conger si sistemò fra i salici piangenti, a qualche metro dalla tomba.

— Contorciti! Per favore, contorciti!

Adesso si sentivano le voci in coro di circa cinquecento fanatici.

— Amos, Amos! Contorciti! Per noi!

Amos Binky, col suo solito vestito d'oro, era emerso da un'uscita laterale ad

arco della villa. Sulle sue spalle robuste riposava un mantello con fregi in oro. I suoi piedi di notevoli proporzioni calzavano stivali d'oro.

— Una contorsione! Solo una!

— Maledizione, no — urlò il cantante, girando la faccia robusta e belloccia verso il cancello e verso le centinaia di facce che vi si accalcavano dietro. — Sicuro come l'oro che non vi faccio una contorsione. Sto andando a pregare sulla tomba di mamma. Accidenti, non sono mica un pagano.

Whup! Whup!

Ragazzine coi seni nudi si buttavano urlando contro il cancello di plastica.

Whup! Whup!

— Oh, guarda quella ragazza — mormorò fra sé Amos Binky. — Si è conciata le tette per le feste.

Le guardie che lo avevano accompagnato fuori dell'immensa casa si fermarono sul patio di marmo. Amos Binky proseguì da solo verso la tomba.

— Una contorsione piccola piccola! Per favore!

— Andate a farvi friggere.

Io non mi contorco sul terreno sacro. E adesso, zitti! —

Il cantante estrasse, da sotto il mantello, un bouquet di rose bianche. — Le ho portate per te, Ma'.

Conger, completamente invisibile, si avvicinò alla pietra tombale su cui, tra grugniti e sforzi, si stava inginocchiando Amos Binky.

— Questo maledetto oro da tutte le parti mi taglierà in due la pancia. — Binky riuscì finalmente a mettersi in ginocchio. — Mi manchi tanto, mamma. Proprio non mi abituo all'idea che tu sia lassù con gli angeli mentre io...

— Amos — disse Conger, in falsetto. — Amos, caro.

Amos Binky si tirò in piedi, lasciò cadere i fiori. — Ulp — esclamò, guardandosi attorno. — Sei tu, mamma?

— Ma certo — rispose Jake, invisibile.

Il cantante fu percorso da un brivido.

— Si contorce! Si contorce!

— Santo Dio, Ma'! Come mai ti sei fatta viva?

— Su nell'alto dei cieli, Amos, noi vediamo tutto.

— Mamma, mamma, ti giuro su Dio, ti giuro sulla tua tomba, credevo proprio che quella ragazza avesse più di quattordici anni. Insomma, era la presidentessa del mio fanclub di Mentor, Ohio. E non si può diventare presidenti a meno di avere... oh, sedici anni come minimo. Non ti pare sensato?

— Guarda che parlo di cose peggiori, ragazzo mio.

Amos Binky si leccò le labbra. — Stammi a sentire, quella scout aveva più di dodici anni, Ma'. Qualcuno le avrà falsificato la carta d'identità o avrà fatto qualche altra porcheria per mettermi in cattiva luce. Diavolo, è impossibile imparare tutti i giochetti che quella conosceva in meno di...

— Amos, parlo di Lemuria!

Dopo essersi toccato la sua testa così carina, dopo aver deglutito diverse volte, Amos Binky gettò occhiate furtive qua e là nel tramonto. — Non dovresti metterti a urlare parole del genere, Ma'. E poi è un pezzo che ho smesso di stare con quegli idioti. Se mi stai sempre a guardare dal cielo, come dovresti, lo saprai. Ma non fai attenzione alle preghiere che ho inviato nella tua direz...

— Non fare la predica a tua madre, ragazzo. Raccontami quello che voglio

sapere.

— Santo cielo, mi dispiace proprio. Non volevo farti la predica, è che...

— Raccontami esattamente com'è che ti sei messo con questi Lemuriani.

— Hai sempre avuto una memoria di merda, mamma.

— Amos Binky infilò un dito nel muschio cresciuto su un angolo della tomba. — E probabilmente lassù non ci sono blocchetti per appunti o registratori o...

— Non stare a pensare com'è la vita quassù, ragazzo — consigliò Conger, cercando d'imitare al meglio la voce della madre del cantante.— Dammi un po' tutte le informazioni sui Lemuriani.

— Ti ho raccontato tutto fin dal primo giorno, Ma'.

— Voglio sentirlo ancora.

— Sissignore. Un paio di anni fa mi è venuto a trovare quel cinese. Diceva di essere della filiale di Hong Kong del mio fanclub, e sosteneva di conoscere una ragazza giapponese di sedici anni che moriva dalla voglia di farmi una fell...

— Come si chiamava il cinese?

— Non sei mai stata a sentire quello che dicevo neanche quando eri viva. Altrimenti non sarei stato costretto a sposare Leah Belle o a...

— Come cavolo si chiamava?

— Walter Wang. Dopo avermi conosciuto, mi ha offerto ricchezze terribili se mi mettevo con loro, se passavo dalla loro parte, se diventavo un agente dei Lemuriani. Ma insomma, io guadagnavo già un mucchio di soldi con i dischi e con tutto il resto. Lo hai mai saputo, Ma', che guadagno il trenta per cento su ognuno di quei giocattolini con l'aeromobile che vendono qui fuo...

— Raccontami i particolari della faccenda di Lemuria, ragazzo, e lascia stare il resto.

— L'ho fatto solo per te, e guarda qui come mi ringrazi. Dovresti vedere le tombe orribili che certa gente compera per la mamma. Comunque, ho detto a questo Walter Wang di Hong Kong, Cina, che un uomo con trentasette dischi d'oro e diciassette dischi di platino e un disco di plutonio non ha bisogno di altri soldi.

— E allora perché diavolo ti sei messo con loro?

— Mi ha preso nel mio punto debole, Ma'. Mi ha offerto *il potere.* Cioè, dopo la vittoria dei Lemuriani io dovevo diventare una specie di dittatore. Mi davano in mano tutti gli stati del sud, pensa un po'. Sissignore, avere in mano tutti gli stati del sud significa che se per caso mi ritrovo tra i piedi una ragazzina e poi scopro che non ha nemmeno undici o dodici anni, non devo andare a riempire di dollari tutti i suoi parenti o corrompere un mucchio di avvocati fetenti o...

— E P. K. Stackpole cosa c'entra?

Amos Binky abbassò gli occhi e rispose: — Non c'entra proprio. Giuro.

— Amos, non dire bugie a tua madre!

— Ma', insomma, lo sai che sono un ammiratore di P. K. Stackpole da anni. Quando ero piccolo ti rompevo sempre le scatole per farmi comperare i suoi libri. La fantascienza non mi piace troppo, ma quel tipo mi agita fin nelle budella. Per esempio, quando ho letto "Atlantide, arrivo" mi sono sentito tutto sconvolto, e così...

— Lo sai dov'è P. K. Stackpole?

— E tu non lo sai? Nella posizione in cui ti trovi non riesci nemmeno a...

— Voglio che mi racconti tutto tu, e poi voglio sapere come hai fatto a metterlo in mezzo a questo casino.

— Ci sto provando, Ma', solo che tu continui a interrompermi. Per un po' sono rimasto coi Lemuriani, poi tutta questa faccenda ha cominciato a darmi i brividi. Non mi sembrava giusto vendere tutta la mia razza e tutti i miei amici a questi alieni che non so nemmeno che faccia abbiano, e...

— Allora li hai piantati?

— Sst, parla piano, Ma'. — Amos Binky scrutò attorno nelle prime tenebre del tramonto. — Sai, questi Lemuriani non sono ancora informati. Per adesso sto cercando di tagliare i contatti poco per volta. Però la cosa che mi preoccupa sul serio è che prima o poi scopriranno che sono stato io a passare a P. K. Stackpole quasi tutte le informazioni che ha messo nel suo libro. Capisci, quello mi è venuto a trovare più o meno quando questa storia cominciava a darmi il vomito. Per cui ho chiacchierato un po' troppo un paio di volte, e, maledizione, quello ha infilato tutto nel suo fottuto bestseller.

— Sei stato tu a far togliere la dedica?

— Per forza! Quando ho saputo che aveva dedicato il libro a me, ho dovuto correre ai ripari. Un'idiozia enorme, solo che lui è sempre stato così...

— Forse sei stato tu a decidere di chiudere la bocca a P. K. Stackpole, Amos.

— Ci risiamo, Ma'. Io non gli ho fatto proprio niente. E non ho idea di dove sia finito. Però tu mi dai sempre addosso perché...

Kabuum!

Blam!

Buuum!

La tomba esplose all'improvviso. Frammenti giganteschi di neomarmo si avventarono sul cantante inginocchiato, dilaniandolo, straziandolo.

Un pezzo di tomba andò a sbattere sul cranio di Conger. L'uomo invisibile vacillò, cadde fra i salici piangenti e giacque svenuto.

— Eccolo lì, testa di rapa.

— Qui? È giusto? Non sento nemmeno...

— Lì, cretinotto, esattamente dove sto puntando l'indice.

— Ah, sì, perfetto. Credo di averlo preso. Sì, ho trovato un ginocchio... Uhm, no, è un gomito. Però un gomito non dovrebbe stare a un angolo del genere.

Conger aprì gli occhi. Vide il cinese degli stampi intimi piegato sul suo corpo. Lo teneva stretto per la caviglia.

— Benvenuto a bordo, signor Conger — disse Jinx St. Clair O'Rian Fairfield con la sua voce di gola.

— Riuscite a vedermi? — Jake si trovò sdraiato a faccia in giù su un pavimento di metallo che vibrava dolcemente.

— Io sì. Testa d'avorio no.

— Uhm, no... Tutto sommato non è un gomito. Mi sembra di più un pezzo di piede. Fuochino? — disse il cinese, stringendo più forte la caviglia di Conger. — Non potete darmi nemmeno un suggerimento, signora Fairfield? Cos'ho in mano?

— Oh, per amor del cielo, è una caviglia — rispose la bellissima rossa, agitando i seni con impazienza. — E non usare il mio cognome da sposata. Ormai mi sono liberata di Prez. Usa il mio cognome da ragazza.

— Uhm... Devo chiamarvi signorina O'Rian?

— Quello è un altro cognome da sposata, testa di cavolo.

— Allora dev'essere signorina St. Clair. — Il cinese sorrise con aria speranzosa. — Ah, bene. — Cominciò a trascinare Conger per il pavimento di metallo.

In giro erano sparsi tappetini d'ogni tipo e cuscini rigonfi.

— Potrei camminare da solo — propose Conger, quando urtò con la zucca contro il pavimento.

— Fa un effetto strano, eh, signorina St. Clair, sentire questa voce che viene dal nulla?

— Lascialo camminare, Yutang.

— È il suo vero nome o un altro insulto? — chiese Conger, rimettendosi sui suoi piedi invisibili.

— Mi chiamo Jim Yutang. — Il cinese s'inchinò nella direzione generica dell'uomo invisibile. — Adesso è in piedi?

— Sì, sì — disse Jinx. — Avete un autocontrollo eccezionale, signor Conger. Riuscite a restare invisibile anche dopo quel colpo in testa. È una cosa che ammiro.

— Immagino che il vostro ex-marito, il nostro presidente, vi abbia messo al corrente dei metodi dell'Ufficio di Sicurezza Nazionale per vedere un agente invisibile.

— No, non è stato Prez. È stato il segretario di stato, Zuber. Prima di finire in galera si è preso un'infatuazione da ragazzino per me e mi ha rivelato un sacco di segreti.

— Ha un tatuaggio sulle spalle — aggiunse Yutang. — La battaglia di Rio a quattro colori e i versi dell'Inno della Marina. Almeno a sentire lei.

— Se volete sedervi su quella poltroncina, signor Conger, saremmo lieti di interrogarvi. — Jinx era sdraiata su un mucchio di cuscini gonfi. Indossava un completo topless da hostess. I suoi capelli rossi erano tirati all'indietro e fermati da un nastro color verde mare.

— È stato Zuber a farvi il mio nome? — Conger decise che poteva anche

tornare a essere visibile.

— No. La lista degli agenti della DTS l'ho avuta dal vicepresidente Casson.

— Gli abbiamo fatto un calco intimo — disse Yutang, scrutando Conger che adesso era visibile. — Be', non si è venduto. È difficile prevedere i gusti del fandom politico. Voi siete un bell'uomo, signor Conger. Forse avremo il tempo di prendere il calco dei vostri att...

— Mi trovo ancora nel Mississippi? — chiese Conger alla bellissima Jinx.

— Niente affatto. — La ragazza si alzò, si tolse un filo che era finito tra i suoi seni nudi. — Siamo su Cielovideo, che ho ereditato da un altro dei miei mariti, Basher O' Rian.

— È morto anche lui? — disse Yutang, socchiudendo gli occhi. — Se ne vanno tutti. Amos Binky, Basher O' Rian. Oh, mi sembra appena ieri che leggevo di lui su "Gente famosa". Lo chiamavano il re delle comunicazioni. A me sembrava un po' un rospo. Cioè un uomo con la faccia da rospo, non un alieno che è proprio un rospo, per così dire. Perché se su un certo pianeta va di moda essere rospi, non c'è niente di sba...

— Chiudi la bocca — suggerì Jinx.

— Così siamo su uno dei satelliti di comunicazione di O'Rian — disse Conger, annuendo. — Di quelli in orbita attorno alla Terra, che ritrasmettono su tutto il globo i programmi USA.

— E imbottiscono di fesserie milioni di cretini, sì.

— Mentre ve la spassavate con Zuber e Casson — disse Conger — forse avrete sentito dire che è un crimine federale rapire un agente del governo.

Jinx fece uno dei suoi sorrisi imbronciati. — Il governo federale ha le ore contate. Tra pochissimo tempo i robani domineranno gli Stati Uniti, anzi il mondo intero.

Conger sedette sull'orlo della poltroncina metallica da interrogatorio. — Cosa vi hanno promesso per spingervi a uccidere vostro padre?

— Il mio patrigno — corresse lei. — E in effetti è stato un tipo che si chiama Babu Jabberjee, di Ferozepore, a eseguire il lavoro. Io non ho avuto un ruolo attivo nell'omicidio, a parte il fatto di avervi mandato a gambe all'aria. — Il sorriso di Jinx divenne più largo e meno imbronciato. — In un certo senso è proprio un peccato che io riesca a vedervi, Conger. Ho sempre avuto la fantasia sessuale di fare l'amore con un uomo invisibile. Dovrebbe essere una cosa divertente, piena di sorprese.

— Potreste chiudere gli occhi.

— Ah, non è lo stesso. Vostra moglie riesce a vedervi?

— Sempre, sì.

— Peccato. Però può darsi che i nuovi orizzonti della sensualità non le interessino quanto interessano me.

— Chiedo scusa — intervenne Yutang — ma se volete interrogarlo vorrei cominciare. Se no mi perdo lo show.

— È un fan accanito di *Chiamate il dottor Infarto* — spiegò la bellissima modella. — Lo show comincerà sui nostri monitor fra ventitré minuti.

Conger guardò i tre schermi spenti, sulla parete opposta. — Potremmo aspettare dopo lo show — disse. — Siete stata voi a distruggere Amos Binky?

— Sessualmente, intendete?

— Intendo letteralmente, con l'esplosione della tomba.

— No. Ci ha pensato uno dei robani di Lemuria — rispose la ragazza. — Ha messo in funzione i suoi poteri telecinetici, e bam!, la tomba dell'eterno riposo di Mamma Binky è saltata per aria.

— Un lavoro molto difficile, anche per un robano — disse Yutang, saltellando da un piede all'altro. — Il problema maggiore è mettere a fuoco il bersaglio. Al primo tentativo il robano ha fatto esplodere una roulotte alla periferia di Vicksburg, al secondo ha fatto fuori la guardia comunale di Indianola, che era appena stata eletta. È ovvio che da sottoterra, in quelle...

— Basta con le chiacchiere — disse Jinx.

— Come avete fatto a prendermi? — chiese Conger, appoggiandosi allo schienale della poco confortevole poltrona.

— Ero ospite di Amos, e per pura coincidenza mi trovavo nei paraggi della tomba quando è successo il terribile incidente — rispose Jinx, passando la punta del pollice sotto il seno destro. — Mi siete parso una preda degna d'attenzione, e nella gran confusione sono riuscita a portarvi via. Con l'assistenza del nostro amico testa di finocchio.

Conger annuì e chiese: — E P. K. Stackpole? Dov'è?

— Questo — disse Jinx — è quello che vogliamo sapere da voi.

Dalla parete, bianca e velocissima, usciva una processione di gelatine di frutta.

Maga, con un'esclamazione di disappunto, mollò un calcio alla servoparete.

— E avanti, collabora! Un fiotto di neocioccolata calda cominciò a scendere dal beccuccio immediatamente sopra a quello che sputava fuori le gelatine di frutta.

— Merda. Non ho nemmeno un catino. — Maga si chinò sotto il torrente di neocioccolata, diede una gomitata alla parete, afferrò il microfono per le ordinazioni e si mise a urlare. — Avevo chiesto un budino al cioccolato e alla frutta, non gli ingredienti per prepararlo. Okay?

— Il servizio in camera chiude alle dieci — rispose la servoparete.

— Non del tutto. — La ragazza si tirò indietro, scrutò la roba che usciva dalla parete.

Neocioccolata e gelatine di frutta, mischiate sul pavimento di norile, si stavano solidificando in piccoli accumuli di budino bianconero.

Alla fine, dopo che Maga si fu lanciata alla carica contro la parete tempestandola di gomitate e ginocchiate, il flusso di dolciumi si arrestò. Ripulendosi le cosce sporche di neocioccolata, Maga indietreggiò. Lasciò impronte marroni sul pavimento.

Poi si mise un dito in bocca e socchiuse gli occhi. — Non c'è male, anche se mancano le nocciole.

Con un sospiro di frustrazione si gettò in una poltrona zebrata, allargò le gambe e rimase lì a guardare tutto quel ben di Dio rovesciato a terra.

— Chissà se ce lo mettono in conto. Saranno almeno venti dollari — disse fra sé. — Forse Jack ha ragione, dovrei cambiare vita. Mi sento maledettamente colpevole per questo disastro. Anzi, se quello torna e trova la stanza tutta

sporca di budino, mi... Ump!

Fu colpita da una nuova visione, dal sorprendente spettacolo di quello che stava per accadere chissà dove. Il dolore che le divorò il corpo era eccezionalmente forte. Maga si piegò in due; i suoi capelli biondi s'incollarono alle ginocchia appiccicose.

Vedeva un'immagine di Jake Conger. Non era più a casa di Amos Binky. Era legato a una poltrona di metallo e ululava. Un cinese e una rossa, con seni molto scadenti esposti al vento, gli stavano facendo qualcosa. C'era di mezzo anche un dottore. Questo dottore s'infilò nella visione, prendendo il posto di Conger e della rossa magrissima. Il cinese e il dottore, che le era vagamente familiare, si guardavano, però il dottore non era delle proporzioni giuste.

— Jake è nei guai... Lo hanno preso... Da un'altra parte...

Dopo un momento le immagini scomparvero dalla sua testa; dopo un altro momento cessò il dolore.

Leggermente scossa, Maga si alzò, superò saltellando i grumi di budino che continuavano a indurirsi, e si abbandonò nell'alcova del videotelefono. Di fronte all'apparecchio tirò un lungo respiro e compose un numero speciale.

— Che c'è? — chiese Geer, apparendo sullo schermo a forma di vassoio. — Sembra quasi che tu sia coperta di budino da capo a piedi.

— Infatti sono coperta di budino. Ma il punto è...

— Che tipo di budino? Sono gelatine di frutta quelle che hai nei capelli?

Passandosi una mano tra i capelli, Maga rispose: — Senti, so che è successo qualcosa a Jake.

— Non dirmi che è saltato per aria con Binky!

— Amos Binky è saltato per aria? Accidenti, avevo avvertito Jake — disse lei, scuotendo la testa. — Santo Dio, perché non mi hai fatto sapere...

— Mi hanno appena informato, Maga. In questo ufficio maledetto non funziona più niente. Le notizie le vengo a sapere dal Notiziario Pupazzoni delle otto. Come mai non sei andata a Villamamma con...

— Non ha voluto che lo accompagnassi. Mi ha ordinato di restare qui all'hotel e di non mangiare dolci.

— Allora non gli hai ubbidito, Maga, se sei coperta da capo a piedi di...

— 'Non ne ho *mangiato* nemmeno un po'. Questa roba mi è schizzata addosso.

Cos'è successo di preciso ad Amos Binky?

— È esplosa la tomba di sua madre — rispose l'arruffato capo della Divisione Talenti Straordinari. — Tra parentesi, si tratta di un'esplosione misteriosissima. Gli artificieri giurano che non c'è traccia di bombe o di altri esplosivi.

— È ovvio. I Lemuriani hanno usato i loro poteri per far saltare la tomba e uccidere Amos Binky. — Maga si leccò un altro dito. — Accidenti, lo sapevo che dovevo andare con lui quando...

— Sei sicura che Jake non sia saltato per aria? È mezz' ora che sto qui a studiare il modo per far sapere a sua moglie che forse Jake...

— È vivo. — Maga scosse vigorosamente la testa, in segno d'affermazione. Tre gelatine di frutta precipitarono giù dai capelli. — L'ho appena visto. Lo tengono prigioniero non so dove, su... — La sua voce si smorzò: stava ripensando ai particolari della visione. — È su in cielo, molto in alto. Con lui c'è una ragazza... Un tipo magrolino. L'ho vista in fotografia da qualche parte l'altro giorno.

— Cercò di far schioccare le dita piene di neocioccolata, ma non ce la fece.
— Esatto! È con Jinx St. Clair O'Rian Fairfield.

— Non è un tipo magrolino, anzi è piuttosto formosa, e... Ma che diavolo sta

combinando con Jake l'ex-moglie del presidente degli Stati Uniti?

— Sembrava che lo stesse interrogando — rispose Maga.

— E poi è anche figlia del povero Rodney St. Clair, il che collimerebbe con... *Chiamate il dottor Infarto!*

Le rughe di Geer si moltiplicarono. — Ehi, tu dovresti vedere il futuro per noi, non metterti a guardare questi telefilm del cacchio!

— Ma è proprio così, ho appena visto un telefilm. Nella mia visione. E quel maledetto spettacolo ha qualcosa a che fare con l'enigma di Jake.

Geer tamburellò le dita sulla sua scrivania disordinatissima. — Aspetta un attimo — disse — mi viene in mente una cosa. Sì, quando è morto uno dei tanti mariti di Jinx, le ha lasciato una catena di satelliti di comunicazione e laboratori spaziali. Probabilmente uno dei satelliti serve per trasmettere su tutto il mondo quei telefilm idioti.

— Hai perfettamente ragione. — Maga si alzò. — Mi serve una navicella spaziale. Ci penso io. Ci vediamo.

— Stai attenta, Maga. Questi Lemuriani sono molto più spietati dei nostri delinquenti terrestri.

— Ad ogni modo — disse lei — devo aiutare Jake. Tieniti pronto a coprirmi.

— Cosa cacchio...

Maga spense il videotelefono, si leccò il pollice e uscì al galoppo dalla stanza.

— ... Perché non dovrei amarti appassionatamente, Byron? Non sei stato tu, dopo tutto, a trapiantare questo cuore di pliozene nel mio corpo giovane e snello? E poi, caro amore, non sei tu che detieni i diritti commerciali su questo cuore artificiale che batte in me con affetto appassionato per te e per te solo?

— A dire il vero, Melissa,

io sono solo uno dei coinventori. A questo punto potresti ardere di passione anche per il dottor Kubi Akusei dell'Ospedale-e-Garage-Meccanico di Kyoto, oppure per tutti gli operai del terzo piano della Fabbrica Biomeccanica di Prodotti per Trapianto del Connecticut, o addirittura per la signora Rachel Meech che con tanta cura e diligenza ha trascritto le mie note originali e le ha vocescritte nella forma che...

— Ah, ma nel mondo intero, caro, c'è un solo dottor Byron Infarto. Sei tu, solo tu, che io amo. Baciami, Byron, baciami con abbandono selvaggio.

— Non ancora, Melissa. È passato troppo poco tempo dal tuo trapianto di labbra. Ora, se vuoi lasciar andare le mie ginocchia e tornare a letto, ti manderò l'infermiera Jayne per...

Conger ascoltava le voci da diversi minuti, e ancora non si era reso conto di essere di nuovo sveglio. L'ultima scarica dell'elettrocappuccio che gli attanagliava il cranio non lo aveva solo rimbecillito: provava una certa difficoltà a stabilire se si trovava in stato di coscienza o se era svenuto.

— ... Mia figlia che convive con un robot? Quali errori disastrosi ho mai commesso nell'allevarti, Glinda, per...

— Oh, papà, dai, Norman non è un robot, è solo un cyborg. E tutte le sue parti migliori sono ancora di carne e ossa.

— Dio, se ripenso a quella notte, quando l'ho estratto dalle macerie fumanti della sua aeromobile...

Stavano proiettando il telefilm, su tutti e tre gli schermi dei monitor. I colori non erano proprio perfetti e i personaggi sembravano un po' bizzarri.

Ma forse erano sempre bizzarri in *Chiamate il dottor Infarto.* Conger non aveva mai visto quel programma.

Forse il personaggio chiave doveva proprio avere quella barba d'un verde acceso.

Vide Yutang. Il cinese stava seduto su un mucchio di cuscini, le mani dietro la testa, le gambe intrecciate sotto il corpo.

Ma dov'era finita Jinx?

Con uno sforzo considerevole, Conger girò la testa prima a sinistra e poi a destra. Non c'era traccia della modella.

Poi ricordò che era diventata pallidissima, durante l'ultima fase dell'interrogatorio.

— ... A letto con te, Wilda!

— Non hai visto niente del genere, Vincent.

— Certo che l'ho visto, e tutte le tue moine e i tuoi discorsi dolci non basteranno a convincermi che non ho visto un'altra forma sotto la termocoperta con te.

— Una *forma,* sì, ma non una persona.

— Cosa? È ancora peggio di quanto sospettassi? Mi hai messo le corna con...

— Con un computer, Vincent. È tutto.

— Un computer? Vuoi dire quel terminale chiacchierone che ti ho regalato il giorno che abbiamo rinnovato il contratto di matrimonio? Ma è assolutamente disgu...

— Oh, non essere così fuori mo...

— Col cavolo! Tradito da un computer, cornificato da un maledetto ammasso di...

Era quello l'episodio che Yutang attendeva con tanta ansia? Oppure era un altro? Conger non riusciva a capire quanto tempo fosse rimasto svenuto.

Adesso gli attori del telefilm non sembravano più così bizzarri. Poco per volta da barbe e basette andava scomparendo il color verde.

Conger arrischiò un altro esame della stanza, più accurato del precedente. Gli procurò brividi di dolore alla spina dorsale, ma lo convinse che Jinx non si trovava più nel locale.

Però sarebbe tornata, e ci sarebbe stato un altro interrogatorio.

Lo avrebbero ricollegato a tutti i fili e a tutti gli interruttori e avrebbero ricominciato.

— ... Tecnicamente, Byron, tu sei il padre di mio figlio.

— Assurdo, Veronica. Sappiamo benissimo tutt'e due che da quando sei ricoverata qui io non ti ho mai toccata, se non nella mia qualità di medico.

— Ah, ma quello che tu non sai, mio adorato Byron, è che io mi sono infiltrata nella Banca dello Sperma delle Persone Famose di Washington, DC, e ho rubato una fialetta dalla tua donazione. Dopo di che mi sono fecondata, e...

— Veronica, in questo momento non posso permettermi di diventare padre, nemmeno padre adottivo. Devi sapere che c'è in ballo la mia candidatura per una posizione di grande prestigio alla...

Conger si concentrò. Era quasi sicuro di aver ripreso il controllo di se stesso al punto da potersi rendere invisibile. Anche se era legato alla poltroncina da interrogatorio, forse sarebbe riuscito a sfruttare il proprio talento ai danni di

Yutang.

— ... Domani alla stessa ora per il capitolo sedicesimo, libro quarantaduesimo, dell'interminabile saga del dottor Byron Infarto, eroe del dovere.

Funzionava. Gradualmente Conger stava passando all'invisibilità.

La porta sul lato opposto si spalancò all'improvviso. Maga Wells, con uno storditore per mano, balzò oltre la soglia.

Yutang si voltò. Non sapeva ancora di chi si trattasse. — Il telefilm non è ancora finito, signorina St. Clair, per cui io... Yek!

Zummmm!

Il raggio dello storditore sinistro di Maga lo centrò in pieno petto. Il cinese riuscì appena ad alzarsi a metà. Poi si contorse, volò all'indietro, cadendo sui cuscini, sui tappetini e sul pavimento di metallo.

— Non scomparire di più, Jake. — Maga gli si avvicinò di corsa, infilò uno storditore nella cintura dei calzoncini spaziali.

— Avevo elaborato un piano — le disse Conger. — Volevo usare l'invisibilità per fargli credere che mi ero liberato da...

— Dobbiamo andarcene. — La ragazza si mise al lavoro sulle cinghie e sui fili che lo imprigionavano con una matita laser tascabile.

— Aia!

— Scusa. Ho del cioccolato sulle dita, non riesco a controllarle bene.

— Jinx e i suoi uomini?

— Gli uomini sono tre. Li ho storditi tutti. A Jinx ho tirato un pugno sul muso.

— Efficiente. — Jake lasciò che la ragazza lo aiutasse ad alzarsi dalla poltrona. — Quando ce ne andiamo voglio portarmi via Jinx. Sei in grado di farci uscire da questa situazione?

— Ho fregato una navicella spaziale. Poi ti racconto i particolari — spiegò Maga, guidando Jake verso la porta aperta. — Ma perché dobbiamo tirarci dietro quella modella tutta ossa?

— Perché di quello che sta succedendo ne sa un po' più di noi — rispose Conger.

Maga era irrequieta. — Non sono tagliata per la vita ascetica — gemette. — I sacrifici mi fanno venire i nervi. Adesso, sinceramente, mi andrebbe proprio qualcosa di dolce e di tenero.

Adagiandosi meglio sul sedile dell'aerotaxi, Conger disse: — E io vorrei che tu avessi tirato un pugno più robusto a Jinx St. Clair.

— Insomma, Jake, le ho tirato uno dei miei destri più potenti — insistè la bionda.

— Allora avrà doti di recupero straordinarie — disse lui. — È riuscita a rinvenire, a prendere una navicella e a sparire dal satellite prima che la trovassimo.

— Ma tu camminavi come un ubriaco.

— Ero un po' scosso, sì — ammise lui.

Maga gli si avvicinò, gli strinse la mano. — Più che giustificabile. Non volevo rimproverarti. Volevo solo...

— In questa faccenda c'è qualcosa che non quadra — disse Jake. — Jinx mi ha dato l'impressione che nemmeno loro sappiano dov'è P. K. Stackpole.

— Cercava d'imbrogliarti, di confonderti.

Conger si agitò sul sedile dell'aerotaxi. — Forse, però sono stati maledettamente convincenti. Sembrava proprio che Stackpole non fosse nelle loro mani e che lo volessero prendere per impedirgli di scrivere o raccontare altre cose sui Lemuriani.

— Ma riesci a immaginarti quello stoccafisso di Jinx che rinuncia alla Casa Bianca per qualche grotta buia scavata nelle budella della Terra?

— È il potere — disse Conger. — Ne vuole di più.

— Stiamo raggiungendo Houston — annunciò il fonatore sul pannello di

controllo dell'aerotaxi. — Stiamo raggiungendo Houston.

— Sei ancora accigliato — notò Maga. — C'è qualcos'altro che ti preoccupa?

— Non è che sono accigliato. È solo una ruga meditativa — rispose lui. — Già. Vedi, quando ero a mezza strada fra la coscienza e l'incoscienza, mi hanno fatto delle domande su Gomez. Non riesco a capire perché.

— E chi è?

— Groucho Gomez, il magnate dell'agricoltura, il multimiliardario. Un vecchio signore incartapecorito che possiede quasi tutto il terreno coltivabile della California del nord e del sud.

— Oh, già, il povero vecchio contro cui tua moglie organizza sempre dimostrazioni.

Conger annuì. — Non riesco a ricordarmi bene cosa mi hanno chiesto sul suo conto.

— Forse volevano solo sapere perché tua moglie gli rompe sempre le scatole.

Dopo qualche secondo di silenzio, Conger disse: — Come hai fatto a rubare la navetta e a teleportarti fino al satellite? Non me l'hai ancora spiegato, Maga.

La ragazza scrollò una spalla. — Ho avuto una visione, capisci, e da certi indizi ho dedotto dove dovevi trovarti. Sono sempre informata sul mondo dello spettacolo e cose del genere, leggo "Mammone" e "Celebrità" e "Simil-Variety". Per cui sapevo che la base a terra di Jinx e dei suoi delinquenti era quella di San Antonio. — Maga si grattò la schiena contro il sedile, aprì le mani a ventaglio. — A quanto sembra tu mi consideri idiota e bovina, ma in genere gli uomini mi trovano attraente. Dopo essermi fracassata con l'aeromobile all' interno della base di terra, sono stata invitata a bere un goccio in compagnia di due degli operatori. Una cosa tira l'altra. In meno di

mezz'ora li ho tramortiti tutt'e due, ho fregato la navicella e mi sono teleportata in tuo soccorso. Credimi, odio doverlo dire, però tu e tua moglie non siete un granché quando si tratta di ringraziare chi vi salva la vita.

— Non ti ho ringraziata appena sei arrivata?

— No, no. Nessuno mi ringrazia mai — rispose lei, depressa. — Se anche non avessi questi poteri mentali, sarei lo stesso una persona eccezionale. Sono robusta, abile in tutto, intelligente, resi...

— Grazie per il salvataggio — l'interruppe Conger. — E guarda che conosco benissimo le tue doti, Maga. Non voglio nemmeno chiederti come mai sei tutta coperta di cioccolata dopo che io ti avevo suggerito...

— Un incidente, credimi, un incidente. Non ho più assaggiato un dolce... Be', ho dovuto mangiare la ciliegina che mi avevano messo nel liquore alla base di terra, se no quei ragazzi...

— Adesso concentriamoci sul futuro.

— Credi davvero che dovremmo andare a Hong Kong?

— A Hong Kong c'è Walter Wang — rispose Conger. — Stando alle parole del povero Amos Binky, Wang è un uomo importante nell'organizzazione dei Lemuriani. Se riesco a mettergli addosso il mio apparecchietto della verità, dovremmo scoprire qualche informazione da trasmettere a Geer. Almeno quanto basta per convincere il presidente.

— Tu mi dài ancora l'impressione — disse Maga — di non essere del tutto convinto che i Lemuriani esistano.

— No, credo che esistano, anche se forse non vedo la loro attività come un'operazione su vasta sca...

— Yow! — La ragazza si portò le mani all'addome. — Guai... Guai... — Si morsicò le labbra e si rimise a sedere in posizione normale. — Taxi, mettici giù subito.

— Siamo a sei minuti dalla stazione di teletrasporto di Houston, signore o signora.

— Non importa. Atterra immediatamente !

— Cosa c'è? — chiese Conger.

L'aerotaxi cominciò ad abbassarsi nel primo mattino, verso l'incredibile serie di rampe che s'intrecciavano sopra Houston.

— Dobbiamo... Dobbiamo scendere da questo maledetto taxi... Subito...

— State bene, signore o signora?

L'aerotaxi si era fermato su una rampa molto alta, color lavanda.

— Benissimo. Dai, sbrighiamoci. — Maga slacciò la cintura di sicurezza, saltò giù in fretta tirandosi dietro Conger.

— Riparti subito con questo maledetto taxi.

— Prego, signore o signora?

— Riparti, vola via. Allontanati dagli edifici e dalla gente, subito!

— Come volete, signore o signora. — Il veicolo si alzò nell'aria frizzante del mattino.

— Via — urlò Maga. Jake si mise a correre al suo fianco. — Cos'hai visto? Cosa sta per...

Kablam!

Wham!

Maga lo afferrò in un abbraccio deciso e lo spinse da parte. Caddero tutti e due sulla rampa e si appiattirono sul cemento.

Conger alzò gli occhi. Vide l'aerotaxi su cui erano seduti poco prima oscillare in qua e in là. I pezzi che lo componevano si allontanavano sempre più l'uno dall'altro, e nello spazio vuoto si alzavano grandi colonne di fumo denso. Poi pezzi e frammenti cominciarono a piovere giù. Il fonatore li sfiorò al volo. Continuava a ripetere: — Signore o signora. Signore o signora. Signore o signora...

— Sapevano che eravamo su quell'aerotaxi. — Maga si tirò in piedi, si aggiustò i capelli. — Ho visto qualcuno... Qualcosa... Che si concentrava su di noi. Ha usato... Un potere telecinetico per far esplodere il taxi.

— Però ci hanno mancati.

— Ci vuole... Ci vuole molto tempo per farlo... È come entrare in trance. Molta concentrazione... E quando hanno preso la mira... non sempre riescono a cambiare bersaglio. — La ragazza respirò a fondo. — Però ci sono andati vicino. Maledettamente vicino.

Conger le fece una carezza veloce sulla schiena. — Grazie di nuovo — disse, rimettendosi in piedi e guardandosi attorno. — Hai altre intuizioni?

Lei lo fissò con aria truce. — Non sono intuizioni. Ma come fai a...

— Probabilmente è perché "visioni" mi sembra un termine troppo mistico. Insomma, quello che voglio sapere è se ci proveranno ancora.

La ragazza chiuse gli occhi. — Per un po' no... Non hanno un controllo completo... È una specie di tiro al piccione. Per ora siamo al sicuro.

— Bene. Allora andiamo a Hong Kong. — La prese per il braccio e corsero via assieme sulla rampa.

12

— Io non sono un nano.

— Ma, signor vicepresidente, è universalmente noto che voi siete il nano più VIP degli Stati Uniti. Adesso non vorrete...

— Un'immagine falsificata dai mass-media — replicò il vicepresidente Casson.

— Quindi, signore, state dicendo che non siete per niente un nano?

— Non sono un nano in questo momento, e non lo sono mai stato — asserì Casson, scuotendo il suo pugno minuscolo in direzione dei giornalisti e dei cineoperatori che lo circondavano, in mezzo all'aeroporto in rovina di Hong Kong. — Sono semplicemente un uomo corto.

— La settimana scorsa, signore, "Mammone" vi ha definito "il mito preferito d'America". Adesso vorreste...

— "Mammone" è una rivista piena di fesserie.

Maga Wells, seduta su una poltroncina di neotek, tirò su discretamente col naso. Poi ricominciò a morsicarsi il pollice e a guardare lo schermo a parete.

— Vorreste dirci, signor vicepresidente, che le migliaia di nani disseminati in tutto il mondo che vi considerano il simbolo del trionfo dei piccoletti non...

— Quei mostricciattoli — rispose il piccolo vicepresidente, arrabbiatissimo. — Mi hanno eletto vicepresidente onorario dell'Associazione Gente Piccola del Mondo Libero. Che sfrontatezza! Se fossi un nano, dovrei essere *presidente* di quello schifo d'associazione, come minimo.

— Siete al corrente — chiese un giornalista orientale — che l'ultima edizione del "Guinness" vi indica come la persona più piccola che abbia mai ricoperto una carica tanto importante nel governo americano?

— Anche il "Guinness" è pieno di fesserie. E ora...

— Volete — chiese un giornalista televisivo negro — dirci la vostra altezza ufficiale, signore? Dal momento che state negando...

— Sono chiaramente al di sopra del metro e mezzo, chiaramente al di sopra, Benton. Lo potete vedere tutti.

— Ma, signor vicepresidente, possiamo vedere anche le scarpe che portate. Direi che quei vostri tacchi sono almeno dodici centimetri, se non quindici.

— Se non avessi tanta fretta, Benton, mi toglierei le scarpe e mi lascerei misurare.

— Volete negare, signore, che proprio questo ha fatto "Celebrità"? Vi hanno misurato un paio di mesi fa e hanno scoperto che in totale siete centoquarantadue centimetri e nove millimetri.

— Ah, ma ero sdraiato. Quella matta di ragazza che hanno mandato a intervistarmi, la stessa signora che ha scritto "Ho fatto saltare il presidente", ha insistito per ottenere quella che definiva "intervista intima". In piedi, permettetemi di assicurarvelo, sono molto più alto di un metro e mezzo.

— A proposito di affari di letto — chiese l'inviato del "Tokyo Sun", — è vero che siete qui a Hong Kong col preciso scopo di darvi alla bella vita con una certa signora dai capelli rosso Tiziano?

— Stai dicendo un sacco di fesserie, Sooshiki.

— Allora sostenete, signore, che il fatto che voi vi troviate a Hong Kong contemporaneamente alla favolosa Jinx St. Clair O'Rian Fairfield è una pura coincidenza?

— Niente che abbia a vedere con quella signora può essere definito puro — rispose il vicepresidente, con un risolino. — Ad ogni modo sì, posso dirvi che sono venuto qui esclusivamente nell'interesse del mio paese. In particolare per concludere accordi economici e non per spassarmela con l'appetitosa ex-moglie di uno dei più grandi presidenti che il mio paese abbia mai avuto, un uomo che si eleva sulla media...

— È alto solo un metro e sessantuno — lo interruppe 1' inviato del "Galactic Inquirer".

— Il presidente Fairfield si eleva in spirito, proprio come me — ribatté il vicepresidente Casson. — Permettetemi di concludere questa intervista, offensiva ma illuminante, chiarendo a tutti che sono qui per vedere di far togliere l'embargo sulle pistole ad acqua e sui cuscinetti gonfiabili americani, in modo che il dollaro USA riesca di nuovo...

Clic!

Spenta la videoparete, Conger s'incamminò sul pavimento dondolante della casa galleggiante che avevano affittato, e si accomodò su una sedia, vicino a Maga. — Adesso sappiamo dov'è Jinx — disse.

— Sappiamo dove dicono che sia.

— È qui — insisté lui. — E Casson è venuto a Hong Kong proprio per vederla.

— Troppa gente, troppe coincidenze — disse la ragazza. — Jinx e il vicepresidente e noi, tutti qui in questa noiosa città orientale dove Walter Wang ha la sua casa di produzione, la Nostalgia Simulata. Hai mai visto i suoi videodischi?

— Non guardo molto la televisione.

— Nemmeno io, ma da quello che sono riuscita a sapere questo Wang è specializzato nella realizzazione di telefilm stile fine ventesimo secolo. Gialli, drammoni familiari, fantascienza. Pare che esista un buon mercato per roba del genere.

Conger disse: — Mi piacerebbe sapere fino a che punto il vicepresidente è coinvolto nella storia dei Lemuriani. Se è uno dei loro, si spiegherebbero i problemi di Geer. Qualcuno, se non tutti.

— Comunque Casson mi sembra proprio un nano, anche se lui dice di no.

— Lo slogan della sua campagna elettorale era: "Mettete un nano alla Casa Bianca".

Deve essersi verificato un cambiamento di linea politica.

Maga si mordicchiò le nocche delle dita. — Come mai viaggia in aereo invece di teleportarsi?

— Ha paura. Dicono che qualche anno fa un suo zio sia partito da una cabina di teletrasporto di Seattle insieme alla Clone-Band di Glenn Miller, e che sia arrivato a Syracuse con un trombone dentro la pancia.

Maga si alzò, raggiunse la finestra a vetri unidirezionali e si mise a guardare il porto di Kaulun. Era una sera nebbiosa. Mancava qualche minuto a mezzanotte. Le luci delle altre case galleggianti ondeggiavano piano, quasi indistinguibili. — Devono sapere che vogliamo parlare a Walter Wang.

— Probabilmente.

— Sarà difficile arrivare fino a lui.

— Ci avranno teso qualche trappola, certo.

— Quel manico di scopa di Jinx riesce a vederti, non scordarlo.

Conger sorrise. — Riesce a vedermi solo quando sono invisibile — disse.

— C'è casino ai cancelli — disse Maga con l'angolo della bocca.

Le braccia lungo i fianchi, gli occhi fissi davanti, Conger sedeva immobile sul sedile passeggeri del furgone. La sua pelle era tinta di un leggero color porpora, e ciuffi di piume arancione gli coprivano la testa. — Hai qualche premonizione? — chiese alla ragazza, senza quasi muovere le labbra.

Lei scosse la testa. La parrucca nera che indossava si strusciò contro le sue spalle.

— Niente — rispose. — Il che però non significa necessariamente che siamo al sicuro.

— Comunque sei attendibile all'ottanta per cento.

— Ottantasette — precisò lei. — Ma questo vuol dire solo che se ho una visione, di solito si dimostra vera. A volte non ho nessuna visione e succede lo stesso che magari precipita un muro e rompe il cranio di qualcuno. — Tolse il dito dal pulsante che controllava i freni sul pannello di comando e il furgone si rimise in marcia, verso i cancelli degli studi di produzione della Nostalgia Simulata di Wang. — Il motivo del casino è quel vecchio signore.

I cancelli di plastica che si aprivano nel muro giallo degli studi erano spalancati, ma bloccati da una bicicletta che era andata a sbattere contro un'elettrosedia a rotelle. Tre guardie cinesi armate di storditori stavano discutendo con un vecchio barbuto, vestito solo parzialmente, e con una ragazza grassoccia che indossava un abito blu a pallini.

— Sono proprio io, cinesi del piffero! — urlava il vecchio. Fino alla vita indossava una tuta spaziale che doveva risalire al secolo scorso, e dalla vita in giù un paio di calzoncini bermuda per tutte le stagioni, piuttosto cenciosi. — Guardatemi, guardate bene questa faccia che un tempo era nota a milioni di persone.

Guardate questa tuta un tempo così familiare a tutti.

— Bisogna che tu abbia il lasciapassare, nonno — ripeté una delle guardie.

— Un lasciapassare? E perché mai Donny Turbot Jr. avrebbe bisogno di un lasciapassare?

La ragazza col vestito blu a pallini disse: — E la mia bicicletta, eh? È tutta scassata. Il Sindacato Militanti Extra schermari Non-Lasciatevi-Fregare-dai-Padroni-o-da-Altri-Imbecilli pianterà subito una...

— Ma chiudi la bocca — le consigliò Donny Turbot Jr. — Sei stata tu a venire addosso alla mia sedia. È tutta colpa tua.

— Col cavolo! Quando un membro del Sindacato Militanti riceve un torto da un pezzo grosso, ragazzi, ti assicuro che non...

— Non sono un pezzo grosso, ragazzina deficiente. Lo ero una volta, molto tempo fa — disse il vecchio barbuto. — Se Walter Wang non mi avesse mandato a chiamare come consulente tecnico per la sua nuova edizione della mia vecchia serie *I diavoli dello spazio,* be', credimi, me ne sarei rimasto a prendere il fresco sulla terrazza della Casa di Riposo per Attori Vecchi, Inutili & Caduti in Disgrazia di Woodland Hills, California del sud.

La ragazza col vestito blu a pallini boccheggiò, agitò due volte le mani per aria. — Aspetta un attimo, fermo un secondo! Tu facevi la parte del capitano Rex Stately dei marines stellari, non è vero?

— Senza dubbio.

— Sì. La nonna ha ancora una tua foto di quand'eri vestito in uniforme. — Con una smorfia, la ragazza fissò le gambe nude del vecchio. — Ma non c'era anche l'altro pezzo?

— Oh, la direttrice della casa di riposo ha lasciato giocare coi miei pantaloni quel mezzo cretino di suo nipote che me li ha stracciati. Qui sulla coscia avevo una bellissima striscia dorata.

— Sì, ricordo — disse la ragazza grassoccia. — Che coincidenza incontrarti

qui a Hong Kong, in questo modo. Mia nonna andava matta per te quand'era giovane, tanti anni fa, e adesso io ho la parte di una B-ragazza plutoniana in questo rifacimento de *I diavoli dello spazio.* Sono una dei pochissimi attori umani che il sindacato costringe Wang a usare. Se no ci sarebbero solo androidi, robot e...

— Tu puoi entrare, ragazza — disse una guardia. — Tuo nonno invece dovrà...

— Non è mio nonno — ribatté lei, impaziente. — È Donny Turbot Jr. e recitava la parte del capitano Rex Stately nella serie di telefilm *I diavoli dello spazio.* Non è che sia proprio un membro del Sindacato, ma se voialtri continuate a dargli fastidio e a importunarlo, chiamerò il nostro rappresentante legale di Hong Kong, che si chiama Pietro Senzapaura. È anche una controfigura celeberrima, e di certo non permetterà che...

— Quale sarebbe il guaio? — Un cinese magro, in un due-pezzi da dirigente color blu cielo, era giunto ai cancelli da un punto imprecisato degli studi giganteschi. Al suo braccio immacolato, in un vestito da giorno di quelli senza dietro, c'era Jinx St. Clair.

— Assumi l'aria più mostruosa che puoi — disse Maga, sottovoce.

Il capo delle guardie informò Walter Wang. — Questo vecchio scemo e sua nipote dicono che dobbiamo farli entrare, capo, se no ci buttano in piedi uno sciopero selvaggio e...

— Siete Wang? — chiese il vecchio Donny Turbot Jr.

— In persona — rispose Wang, in tono gentile. — E tu, ovviamente, sei il grande ma purtroppo dimenticato Donny Turbot Jr. Ti trovo in forma perfetta, Donny, per un uomo della tua età.

— Maledettamente vero. In giro non si vedono altri eroi dello spazio di novantaquattro anni conservati come il sottoscritto.

— Permettimi di chiederti scusa a nome dei miei uomini, Donny. Temo che

non sempre condividano il mio interesse per il passato e per le sue glorie. Hai perduto il lasciapassare che ti avevo spedito?

— Probabilmente l'ho lasciato nella tasca dei pantaloni — rispose il vecchio attore.

Jinx gettò un'occhiata oltre i cancelli. Guardò un attimo Maga e Conger, che se ne stavano tutti truccati sul camion, e poi guardò da un' altra parte.

— Non ci ha riconosciuti — sospirò Maga.

— Non ancora.

— Lascia che ti aiuti a risalire sulla tua sedia a rotelle — si offrì la ragazza grassoccia, chinandosi a rimettere a posto la sedia. — Fra parentesi, signor Wang, io sono Trina Beltempo. Per ora sono solo una comparsa, però ho tutte le intenzioni di arrivare al punto di potermi iscrivere al Sindacato per Attori Comprimari Tira-Calci-al-Capo-e-Fatti-Pagare-di-Più. Potreste ricordarvi di me per parti più significative.

— Ti sei fatta da sola quel costume? — chiese Wang, aiutando Donny Turbot Jr. a risalire sulla sua sedia a rotelle.

— Sissignore, da capo a piedi. Tutta opera mia. — La ragazza aprì per un attimo, un attimo solo, il vestito.

— Un lavoro eccellente, Trina. Non temere, mi ricorderò di te per dei ruoli migliori.

— Arditi dello spazio! — urlò all'improvviso il vecchio attore. — All'arrembaggio nel vuoto! — Poi mise in funzione l'elettrosedia a rotelle e schizzò via come un missile verso gli studi.

Wang si staccò da Jinx e trotterellò dietro Donny Turbot Jr.

La bellissima modella, dopo un'ultima occhiata alla strada che sonnecchiava nel primo mattino, s'incamminò in direzione del cinese con passo indolente.

Quando arrivarono col furgoncino davanti alle guardie, Maga tese i loro documenti falsificati da mani esperte. — Devo consegnare questo androide in dotazione al magazzino due — disse rivolta ai cinesi.

— A che serve?

— Non si capisce? È il mostro purpureo di *I diavoli dello spazio.*

— La vecchia fantascienza non c'interessa troppo — disse la guardia che stava controllando i documenti.

— Noi preferiamo i telefilm gialli col detective duro — aggiunse un'altra guardia, carezzando il manico dello storditore. — Quelli sì che hanno ancora qualcosa da dire a un uomo del ventunesimo secolo e ai suoi desideri.

La terza guardia notò: — Comunque non sono da buttare via neanche i musical tutti canzoni e balletto. Una bella panoramica sulle gambe delle ballerine che saltellano qua e là con vivace...

— Tutto in ordine. — La guardia restituì i documenti a Maga. — Portatelo allo studio quattro, signorina.

— Perfetto. — Maga riaccese il motore, superò i cancelli. — Bene, ora siamo dentro.

— Adesso — disse Conger, — dobbiamo solo preoccuparci di uscire.

Conger era invisibile.

Invisibile a tutti tranne che a Jinx St. Clair; però Maga stava facendo sì che la modella ed ex First Lady si trovasse occupata per un po'.

Conger, non visto, si trovava in un denso intrico di giungla. Piano piano, badando a ogni passo, si mosse tra il fogliame artificiale, verso il set dove una delle unità di produzione di Wang stava per girare una scena.

Dopo essere diventato invisibile e aver tagliato la corda dallo studio 4 dove Maga l'aveva depositato, Conger aveva leggermente manipolato uno degli androidi che recitavano in quel telefilm. Adesso, mentre il giorno si faceva sempre più chiaro, era in attesa degli eventi.

Tra l'erba e le fronde della giungla artificiale poteva vedere una strada di Londra, nebbiosissima. Era lì che sarebbero iniziate le riprese di *L'insidioso dottor Fan Go.*

— Okay, attori umani a posto — ordinò l'aiuto regista, un tipo grasso e tozzo. — Sid, ma cosa diavolo hai addosso?

— Muffa.

— Come muffa è molto poco convincente.

— Tieni presente che si tratta di una muffa mutante, creata dall'insidioso dottor Fan Go nei suoi laboratori sotterranei che si trovano sotto le strade nebbiose del Limehouse.

— A me sembra una barba di Babbo Natale cresciuta troppo in fretta.

— Aspetta un minuto. — Un giapponese piccolo piccolo balzò sulla strada invasa dalla nebbia. I suoi passi risuonavano sul selciato umido. — Sbaglio o ho sentito una nota di critica, Dave? Devo andare al telefono e chiamare il Sindacato degli Esperti di Trucco Orribile & Repellente?

— Dài, Tappo — rispose l'aiuto regista. — Guarda un po' Sid. Deve far finta

di morire sul marciapiede. Ti sembra che abbia l'aria di un uomo divorato da una maledetta muffa mutan...

— A te non piace il mio lavoro perché sono un nano. Voialtri ve la prendete con me solo per questo, trovate un sacco di difetti in ogni poltiglia o schifezza che io...

— Tu non sei un nano, Tappo. Chi ti ha mai accusato di essere nano?

— Ma lo sono, sono un nano. Perché diavolo dovrebbero chiamarmi Tappo se...

— Tappo, ho visto proprio ieri sera il vicepresidente degli Stati Uniti, Casson, in televisione, e quello è dieci centimetri più piccolo di te — disse l'aiuto regista. — Però sosteneva di non essere un nano, per cui è ovvio che tu...

— Casson è un nano.

— Che ne dici — suggerì Sid dal marciapiede — se mi butto giù così? Forse la scena viene meglio. — Si piegò in due fra la nebbia.

— Perfetto — commentò Tappo.

L'aiuto regista disse: — Okay, giriamo così. Allora... Willie, non hai una bella faccia.

— Il dottor Fan Go mi ha innaffiato di germi della peste nera — disse l'attore, sdraiato a terra su una stradina laterale. — E poi ho preso una sbornia di stimolatore cerebrale.

L'aiuto regista scosse la testa. — Non vorrai mica pretendere di recitare per bene la parte di una vittima della peste nera se continui a passare le notti in quei bordelli di Macao dove fanno la stimolazione cerebrale.

— È il mio unico vizio.

— Spero solo che tu non rovini la scena. — L'aiuto regista agitò la mano

verso i lati del set. — Fate entrare le star androidi.

Una ragazza cinese, piuttosto robusta, trascinò sul selciato umido un androide leggermente tremante e d'aspetto molto inglese. — È molto irrequieto — disse la ragazza all'aiuto regista. — Calmatevi, Sir Neville.

L'aiuto regista studiò con occhio critico l'androide snello, vestito di tweed. — Spero che abbiate capito la scena — disse. — Voi, Sir Neville Toccaferro di Scotland Yard, state passeggiando lungo questa strada nebbiosa nel ben noto quartiere londinese di Limehouse quando vi vedete davanti all'improvviso, chino sulle sue vittime più recenti, nientepopodimeno che l'insidioso dottor Fan Go.

— Quel maledetto del mio nemico mortale, eh? — pigolò l'androide.

— Esatto. Voi siete sconvolto, non riuscite a credere ai vostri occhi. L'uomo più sinistro del continente qui a Limehouse. Perché? È questo che volete sapere. Si tratta di una trappola? Di un'allucinazione? Di che altro?

— Eh — ripetè l'androide vestito di tweed.

— Ottimo. Porta qui l'androide di Fan Go, Eddie.

Eddie scortò l'insidioso androide sul set, lo sistemò all'imboccatura del vicolo tenebroso. — Tutto pronto.

— Grazie infinite, diavolo bianco — disse il dottor Fan Go, la schiena piegata in avanti, le mani ad artiglio che si contraevano freneticamente.

L'aiuto regista, un po' perplesso, raggiunse la robotelecamera. — Proviamo a girare — ordinò. — Tutti a posto, partiamo. Sir Neville, voi entrate in scena lì dal lampione.

— Perfetto, vecchia canaglia.

— Ottimo. Si gira.

Sir Neville, con la sua pipa di radica bianca stretta fra i denti ancora più

bianchi, si avviò lungo la strada di Londra immersa nella nebbia. Fece cinque passi e si fermò. Si tolse la bombetta, fece un salto per aria sbattendo i tacchi. Poi cominciò a cantare. — Oh, il padre della mia ragazza è un boia, e anche il nonno è un boia. E se mai andate a Brighton, lei vi farà vedere le tette! Oh, ha le tette più grosse di Brighton, ha le tette più grosse di questo maledetto...

— Stop — urlò l'aiuto regista. — Basta, fermare!

— Era proprio questo che temevo — disse la ragazza cinese robusta. Poi corse sul set ad afferrare Sir Neville, che barcollava. — Si è scassato di nuovo.

— Canzonacce da music hall — mormorò l'aiuto regista. — Vai subito a chiamare il signor Wang, Eddie. È l'unico che può aggiustare Sir Neville.

— Non posso — ribatté Eddie. — Troppo lontano. Non ricordi che quando gli studi hanno rinnovato il contratto col Sindacato Trovarobe & Assistenti di Scena si è deciso di stabilire che noi dobbiamo spostarci solo entro il raggio di qualche metro? Qui devono entrare in azione quelli del Sindacato Trovarobe a Lungo Raggio &...

— Lascia stare, vado io. — L'aiuto regista corse via verso lo studio 4. E tagliò per la giungla artificiale, usando il sentiero che passava vicinissimo a Conger.

Anche Wang, per arrivare sul set di Londra, avrebbe usato lo stesso sentiero. E a un certo punto sarebbe rimasto completamente nascosto rispetto agli altri set. Conger lo aveva previsto: per questo, prima che arrivassero i membri della troupe che doveva girare *L'insidioso dottor Fan Go,* aveva sabotato l'androide di Sir Neville.

— È molto strano e insolito che mi comporti a questo modo — disse Walter Wang. — D'abitudine sono taciturno al punto che...

— Limitiamo la discussione a un solo argomento, i Lemuriani — disse Conger.

Jake e il proprietario degli studi si trovavano in una capanna di frasche, nel cuore della giungla artificiale. Conger lo aveva trascinato lì dopo averlo stordito sul sentiero. L'aiuto regista, a sua volta colpito dal raggio dello storditore, era legato e imbavagliato e chiuso in una capanna da indigeni, più in basso. Jake pensava di avere una quindicina di minuti, o forse meno, prima che qualcuno cominciasse a cercare i due uomini.

Wang passò le dita sulla macchina della verità portatile installata alla base del suo cranio, ma non tentò di toglierla. — Di solito non mi va di discutere dei miei rapporti coi Lemuriani — disse lentamente. — Oggi, però, ne sento proprio la voglia. Spara.

— Voglio sapere dov'è P. K. Stackpole.

— Quell'intrigante — rispose Wang. La sua mente era sotto il controllo della macchina della verità. — Vorrei proprio saperlo. Così potremmo dargli il fatto suo per quello che ha scritto. Occorreranno sforzi pazzeschi nel campo delle relazioni pubbliche per convincere la gente che il libro di Stackpole non dice la verità. Costa sempre caro far credere che qualcosa che è vero non lo è.

— Non hai idea di dove si trovi?

— Nemmeno per sogno. Forse ce l'ha il Profeta Bill.

— Vuoi dire il Profeta Bill l'Onnipotente, il governatore della California del sud?

— E quanti Profeta Bill ci sono?

— Perché dovrebbe sapere dov'è Stackpole?

— Bill era incaricato di rapire P. K. Stackpole mentre autografava copie di "Hello, Lemuria, Hello" alla Libreria & Rivendita di Frutta Organica di Woodland Hills. Il Profeta Bill sostiene che Stackpole non s'è fatto vedere. Abbiamo dei dubbi sulla sua lealtà però. C'è in progetto un controllo delle sue intenzioni e della sua fedeltà.

— E Gomez? Sta con voi anche lui?

Wang esitò. Le sue labbra si strinsero, il suo petto si alzò e si abbassò. Alla fine rispose: — Non conosco nessuno che abbia quel nome.

— Groucho Gomez. Lo conoscono tutti.

Wang stava quasi per soffocare. — Non conosco nessun Groucho Gomez. Non ne ho mai sentito parlare in nessuna occasione.

"Gli hanno messo un blocco mentale" pensò Conger. — Okay. Dove sono le basi dei Lemuriani?

— Sottoterra.

— Sii più preciso.

— Sottoterra, molto in fondo, nelle caverne senza tempo.

— Dammi una maledetta posizione geografica del posto, Wang.

— Non la conosco.

— Sei stato tu a reclutare il povero Amos Binky. Chi te l'ha ordinato?

— Il mio agente di collegamento coi robani.

— Chi è?

— Non ha un nome. Per lo meno non me lo ha mai fatto sapere.

— Dove sta?

— Sottoterra.

— Come fa a comunicare con te?

— Mi appare di tanto in tanto. Qui, a Hong Kong. Solitamente nel mio

ufficio privato.

— In carne e ossa?

— È la sua proiezione astrale che fa lavori di questo tipo.

— Che aspetto ha questa proiezione?

Il respiro di Wang si fece di nuovo ansante, affannoso. — Non ricordo.

— Quanti agenti — chiese Conger — agenti umani voglio dire, avete?

— Moltitudini.

— Voglio una cifra.

— Circa diecimila.

— Esiste un elenco?

— Solo nei cervelli dei nostri signori robani.

— Tu quanti agenti conosci? Jinx è una. Nominami qualcuno degli altri.

— Il Profeta Bill, come ho già detto, il vicepresidente Casson, Shiek Mawgoud Bayd Madroub, il dottore e la signora...

— Eccolo qui! È in questa capanna!

Da sotto giunsero voci, rumori di passi. Avevano trovato l'aiuto regista.

— Deve essere opera del demonio!

— No, il demonio non fa nodi così precisi.

Conger era sempre andato fiero della sua abilità nel fare nodi. Ancora invisibile, si alzò e tolse dal collo di Wang la macchinetta della verità portatile.

— In che strano posto sono finito — mormorò il produttore televisivo.

Conger corse alla finestra della capanna alta sull'albero, balzò su un ramo robusto, trovò una liana ben solida e vi si aggrappò.

Poi volò via, invisibile, di liana in liana, nella giungla artificiale.

15

Conger rifece il numero e rimase in attesa. — Maledizione, non risponde nemmeno adesso. — Si allontanò dall'alcova del videotelefono.

— Forse è uscita — suggerì Maga, seduta su un divanetto di legno di sandalo. — È andata a tirare un po' di bombe al mercato della carne.

— Cosa? Non riesco a sentirti, con tutta questa musica d'organo.

— Una battuta cattiva. Lascia stare.

Le finestre dell'appartamento d'hotel, di vetro colorato, vibravano e ronzavano in sintonia con l'esplosione di musica religiosa che giungeva fortissima da sotto.

Conger scosse la testa, tornò ancora una volta all'alcova telefonica e riprovò a fare il numero di casa. Sua moglie non rispondeva. Jake andò ad accomodarsi su una sedia di ferro battuto e chiese: — Quand'è che smette la musica?

— Non smette.

— Forse dovevamo prendere quell'appartamento all' hotel del Kung Fu Battista.

— Ma per alloggiare là dovevi farti rapare, Jake.

Lui annuì. — Normalmente sto alla larga dalla California del sud. Per "normalmente" intendo nei periodi in cui conduco un'esistenza calma e razionale come gestore di un ristorante vegetariano. E invece eccomi qui, all'Hotel & Eliporto della Guerra Santa, a Cittàsacra.

— E allora? Si dà il caso che questa sia la capitale dello stato, da quando il Profeta Bill l'Onnipotente è stato eletto governatore — gli fece notare la ragazza. — Visto che vuoi interrogarlo, dovevamo venire qui.

— Cittàsacra mi piaceva di più quando era ancora Pasadena.

— Io — disse Maga — avevo proposto, prima di ripartire da Hong Kong, di

aspettare un po' e rapire Jinx St. Clair. Quella donna deve...

— Jinx mi mette a disagio. Preferisco affrontare il Profeta Bill.

— Non ho avuto problemi a convincerla ad andare allo Sheraton-Hilton di Hong Kong — notò la ragazza. — È bastata una telefonata. Ha creduto subito che il vicepresidente Casson avesse un motivo urgente per vederla. Secondo me potevamo...

— Guarda, io mi sento un tantino più tranquillo se ho a che fare con gente che non mi vede quando non voglio farmi vedere. Jinx è...

Bong! Bong!

Conger si alzò. — A quale rito religioso si riferisce questo rumore?

— Credo che sia il campanello. — Maga si alzò dal divano e tirò fuori dal vestito uno storditore. Raggiunta la porta di quercia, mise in funzione l'occhio-spia.

Geer, in un completo da giorno terribilmente stazzona-to, si agitava sullo zerbino scarlatto. Aveva i capelli ritti e si teneva le mani sulla testa. — Fatemi entrare, se no questo cacchio di musica del cavolo mi fa saltare le budella.

Maga aprì la porta. — Come mai ti trovi nella California del sud? — gli chiese.

Il capo della DTS entrò saltellando. Poi, badando bene a non guardarli direttamente negli occhi, Geer raggiunse il letto a colonne e sedette. Si contorse, si chinò, tirò fuori da una tasca un pliopacchetto di cannoncini alla frutta. — Quel maledetto quartetto d'archi Anaheim li ha fatti diventare irriconoscibili.

— Com'è che li hai incontrati? — chiese Conger.

— Alla stazione di teletrasporto di Cleveland. Quel violoncellista del cavolo

mi ha tirato un colpo pazzesco sul sedere con la custodia dello strumento. Madonna, che tragedia, la sintomarmellata sta colando tutta fuori.

— Sono ancora mangiabili — disse Maga, tendendo la mano. — Se a te non vanno, sarò lieta...

— Maga! — disse Conger.

— Già, già, io sono a dieta. Avanti, ingozzati pure tu.

Conger si avvicinò al capo della Divisione Talenti Straordinari e chiese: — E come mai eri a Cleveland?

— Sembra un po' stupido, eh? Nessuna persona di buon senso dovrebbe aver voglia di andare a Cleveland. Non riesco proprio a capire cosa ci facesse quel maledetto quartetto d'archi. Comunque, ho un motivo molto semplice. Devo essere astuto e circospetto in ogni mio movimento. — Geer aprì il pliopacchetto con dita leggermente tremanti. — Dopo il tuo rapporto da Hong Kong, sapere che anche il vicepresidente Casson è dei loro mi ha fatto saltare i nervi. Adesso non so più chi diavolo...

— Dovresti arrivare direttamente al presidente Fairfield.

— Non ancora — disse Geer. — Per ora non abbiamo niente di concreto. Solo informazioni di seconda mano.

— Hai Rodney St. Clair polverizzato — gli fece notare Conger, — hai Amos Binky ridotto a pezzettini.

— Per un tipo quadrato come Fairfield, la morte di St. Clair si può anche attribuire all'opera di un rivale geloso. Gli scrittori sono famosi per le loro gelosie e i colpi alle spalle — disse l'arruffato capo della DTS. — In quanto a Binky non abbiamo prove, potrebbe essersi trattato solo di un incidente. No, Jake, ho bisogno di documentazioni, di prove irrefutabili, se no non otterrò nemmeno un briciolo di collaborazione dal capo dell'esecutivo.

— Potrebbe darsi — suggerì Maga, con gli occhi incollati sui cannoncini

semidistrutti — che anche Fairfield stia coi Lemuriani.

— Wang non ne ha parlato — ribatté Conger. — No, il loro agente più importante alla Casa Bianca è il piccolo Casson.

— Per adesso — disse Geer. — Credimi, in questa faccenda ci sono aspetti che, se ci pensi, le balle ti si riducono alle dimensioni di fagioli secchi.

— È per questo che ti sei teleportato fin qui? — gli chiese Conger. — Per renderci partecipi dei tuoi timori più segreti sulla sorte delle tue parti intime?

— Um — disse Geer. Poi morsicò pensosamente un cannoncino. — Per prima cosa, Jake, dimmi quale sarà la tua prossima mossa.

— Il Profeta Billy celebra una cena di preghiera tutte le sere al palazzo comunale — rispose Conger, scrutando il suo capo. — Fa un paio di miracoli, benedice tutti gli uomini politici del suo partito, prega per una diminuzione delle tasse, fa qualche profezia e...

— Bah — disse Maga, con una smorfia. — È esatto appena al cinquantasette per cento. E si fa chiamare profeta.

— Dopo cena medita in una cella di pietra che si è fatta costruire vicino all'ufficio. Poi...

— Ricordo che l'anno scorso ne hanno parlato anche i giornali. I contribuenti volevano sapere come mai un'umile cella da anacoreta veniva a costare quattrocentottantamila dollari — disse Geer, togliendosi qualche briciola dal mento.

— Hanno dovuto teletrasportare le pietre, una per una, da Israele — disse Maga. — Per questo il prezzo era un po' alto.

Conger afferrò improvvisamente le spalle magre di Geer. — Tu non vuoi dirmi qualcosa — disse. — Prima che ti racconti come pensiamo di intrappolare il Profeta Bill e d' interrogarlo, devi spiegarmi il vero motivo del tuo viaggio nella California del sud. Subito!

Geer si fissò la punta degli stivali. — Quando mi vengono i sensi di colpa riesco a ritrovare un po' di vigore sanguigno solo con un'infusione di zuccheri. Ad esempio, un bel pacchetto di fichi secchi mi...

— E perché diavolo hai i sensi di colpa? — La stretta di Conger diventò più forte.

— Il nostro uomo doveva stare più attento — rispose Geer, misurando le parole. — Però, a dire il vero, non è della DTS. È dell'Agenzia Funzioni Riparatrici. Il fatto è che quelli hanno un rep...

— Angelica — lo interruppe Conger. — C'è di mezzo Angelica. Ecco perché non riesco a trovarla al telefono.

— Se la metti così, Jake, mi costringi a... Be', sì.

— Cosa le è successo?

— Non... Um... Non lo sappiamo esattamente — disse Geer. — Però pare che non sia più in circolazione.

— No, onestamente mi piace il vostro cibo.

— Avete fatto finta di essere un cliente, vi siete infiltrato qui come una serpe fingendo di gradire...

— Credetemi, Conger, voialtri mi avete convertito, lo giuro. È la verità sacrosanta — disse il negro robusto. — Guardate, ordinerei anche adesso un bel piatto di quasi-prosciutto se servisse...

— Raccontatemi quello che è successo a mia moglie e basta, Caz. — Conger, rabbioso e agitato, ricominciò a girare in tondo nella saletta privata del suo ristorante vegetariano. — Sono settimane che venite qui. A me sembravate un tantino effeminato per essere un autista di astro-camion. Avrei dovuto...

— Un minuto, Conger. Le mossettine facevano parte del travestimento — disse l'agente dell'Agenzia Funzioni Riparatrici. — Mi basavo su un vero autista di astrocamion che ho pedinato una volta a New Seattle. Quel tipo era sospettato di contrabbandare robomassaggiatrici dal...

— Perché non la piantate di litigare, voi due? — disse Maga, immobile alla finestra. Guardava il Pacifico che, col morire del giorno, diventava sempre più scuro. — Jake, ricordati che siamo venuti fin qui, che abbiamo abbandonato la nostra missione, perché tu potessi...

— Anche questo fa parte del lavoro — rispose Conger. — La nostra missione è l'unico motivo per cui possono aver rapito Angelica.

— Potrebbero esserci un miliardo di altri motivi — ribatté acidamente Maga. — Forse tutti i mangiatori di carne dei dintorni sono passati all'azione, o forse è stato qualche panettiere che...

— Okay, Caz, raccontatemi tutti i particolari — disse Conger rivolto al negro.

— Questa faccenda mi spezza il cuore, Conger — disse Caz; poi, nella penombra della stanza, lanciò un' occhiata a Maga. — È una frase troppo da

effeminato? Gesù, non mi va di pensare che faccio la figura di un...

— Dove avete visto mia moglie per l'ultima volta?

— Insomma, ho firmato tre contratti di matrimonio perfettamente regolari, con tre donne femminili al cento per cento. Nessuno ha mai messo in dubbio la mia mascol...

— Mia moglie. — Conger si chinò in avanti, appoggiò le mani sul tavolo.

— All'inizio facevo un salto qui solo di tanto in tanto, davo un'occhiata e mandavo un rapporto a Manhattan e uno a Washington — disse Caz. — Quando voi vi siete imbarcato in questa nuova missione, ho ricevuto ordine di sorvegliare più da vicino vostra moglie. Dovevo badare che nessuno tentasse di rapirla, ucciderla o farle del male. Per cui, Conger, l'ho pedinata ogni volta che usciva. Io sono un ottimo pedinatore, e seguire qualcuno senza farsi vedere con un astrocamion richiede proprio due...

— Dove hai perso Angelica?

— Stamattina, a Gomezville Uno.

— Un altro raid del commando vegetariano — commentò Maga, incrociando le braccia.

— A dire il vero era solo una manifestazione — continuò Caz. — Credo che ci fossero quasi un migliaio di persone. Si erano radunate per sentire un famoso attivista vegetariano che doveva leggere un discorso davanti a uno dei supermarket di Gomez. Ad ogni modo, ho parcheggiato il camion e ho seguito vostra moglie a piedi. Mi sono confuso tra la folla, ho applaudito quando bisognava applaudire, mi sono comperato una carota surgelata da passeggio, e nel frattempo ho continuato a tenere d'occhio vostra moglie. A un certo punto, a metà del secondo discorso, è cominciato un gran casino. Ripensandoci, sono sicuro che si trattasse di una faccenda organizzata apposta per distrarmi. Capite, ero un po' preoccupato perché c'era quella insegna piuttosto pesante, decorata da vegetali stilizzati, che minacciava di cadermi sul cranio. Intanto che io mi proteggevo la testa, qualcuno mi ha dato

una spinta. Sono andato a finire dentro una cassetta di fragole fresche. Insomma, appena sono riuscito a rimettermi in piedi, Conger, mi sono accorto subito che vostra moglie non c'era più. Prima se ne stava vicino al palco dell'oratore, attentissima. Adesso era scomparsa.

— Ovviamente avrete cercato in giro.

— Certo. Ho girato a piedi tutta la folla, ho fatto qualche domandina discreta. Ho guardato alle bancarelle dei rinfreschi, nelle toilettes, dappertutto. Niente — disse l'agente dell'AFR. — C'è un'altra cosa che mi preoccupa. Mi promettete di non arrabbiarvi?

— Avanti — lo invitò Conger.

— Stamattina, mentre me ne stavo andando dopo una deliziosa e leggerissima colazione a base di similpancetta e panini di glutine, sono riuscito a infilare un rintracciatore elettronico nel vestito di vostra moglie senza che lei se ne accorgesse.

— Non trovo che sia una cosa offensiva. — Conger si avvicinò di più a Caz. — E come mai non ve ne siete servito per rintracciarla?

— È questo che mi preoccupa. Quel maledetto aggeggio ha smesso di inviare segnali. Quando mi sono rimesso in piedi tutto coperto di fragole, vostra moglie era scomparsa, e il segnale si era interrotto.

— La signora Conger ha lavorato col controspionaggio — gli ricordò Maga. — Forse si è accorta dell'apparecchio e se l'è tolto.

— Angelica lo potrebbe fare — ammise Conger. — Però non avrebbe mai permesso che il nostro ristorante restasse affidato ai robot per un giorno intero. Per cui dobbiamo supporre che non se ne sia andata di sua iniziativa.

— No, l'hanno rapita — convenne Caz. — E chi l'ha rapita possiede apparecchiature abbastanza sofisticate da mandare in tilt il mio rintracciatore.

— Gomez — suggerì Conger.

— Credete? — Caz sbatté le palpebre. — Può darsi che un magnate dell'industria alimentare prenda delle misure contro un branco di agitatori, però...

— Un gesto del genere non ha niente a che vedere con l' agricoltura — disse Conger.

— Groucho Gomez è coinvolto in questa maledetta congiura.

— Posso telefonare a Washington — disse Caz, — far venire un po' di agenti. Potremmo tentare di frugare da cima a fondo Gomezville Uno e...

— Ci vuole troppo tempo — ribatté Conger. — Troverò mia moglie da solo.

— E da dove partirai? — chiese Maga con espressione preoccupata.

— Da dove è stata vista l'ultima volta.

— Cara, facciamo un salto nel settore prodotti agricoli, così possiamo riprendere le nostre faccende.

— Oh, tesoro, fermiamoci ancora un po' qui. Fammi fare il giro del reparto dessert di questo meraviglioso Ipermercato Gomez. Muoio di piacere a fiutare il profumo di questi dolci appena cotti.

— Che ne dite di questo?

— chiese il robocarrello della spesa. La parte posteriore del carrello si alzò in aria, e da un tubicino di scarico uscì una nuvola di gas colorato. — Lo riconoscete?

Maga si chinò a fiutare. — Olio del Texas?

— Ops, ho sbagliato miscela. Ecco qua. Provate a fiutare questo.

— Ah, torta al cioccolato — disse Maga. — Appena uscita dal forno.

— Torta al cioccolato con neonocciole e ciliegine realistiche. Proprio qui a Gomezville Uno, un gruppo dei nostri tecnici ha impiegato cinque anni e mezzo per mettere a punto questo profumo. Adesso possiamo spruzzarlo — Gnam gnam — disse il robot.

— Lo so, lo so — rispose Maga, — ma non posso.

— Siete per caso coinvolta in una di quelle diete stupide e insipide? — chiese il robocarrello.

— Sto cercando di dare un taglio ai dolci — disse la ragazza, strascicando leggermente un piede. Stava oltrepassando un'altra fila di espositori fluttuanti, pieni di dolci al forno.

— Avete provato il nostro nuovo prodotto, l'Appetitosa Tortazampa Gomez?

Maga arricciò il naso. — Tortazampa? Non mi pare poi tanto appetitosa.

— Andatelo a raccontare al robot che cura la pubblicità — disse il carrello. — Secondo lui è un bel nome per un dolce sintetico composto al quarantadue per cento di neobudino e al cinquantotto per cento di similfarina di frumento non nutritiva, di simil-sughetto e quasiuova.

— Tortazampa è il nome più adatto — disse Conger.

su tutti i nostri dolci al quasicioccolato e...

— Cara — Conger afferrò il braccio nudo di Maga. — Dobbiamo proprio andare.

La ragazza sospirò e disse al carrello: — Abbiamo una certa fretta. Portaci al settore prodotti agricoli.

— Volete dire prodotti agricoli canditi? Vi interessano frutti e vegetali di marzapane? Oppure...

— Temo che voglia roba vera. Sai, lattuga, cocomeri, schifezze del genere.

— Lattuga? — esclamò il carrello, fermandosi. — Un momento, non spingete. Credo di sapere cos'è la lattuga. È... Ci sto arrivando. Roba verde, giusto?

— Più o meno, sì.

— Mi spiace, ma qui di lattuga non ce n'è proprio. Potreste provare al nostro Ipergrandiosomarket di Gomezville Due. Lì tengono anche questi cibi esotici. Sembra che gli extraterrestri ne vadano pazzi.

— Prenderemo qualcosa d'altro — disse Conger impaziente.

— Eccoci qua, partiamo per il settore prodotti agricoli canditi. — Il carrello corse via tra le file di espositori, oltrepassando quintali su quintali di prodotti Gomez. Su ogni scatola o pacchetto era stampato il ritratto di Groucho Gomez, un vecchio dall'aspetto robusto, con la criniera bianca e la faccia mostruosamente abbronzata. Nella maggioranza delle etichette sembrava che

i suoi occhi color oro, molto infossati, seguissero i clienti.

— ... Spostare le pietre. Perché no?

— E chi ne ha voglia? A che serve spostare le pietre?

— Solo con la forza della mente. È impressionante.

— Perché? Hai una pietra qui e la sposti là. E allora?

— È una cosa terribile.

Sul limitare del settore prodotti agricoli canditi dell'ipermercato, due giovanotti discutevano accanto a un carrello immobile. Tutt'e due indossavano due-pezzi nosex di un giallo pallido.

— Basterebbe una pala per fare una cosa del genere, e si risparmierebbe anche fatica. Ci scommetto che a mettere insieme l'energia mentale che serve a smuovere un masso di dimensioni discrete ti concia per le feste. Ti fa venire l'ernia.

— E come fanno i Lemuriani a farsi venire l'ernia? Per quanto ne sappiamo non hanno nemmeno organi sessuali.

— Questa è solo l'opinione di Stackpole.

— Dovresti avere cervello a sufficienza per...

— Chiedo scusa. — Conger si fermò vicino al loro carrello. — Conoscete per caso Stackpole?

I due giovanotti si girarono a guardarlo.

— Siete un membro attivo del Lemuriadom? — chiese uno.

— Lemuriadom?

— Evidentemente no — concluse l'altro.

— Forse gli farebbe piacere entrare nel nostro fandom.

— E perché? Per spostare le pietre?

— I Lemuriani sanno fare molte altre cose. — Il giovanotto infilò la mano in una tasca del suo completo nosex. — Vi regalo una copia gratis della nostra fanzine, "Il richiamo di Lemuria". Spiega tutto. Ci riuniamo ogni due giovedì al Rotary Club. Ceniamo e ci raccontiamo aneddoti occulti.

— Cercherò di venire. — Conger infilò il fascicolo ciclostilato nel carrello e tirò dritto.

— Sembrava una cosa promettente — disse Maga.

— Erano solo due ammiratori.

— Che ne dite di quella roba verde sullo scaffale ventisei A? — chiese il robocarrello. — Non sembra lattuga?

Maga aguzzò gli occhi. — Temo che sia solo il piumino che usano per spolverare.

— Bisogna sempre provarci — disse il carrello.

— Insomma, bisognava rendere credibile il nostro giro d'acquisti.

— Siamo rimasti là dentro per quasi mezz'ora.

— Quindi siamo credibili.

— Piegata in due, Maga stava infilando le scatole che avevano comperato nel bagagliaio del furgoncino preso a nolo. — Quel carrello non aveva un profumo delizioso? Sembrava proprio una torta al cioccolato fatta in casa.

Conger, appoggiato al furgone di schiena, scrutava attentamente il grande parcheggio notturno. — Lì ci sono alberi decorativi a sufficienza — disse. — Li userò per nascondermi intanto che divento invisibile.

— Okay — disse la ragazza. — E io farò un salto negli altri negozi qui attorno. Evitando qualsiasi cosa che assomigli anche lontanamente a un dolce.

— Dammi un paio d'ore. Se non torno, riparti subito da Gomezville Uno — le ordinò Jake. — Così potrai...

— Aspetta un attimo, Jake. Se non ti rivedo vuol dire che ti hanno fatto qualcosa di brutto. E non ho davvero nessuna intenzione di tagliare la corda come se niente fos...

— Invece te ne andrai,

Maga. Uscirai da questa città controllata da Gomez, ti metterai al sicuro ed entrerai in contatto con Geer.

— Perché? Per prepararti una cerimonia funebre intima e toccante?

— Sono praticamente certo che Angelica si trovi dentro uno di questi edifici — rispose Conger, guardando di nuovo gli alberi immersi nella notte. — Al centro della città c'è un palazzo a cupola enorme. L'amministrazione. È un posto abbastanza logico per iniziare le ricerche.

— È un posto abbastanza logico anche per ritrovarti su una lastra di neomarmo.

— Voglio trovare mia moglie, Maga. Te l'ho già detto che non dovevi seguirmi in questa...

— Dimentichi, Jake, che io ho il compito di proteggerti e di avvertirti dei pericoli che ti aspettano — gli ricordò lei. — Dovevo venire per forza.

— Due ore. — Conger le sfiorò piano la mano; poi, cautamente, si avviò verso gli alberi.

Una porta si aprì.

— Entrate, signor Conger, così possiamo parlare.

Conger, ora invisibile, si immobilizzò. Era riuscito a penetrate in uno dei livelli più bassi dell'amministrazione. Fra le guardie e i dipendenti di Groucho Gomez, nessuno era riuscito a vederlo.

Sino ad ora.

La porta bianca alla sua sinistra si spalancò completamente. Apparve Groucho Gomez, che lo fissava.

— Siete esattamente identico al ritratto sulle vostre etichette — osservò Conger.

— Un po' meglio — disse Gomez. — Prevedendo il vostro arrivo, mi sono dato una ritoccatina, mi sono fatto un po' più giovane e alto.

Conger non badò a quella frase. — Mi vedete, eh? — chiese.

— Perfettamente. — Il magnate dell'agricoltura annuì, e la sua chioma candida frustò l'aria. — Io sono un tipo dotato di risorse eccezionali. Entrate, ho diverse questioni da discutere con voi.

Conger accettò l'invito. L' ufficio era tutto bianco e non conteneva niente, tranne due poltroncine imbottite, bianche. — Mia moglie, ad esempio?

— È uno degli argomenti che discuteremo, sì. Avete qualche preferenza per la poltrona?

— No.

— Ottimo. — Gomez si accomodò sulla poltroncina più vicina alla parete, accavallò le gambe magre e lunghe. — Sedetevi, sedetevi.

Conger sedette. — Angelica è qui?

— Certo.

— Perché?

— Per diversi motivi. Il principale è che avevano intenzione di ucciderla.

— *Avevano* chi?

— I robani.

— Allora non dovreste dire *avevamo?*

— Io non sono un robano — gli assicurò il vecchio.

— Volete dire che avete rapito mia moglie per garantirle una specie di custodia preventiva?

— Esatto. Qui non possono toccarla. — Gomez appoggiò le mani abbronzate sulle ginocchia. — L'altra ragione per cui ho portato qui vostra moglie, signor Conger, è che desideravo avere l'occasione di parlarvi.

— Avete usato Angelica come esca.

— Come preferite. In caso non l'aveste ancora capito, potevo rapire voi con altrettanta facilità. Però sistemare così la faccenda mi è parso più interessante. Alla mia età mi diverte molto elaborare diversi stratagemmi.

— Posso vederla?

— La vedrete presto. Prima, però, c'è una cosa che potreste fare per me.

Conger disse: — Voi non siete un robano e non siete nemmeno un agente dei Lemuriani. Da che parte state?

— Sono dalla parte che distruggerà i robani, che impedirà loro di impossessarsi del mondo.

— La faccenda è tanto seria?

— Lo è — rispose Gomez.

— Chi vi ha insegnato a vedere un uomo invisibile?

Non può essere stata Jinx, dato che lavora per gli altri.

— Io sono pieno di doti speciali e di talenti straordinari, signor Conger. Se li avessi usati tutti per il mio lavoro di copertura, controllerei zone ancora più ampie di questo stato.

Conger fece una smorfia. — Il vostro impero agricolo vi serve da copertura? A cosa?

— Al mio lavoro vero — rispose il vecchio. — Per quanto concerne quello che vorrei farvi fare, Conger... — Gomez tese un braccio e indicò la parete opposta.

Buona parte della parete scivolò di lato, lasciando allo scoperto uno schermo. Sullo schermo era proiettata l'immagine della baia di San Francisco e dell'incrocio di numerosi Golden Gate Bridge. La telecamera zumò di colpo, inquadrando in primo piano un' isola della baia.

— Ovviamente saprete di cosa si tratta — disse il vecchio.

— Certo. È l'isolapenitenziario di Alcatraz a sicurezza illimitata.

— Eretta nel duemilaotto al posto della prigione che vi sorgeva un tempo, quando la California del nord si decise a riprovare a mettere sotto chiave i criminali — disse Gomez. Il vecchio guardava Conger, non le immagini che sfilavano sullo schermo. — È successo poco dopo la serie di spiacevoli incidenti alla riunione annuale degli Assassini Non Incarcerati, a San Francisco.

— So tutto di Alcatraz. Ma cosa c'entra col lavoro che volete affidarmi?

— Avete mai visto quest' uomo?

L'isola scomparve, sostituita dalla foto di un uomo sotto la trentina, con gli

occhi sognanti e la faccia paffuta.

Conger studiò la fotografia. — Sì, l'ho già visto — disse, mettendosi a riflettere. — Ha un talento straordinario, però non siamo mai riusciti a reclutarlo. Gli piaceva di più la vita del criminale. Si chiama... Sì, Bulldozer Braff.

— Uno dei più potenti soggetti telecinetici del paese, anzi di tutti i paesi del mondo.

— La testa di Gomez oscillò in su e in giù. — Questo giovanotto, servendosi solo dei suoi poteri mentali davvero straordinari, riesce a spostare tonnellate di pietra, metallo, di quello che volete... in pochi secondi. Sfortunatamente, come avete accennato voi, ha deciso di sfruttare le sue straordinarie capacità per rapinare banche, astromezzi corazzati e roba del genere. Al momento deve scontare tre ergastoli consecutivi per omicidio. In un momento di rabbia ha sollevato per aria l'hotel Mark Hopkins e lo ha fatto cadere sulla testa di un giudice che gli stava sui nervi. Ha spappolato il giudice e anche un certo numero di persone che in quel momento, nella sala da ballo dell'hotel, tenevano un convegno per collezionisti di lattine di birra del ventesimo secolo.

— È un vero peccato che le sue doti non siano mai servite...

— Adesso serviranno.

— Oh, davvero?

— Sì, sfrutteremo il talento di Bulldozer Braff — continuò Gomez. — Per il momento non voglio entrare nei particolari del modo in cui lo useremo. Posso solo dirvi che mi sarà maledettamente utile. Tutto ciò riguarda il mio piano per fermare e distruggere i robani. Se ci fosse tempo a sufficienza non mi servirei di Bulldozer. E poi, se avessi almeno qualche settimana a disposizione, muoverei un po' di gente e lo farei rilasciare dietro cauzione.

— Rilasciarlo dietro cauzione dopo tutti quegli omicidi?

—State dimenticando quanto è potente Ghoucho Gomez in questo stato — disse Gomez. — Purtroppo la situazione non concede tregua. Per cui, stanotte stessa vi teleporterete a San Francisco e condurrete qui Bulldozer il più presto possibile.

Conger si alzò. — È questo il favore che volete? — chiese. — Dovrei entrare nella prigione più sicura degli Stati Uniti e tirar fuori questo assassino telecinetico?

— Siete svelto a capire. — Il vecchio sorrise. I suoi occhi color oro luccicavano.

— Avete idea di come dovrei fare, esattamente?

— Sono al corrente dei vostri successi con la Divisione Talenti Straordinari. Avete ottenuto risultati eccellenti. Avete messo alle corde un Presidente imbroglione, viaggiato nel tempo, riportato in vita i morti. Sono più che certo che riuscirete a elaborare un piano eccellente per far uscire Bulldozer dall'isola penale di Alcatraz a sicurezza illimitata.

— La cosa più semplice è che mi metta in contatto con la DTS e che loro sentano la Direzione Prigioni Federali per...

— Ho bisogno di avere qui Braff non più tardi di domani mattina, signor Conger. Domani mattina presto. Quelli della DPF, anche ammesso che il vostro stimabile capo, Geer, riuscisse a convincerli ad agire con un po' di cervello, non potrebbero fare niente prima di alcuni giorni. Li conosco.

— Bulldozer sarebbe il prezzo per la libertà di mia moglie? — chiese Conger.

Gomez scosse la testa venerabile. — Niente affatto — rispose. — C'è una cosa che dovete capire, signor Conger. Finché non riusciremo a fermare i robani, la vita di vostra moglie, per non parlare della vita di innumerevoli altre persone, voi compreso, non vale un soldo. Angelica deve restare qui finché non li avremo distrutti.

— E per quale motivo Gomezville Uno è un rifugio sicuro?

— Qui non possono farci niente, no.

— Adesso posso vedere mia moglie?

— Certo. — Gomez agitò una mano: la foto dell'assassino telecinetico scomparve, sostituita dall'immagine a colori vivaci di sua moglie.

Conger la guardò per qualche secondo, poi disse: — Voglio vederla in carne e ossa, faccia a faccia.

— Quando sarete tornato con Bulldozer.

Conger si avvicinò a Gomez, ancora seduto. — No, voglio vederla ora, parlarle.

Altrimenti Bulldozer Braff può restare a marcire ad Alcatraz e voi e i vostri piani, di qualunque cosa si tratti, potete andare a impiccarvi.

Gomez intrecciò le dita, alzò gli occhi a fissare l'agente della DTS. — D'accordo. Vi concedo un po' di tempo con vostra moglie prima di partire. — Si alzò. — Vi accompagno da lei.

19

— Oh, è solo Stackpole — disse Angelica.

Conger, adesso pienamente visibile, chiese: — P. K. Stackpole, l'uomo che ho cercato in lungo e in largo per tutta l'America, per non parlare dell'Oriente misterioso?

— Stackpole — ripetè sua moglie.

Si trovavano in una stanza bianca, una specie di parlatorio arredato molto sobriamente. Un rumore sospetto era venuto da dietro un sofà imbottito.

Conger si alzò, appoggiò il ginocchio su un cuscino del sofà e guardò dietro. — Siete P. K. Stackpole?

— Mi avete trovato, mi arrendo. — Stackpole, dietro il divano, era raggomitolato su se stesso: ginocchia unite, braccia incrociate a proteggere collo e testa. — Siete dell' USN?

— Cosa?

— No, avete più l'aria di essere dell'FBI, o forse della polizia federale. Non che abbia troppa importanza. Mi arrendo. — Era un uomo piccolo, magro, con la barba, sotto la quarantina.

— A dire il vero io lavoro, ma solo a parttime, per la Divisione Talenti Straordinari — spiegò Conger, affacciato sul retro del sofà nero. — Vi stavo cercando, ma non per arrestarvi.

— Dicono tutti così, per tranquillizzarmi. — Allentò leggermente la stretta delle braccia, alzò gli occhi a studiare la faccia di Conger. — Potreste benissimo essere un venusiano travestito. Mi stanno cercando anche loro.

Angelica si avvicinò a suo marito. — Jake, è meglio ignorarlo. Da che sono arrivata qui ho scoperto che Stackpole è notevolmente paranoico. Da quanto sono riuscita a sapere sulla sua dieta, la cosa è dovuta soprattutto alle quantità eccessive di carboidrati che...

— Mi viene a dire che dovrei cambiare alimentazione — l'interruppe il tremebondo Stackpole, con una risata amara. — Questa sì che sarebbe bella. Dovrei offrirle la possibilità di avvelenarmi.

— Vedi? Con quello non si conclude niente, Jake.

— È una venusiana anche lei? — chiese l'autore di "Hello, Lemuria, Hello". — Lavorate in coppia, per caso? Come ci si sente a essere una lucertola? Vorrei scriverci un pezzo per "Il ficcanaso nazionale". Però ho bisogno di uno spunto originale. Ultimamente avete sofferto di poltergeist, o magari vi è venuta una premonizione sul...

— È qui per la stessa ragione tua? — chiese Conger a sua moglie.

— Parrebbe di sì. Gomez dice che vuole proteggerlo.

Conger chiese allo scrittore: — Da quanto tempo siete qui?

— Chi vuole saperlo? Se siete dell'FBI, della PF o della RFA lo sapete già. Non crediate che non mi sia accorto del trasmettitore che avete infilato nel mio corpo quando quel vostro agente, quello che recitava la parte del dottor Ricardo Curtis di Poughkeepsie, mi ha operato l'anno scorso, anche se non era necessaria nessuna operazione. Mi avete trasformato in una stazione radio vivente. Buonasera, spioni e ficcanaso del governo. Qui è P.K. Stackpole che trasmette dal suo colon, e...

— Se qualcuno vi avesse messo addosso o dentro un trasmettitore, Stackpole, vi avrei trovato già da molto tempo.

— Gomez lo tiene qui da un paio di settimane — disse Angelica. — Per impedire ai Lemuriani di distruggerlo.

— I Lemuriani, ah! — esclamò Stackpole da dietro il divano. — Sono gli Atlantidi che vogliono farmi la pelle.

Non mi sono tenuto per me nessuna informazione, quando ho scritto quel libro. Capite, io so esattamente in che punto è affondata la loro città

sommersa. Insomma, avrete letto il mio articolo su questo argomento nell'annuario dell' Associazione Scrittori Americani di Scemenze. Si intitolava "Ho avuto una premonizione fuori del corpo e ho saputo dove si trova la città scomparsa di Atlantide". Accidenti, dopo quel pezzo i miei lettori mi hanno scritto tante lettere da affogarmi sotto la carta. Una vecchia signora di East Moline mi ha scritto per dirmi che si era messa una copia del mio articolo sulla schiena e le era guarita la caviglia fratturata. Ecco il vero compito dello scrittore, dare gioia e felicità ai lettori, dare...

Angelica sedette accanto al marito. Conger le chiese: — Gomez ti ha spiegato che lavoro vuole farmi fare?

— No. Mi ha lasciato solo capire che gli serviva un uomo invisibile con del fegato. — Gli prese la mano. — Hai intenzione di dirgli di no?

— Farò il lavoro. Comincio a sospettare che ci aiuterà a sistemare la faccenda dei Lemuriani.

— I Lemuriani, ma cosa volete che siano! — commentò Stackpole dal suo nascondiglio. — Quelli che fanno davvero tremare le budella sono i Plutoniani. Sono tipi terribili, e molte cosiddette personalità sostengono che su Plutone non c'è vita. Ah! I Plutoniani non solo mi hanno messo sotto controllo il videotelefono, mi hanno messo sotto controllo anche i denti. Ogni volta che apro bocca, su Plutone lo vengono a sapere. Senza dubbio avrete letto il mio articolo "Forze sinistre si sono impossessate delle mie gengive", dove spiego tutto. Quasi quasi mi faceva vincere un Fesso. Dovevano darmelo per "Hello, Lemuria, Hello", e invece lo hanno dato a quell'imbecille di St. Clair solo per...

— Stackpole. — Conger si sporse di nuovo oltre l'orlo del sofà. — A parte Amos Binky, avevate altre fonti per scrivere il vostro libro?

— Vi piacerebbe saperlo, eh? Così poi potreste arrestare tutti i miei informatori e confidenti e chiuderli nei vostri campi di concentramento. Quando ho scritto "Il manuale del boy scout per le esperienze fuori del corpo", avete sbattuto dentro persino la mia segretaria. Potete trovare altre informazioni su questo scandalo nel mio "Il governo costruisce di nuovo

campi di concentramento e tu, contribuente americano, li paghi con le tasse".

— Va avanti sempre così

— fece notare Angelica.

— Da lui non caveremo niente. Potremmo anche trasferirci da un'altra parte.

— Ci verrebbe dietro. Non si fida di me, ma non gli va di restare solo.

— Solo — disse Stackpole.

— Finché esiste un solo testimone, il governo non avrà il coraggio di tentare niente.

— Forse è meglio che me ne vada — disse Conger. — Appena finisco il lavoro torno.

— È pericoloso quello che devi fare, vero?

— Discretamente — rispose Jake. — È una cosa che comporta qualche rischio.

— Nessuno ti obbliga.

— Lo so. Però lo farò lo stesso. — Si alzò, si strinse contro Angelica. — Sono felice di trovarti viva e vegeta.

— Anch'io, Jake. Vedi di non modificare la situazione.

— Ah, vi sento sussurrare — disse Stackpole, sempre nascosto. — So benissimo che state progettando, con ogni probabilità, un assalto ai miei danni.

Conger baciò sua moglie e se ne andò.

— Ti vedo molto nebuloso — disse Geer. — Non dirmi che stai per fare la fine dell'agente Zilber, quello che è rimasto a metà strada fra il suo stato normale e lo stato da licantropo, e...

— È vapore acqueo — spiegò Conger alla faccia spettinata che lo scrutava dallo schermo del videotelefono. — La stanza è piena di vapore perché l'impianto di condizionamento non funziona bene. A parte questo, tu, nella tua qualità di capo della Divisione Talenti Straordinari, dovresti essere in grado di vedere tutti i tuoi agenti invisibili.

— Ma certo, hai perfettamente ragione. È solo che tutte queste preoccupazioni mi stanno dando un po' sui nervi. Da dove esce il vapore?

— Siamo all'hotel In-Cima-Al-Ponte, qui a San Francisco.

— Quello stupido albergo sopra il Golden Gate Bridge numero quattro?

— Cinque — corresse Conger. — Cos'hai scoperto?

— Adesso guardo da un' altra parte — disse Maga, seduta in una plexipoltrona. — Vederlo sbocconcellare quella fetta di torta alle pseudonoci mi fa stare...

— Cos'hai saputo di Bulldozer Braff? — chiese Conger.

— Si trova sull'isola, questo è certo — rispose Geer, infilandosi in bocca una forchettata di torta. — Lo tengono chiuso nel braccio di sicurezza assoluta. Adesso ti faccio vedere la pianta del piano. Eccola qui.

— Questo è il menù di Mamma Occhioni — disse Conger, quando un foglio stampato apparve sullo schermo.

— Hai ragione, scusa. Mi è rimasto infilato in tasca stamattina presto, quando mi hanno sbattuto fuori del ristorante solo perché, in un momento d'euforia, stavo facendo a braccio di ferro con l' ambasciatore di Ganimede. Hai mai provato a fare braccio di ferro con un tipo che è tutto un tentacolo? Ti fa

venire...

— Fammi vedere quella maledetta mappa, Geer. Non ho molto tempo.

— Eccola qui. A proposito, perché non lasci fare tutto a me? Ho ancora abbastanza autorità per tirare fuori Braff da Alcatraz, con una scusa o con l'altra, entro domani...

— Gomez dice che non c'è tempo — lo interruppe Conger. — Cos'è la stanza vicina alla cella di Bulldozer? Leggo male o c'è scritto "Alloggi del mago"?

— Leggi benissimo. — Geer mangiò un'altra forchettata di torta. — L'unica maniera per impedire che un soggetto telecinetico potente come Bulldozer Braff si teleporti fuori, oppure che teleporti da un'altra parte tutta quanta la prigione, è tenerlo sotto ipnosi. Siccome hanno scoperto che le droghe non servono a niente, hanno scritturato un ipnotista da baraccone, il Grande Zambini.

— Okay. Ho memorizzato la mappa. A parte gli schermi d'energia e le guardie umane armate di vibrofucili, non ci sono molti problemi.

— Non trascurare i cani.

— Su questa mappa non vedo cani.

Un dito spazzò via una briciola di dolciume dalla mappa della prigione. — C'era sopra una briciola. Adesso li vedi? Quattro cani veri che sorvegliano il corridoio direttamente di fronte alla cella di Braff. Sono usciti tutt'e quattro dalla Scuola Militare per Cani Terribili di Westport.

Sarebbero capaci di ammazzarti.

— E Groucho Gomez? — chiese Conger. — Hai controllato i dati che ti chiedevo?

La faccia di Geer, solcata dalle rughe, ricomparve sullo schermo. — Come mai ti è venuto questo sospetto? Ti ha dato una mano Maga?

— No. È stato lui a farmi sospettare qualcosa. Allora, cosa risulta dai nostri archivi?

— In un primo tempo sembrava che tutto filasse liscio, Jake. Ma siccome tu avevi dei sospetti, ho eseguito controlli tripli, poi ho fatto passare tutti i dati in un veritometro qui a Manhattan. Lo sai quanto costa? Millequattrocentotré dollari al minuto. È per questo che non lo usa mai nessuno.

— E cosa ha detto?

— Avevi ragione tu. Groucho Gomez non esiste — rispose Geer. — Tutti i dati che lo riguardano sono stati introdotti, illegalmente, in diversi archivi computerizzati a partire dal millenovecentonovantanove. Prima di quella data, non esistevano né Gomez né i suoi presunti antenati californiani. Un lavoretto fatto alla perfezione, tra parentesi. Molto costoso. Per poco non ci fregava.

— Lo sospettavo.

— Allora, chi è Gomez?

— Per ora posso solo tirare a indovinare. Forse potrò risponderti con più esattezza dopo la spedizione in prigione — disse Conger. — Che altro devi dirmi?

— Puoi trovarti alle undici di stasera, Ora Razionale del Pacifico, allo Yacht Club & Ridotto della Marina?

— Certo. Non sono ancora le dieci, e il posto non è troppo lontano.

— Ho scoperto, grazie alle mie indagini accurate, che stamattina alle undici partirà una scialuppa per Alcatraz. A bordo ci sarà un gruppo di giornalisti del "Time-Life", guidati da un robogiornalista noto come Scoop.

— L'ho incontrato a Manhattan — disse Conger. — Non esistono problemi a far funzionare l'invisibilità con quel tipo di automi. Dovrei riuscire a nascondermi sulla scialuppa.

— Scoop gode di un prestigio considerevole, specialmente in uno stato liberale come la California del nord — disse l'arruffato capo della DTS, masticando l'ultimo boccone di torta. — Lo lasciano andare dappertutto. — S'interruppe, accarezzandosi il mento. — Stiamo diventando sempre meno ortodossi, Jake.

— È l'unico divertimento che offra questo lavoro. — Con un sorriso, Conger chiuse la comunicazione.

Maga si era alzata. Passeggiava in su e in giù per la stanza circolare, tirava calci alle nuvolette di vapore che correvano sul pavimento. — Alcuni agenti con cui ho lavorato trovavano divertente *me.*

— Avevano ragione. — Conger s'incamminò verso la porta. — Puoi lasciarmi al porto, poi torna a Gomezville Uno. Arriverò in città con Bulldozer Braff verso mezzanotte.

— Sì, lo so.

— Lo sai?

— Ho avuto una premonizione pochi minuti fa — rispose la ragazza.

— Non me n'ero accorto.

— Normalmente le buone notizie non mi fanno star male.

— Andrà tutto liscio, stando a quello che hai visto?

— Sì — disse lei. — Tieni presente, però, che io sono precisa solo all'ottantasette per cento.

— È per questo che hai avuto il lavoro?

— No comment.

— Stai forse negando, Chas, di essere nipote del governatore della California del nord? — insistette il robot con la testa cubica, moderatamente umanoide.

— No comment — rispose il giovane pilota della scialuppa, tenendo lo sguardo fisso nella nebbia.

— Piantala, Chas. Ho un intero archivio su di te chiuso... — *Thump! Thump!* — ... Qui dentro.

— C'è un particolare che vorrei farti presente. — Il giovane cominciò a guidare la scialuppa sulle acque scure e increspate della baia di San Francisco. — Ti sarei grato se la piantassi di chiamarmi Chas. Nessuno mi chiama Chas. Trovo che sia un nome assolutamente repellente.

— Gli amici come ti chiamano?

— Chucky.

— Perfetto, Chucky. Vedrai che sono un intervistatore molto amabile — disse Scoop, il robot del "Time-Life".

— L'ultimo povero diavolo che hai intervistato è finito disintegrato per mano di un indù ammattito — disse il pilota.

Gli occhi di Scoop fecero un *clic* molto netto, quando lui sbatté le palpebre.

Clic!

— Ma cosa stai dicendo? L'ultima intervista l'ho fatta a Juneau, Alaska, circa due ore fa. Ho parlato con Osgood Janetara, professore di acquanetica applicata al...

— Rodney St. Clair — disse Chucky. — Alludevo a Rodney St. Clair, il

brillante editore ridotto in cenere. Solo perché tu gli sei saltato addosso, hai puntato su di lui le luci della tua fredda curiosità per...

— Rod? Io non c'entro per niente. I poliziotti pensano che sia stato un concorrente imbestialito. — Scoop fece un cenno a una delle robocamere che l'accompagnavano. — Prendimi qualche inquadratura di Chucky. Forse verrà buona per un notiziario.

Chucky lo avvertì: — Vi denuncio.

La robocamera scivolò sul ponte verso Chucky. Conger, che era invisibile, si tolse con discrezione dalla sua traiettoria.

Appoggiato al parapetto umido di nebbia, Conger lanciò un'occhiata a una finestra di neoplastica affacciata sulla baia.

— Dài un po' un'occhiata alla costituzione, Chucky. Tuo zio dovrebbe averne una copia in ufficio. Un giornalista ha il diritto di riprendere e fotografare chiunque. Emendamento alla legge sulla stampa, duemilanove. — Il roboreporter avvicinò la sua testa cubica al giovane pilota. — Di solito i piloti di scialuppa non sono alti un metro e sessantacinque? Oppure questa regola non vale per i nipoti e per gli altri parenti stretti del governatore Jarvis?

— Io sono un metro e sessantacinque.

— Stando alle mie documentazioni sei un metro e sessanta scarso, Chucky.

— Calunnie dell'opposizione.

— E anche questo lavoro è una pacchia. Paga buona, un sacco d'aria fresca. Sai quanti uomini di dimensioni normali non accetterebbero un lavoro così comodo?

— Insomma, di cosa mi stai accusando? — ribatté il pilota, arrabbiato. — Fammelo capire per bene prima che chiami il mio avvocato. Vuoi sostenere che sono un nano, come quel tappo del vicepresidente?

— Calmati. Chuckv. Sto solo cercando di stabilire la...

Tuu! Tuu!

— Banchina tre di Alcatraz — annunciò Chucky. — Tutti a terra. — Poi sorrise fra sé.

— Chucky, il naso mi dice che da te posso ricavare una buona storia. Un parente nano del governatore superliberale ottiene un lavoretto facile. Sì, verrebbero fuori quaranta o cinquanta secondi ottimi per il notiziario Pupazzoni delle sei. Anzi, potrebbe andare bene anche per dieci secondi del notiziario Umanoidi delle undici. Ci penserò.

— Spero che la nebbia ti arrugginisca tutto — urlò Chucky mentre il giornalista e i suoi quattro assistenti scendevano dalla scialuppa.

Conger seguì il quintetto.

La banchina d'attracco si alzava ad arco sull'acqua sporca, fino a toccare la punta di plastica di un imbarcadero. Sul fondo dell'imbarcadero c'erano sei guardie armate di storditori, che tenevano d'occhio i giornalisti.

Un settimo uomo, armato di vibropistola, era di guardia ai piedi della rampa della banchina. — Benvenuti ad Alcatraz, gente — disse. — Come avrete notato, dato che questa è una prigione umana, a dispetto della pessima reputazione di cui godiamo grazie alle bugie dei mezzi di comunicazione, solo io sono in grado di uccidere o ferire seriamente.

— Sarà meglio che tu non cerchi di uccidere o ferire seriamente nessun robot del "Time-Life", Eddie, se no ti troverai immerso fino al collo fra avvocati e...

— Nessuno mi chiama Eddie — disse la guardia a Scoop. — Sono noto esclusivamente come Edward.

— Sul serio? La cosa indica una certa mancanza di calore da parte dei tuoi amici, Edward.

— Qui ad Alcatraz siamo umani, non caldi — specificò Edward. — Posso vedere i vostri documenti, per favore?

Sul petto di Scoop si aprì uno sportello.

La vibropistola della guardia si alzò, puntata verso lo sportello.

— Sono solo i nostri documenti, Edward. — Con la mano metallica bagnata di nebbia Scoop tirò fuori un pacchetto di carte e lo passò alla guardia. — Per essere una guardia sei un po' basso. Nelle prigioni della California del nord l'altezza minima ufficiale non è un metro e settantadue?

— È esattamente la mia altezza. Anzi, supero il minimo di un briciolo — rispose Edward. — Vediamo... Voi siete Scoop e gli altri signori sono Flash, Orecchia, Naso e XX duecentosei tredici J.

— Naso è la macchina fotografica, XX duecentosei tredici J è la telecamera a zum. Per il resto hai indovinato, Edward.

— Non è facile distinguere un robot dall'altro in una sera di nebbia.

— Specialmente con una vista come la tua, eh, Edward?

— Cosa vorreste insinuare?

— Quante dita sono queste?

— Sentite, volete o non volete fare il giro di Alcatraz? Il direttore ci sta aspettando. A dire il vero, di solito a questora è già a letto da un pezzo.

— Guidaci da lui, Edward.

La guardia si tirò da parte, stringendo ben salda la pistola. — Salite su per la rampa blu fino al cancello sei. Lì vi aspettano altre due guardie che vi porteranno dal direttore.

I robot s'incamminarono lungo la rampa. Conger li seguì.

Thump! Thunk! Thun! Katslump!

— Davvero insolito, davvero insolito — disse il Grande Zambini mentre usciva dalla sua stanza e si affacciava sul corridoio grigio della prigione.

Poco lontano da lui giacevano quattro grossi cani. Tutti e quattro erano rovesciati a terra, in un atteggiamento che lasciava sospettare un attacco di sonno improvviso.

Zambini era un uomo alto, elegante, con due baffi molto sottili, di un nero intenso. Si avvicinò, con cautela, agli animali addormentati. — Principe? — chiamò. — Lobo? Satana? Bambinone?

I quattro cani assassini russarono all'unisono.

— Svegliati, svegliati — ordinò Zambini, schioccando le dita sulla testa di Lobo.

— Torna indietro — suggerì una voce.

Zambini ebbe un tremito, si rizzò in piedi. — Mi sta succedendo. Proprio come è successo allo Straordinario Emerson e al Magnifico Steranko. Sto andando via di testa, ho le allucinazioni. Dopo tanti anni trascorsi sul terreno incerto fra illusione e realtà, io...

— Stai calmo — disse la voce di Conger. — Torna in camera.

— Una voce piuttosto prosaica e banale, per un'allucinazione. Per di più mi è anche sconosciuta. Sarebbe logico aspettarsi il canto delle sirene oppure il chiacchierio insistente delle voci dei cari parenti e degli amici. Questa, invece, è una specie di monotono...

— Forza. — Conger mise un braccio invisibile attorno al collo di Zambini e lo spinse verso la sua stanza.

— Manifestazioni auditive e fisiche. Dio, quanto sarà eccitato l'Incredibile

Dottor Spintone, il celebre cacciatore di spettri, quando glielo racconterò — disse l'ipnotista. — Ovviamente se non mi chiudono nell'ala dei prigionieri con turbe psichiche.

Conger, con un calcio gentile, si chiuse la porta della stanza alle spalle. Adagiò Zambini su un baule decorato da innumerevoli etichette adesive. — Voglio che tu liberi Bulldozer Braff dallo stato di schiavitù mentale in cui si trova.

— Impossibile! — rispose l'ipnotista al nulla da cui proveniva la voce. — Quando ho accettato il lavoro qui ho firmato un giuramento di fedeltà. A parte questo, tu non hai idea da quanto tempo non lavoravo più prima di ricevere l'incarico. Se non fossi nipote del governatore Jarvis non mi avrebbero nemmeno...

— Puoi farlo di tua spontanea volontà — disse Conger, più invisibile che mai, — oppure con questo sul collo. Col controllo elettronico è più doloroso, ma sta a te decidere.

Una scatoletta di metallo nero, d'aspetto orribile, si materializzò davanti alla faccia di Zambini.

— Credimi, non posso rompere il giuramento. Cosa penserà lo zio Bosko? Il dolore è molto forte, tra parentesi? Voglio dire che... Aia!

Conger sbatté il meccanismo elettronico di controllo sul collo dell'ipnotista, e l'apparecchio aderì subito alla pelle. — Adesso andiamo alla cella di Bulldozer. Per prima cosa ipnotizzerai le due guardie, poi disipnotizzerai Bulldozer. Dopo di che, lui ed io ci teletrasporteremo fuori.

— Come vuoi, padrone.

— Certo che è un ciuffo di lattuga. È solo che non siete abituato a vedere della lattuga con due gambe.

— Non funziona. — Groucho Gomez si alzò dalla sua scrivania di lucite a forma di boomerang, agitò la mano, invitando l'agente pubblicitario e la ragazza vestita da lattuga ad andarsene.

— Dobbiamo cominciare a girare il carosello per la lattuga domani mattina, signore — insistè il pubblicitario, un tipo giovane e elegante. — È per questo che mi sono teleportato qui da Hollywood così presto, perché...

— Questo ciuffo di lattuga che balla è inaccettabile. — Gomez indicò un'uscita. — Adesso ho faccende più importanti da risolvere, Gillis.

— Cosa dice il vecchio? — chiese una voce soffocata da dentro l'enorme ciuffo di lattuga.

— Dice nisba, Rita.

— Eh?

— Dice di no. Non sei credibile.

— Ci sono molti ciuffi di lattuga che riescono a fare una spaccata? — chiese Rita.

— Sarà meglio ricominciare coi provini — consigliò Gomez al suo agente pubblicitario.

— Abbiamo già fatto parecchi sondaggi, signore, con l'Intrusovisione. Sei spettatori su dieci hanno scelto Rita fra sei ciuffi di lattuga che ballavano.

— Il che dimostra che della lattuga ne so più io dello spettatore medio. — Gomez prese il giovanotto per il braccio e lo spinse verso l'uscita.

— Sto andando dalla parte giusta? — chiese Rita con voce stridula. — I buchi degli occhi di questo vestito maledetto sono messi male. Uno ce l'ho

sotto l'ascella, non so bene dove.

— Permettetemi. — Conger, adesso completamente visibile, si alzò dal divano fluttuante su cui attendeva impaziente e afferrò la ragazza per una delle foglie. — Attenta al tavolino da caffè.

— Se volete li teleporto tutti e due fuori di qui — si offrì Bulldozer Braff. — Li faccio arrivare a casa in un batter d'occhio.

— Cosa diavolo sta dicendo? — chiese il pubblicitario, mentre Gomez quasi lo scaraventava in corridoio.

— Non dategli retta. È un mio vecchio aiutante al quale ha dato di volta il cervello. Tornatene a Hollywood e trovami una lattuga che sia credibile e abbia talento.

— D'accordo, okay, signore.

Conger guidò Rita in corridoio e chiuse la porta. — Credevo che fosse in ballo il destino del mondo, Gomez. Abbiamo perso quasi un'ora a guardare l'esibizione di quella deficiente.

— Se, come spero, salveremo il mondo, l'impero di Gomez dovrà sopravvivere — rispose il vecchio, tornando alla scrivania. — Non possiamo conservare il nostro primato se permettiamo che nei nostri caroselli si vedano prodotti poco credibili.

— Che gambe, quella ragazza — disse Bulldozer. — Eh, le donne ti mancano proprio, quando sei chiuso in galera, per di più ipnotizzato come un pollo.

— La mia impressione — disse Angelica, che sedeva sul divano accanto al marito, — è che a *voi* abbia dato di volta il cervello, Gomez. Tutta questa faccenda è assolutamente assurda.

Gomez tossicchiò. — Per prima cosa, Conger, permettetemi di congratularmi con voi per averci procurato i servigi di Bulldozer Braff.

— Ha fatto un bel lavoro — ammise l'assassino telecinetico. — E appena sono uscito di trance, è stato uno scherzo teleportarci tutt'e due a questa riunione.

Maga se ne stava da sola in una poltroncina fluttuante. Mordicchiava, senza troppo entusiasmo, una mela. — Ultimamente abbiamo rischiato tutti l'osso del collo — disse.

— Avete intenzione di spiegarvi, finalmente?

— Certo, signorina Wells.

— Spiegherete anche — chiese Conger — chi siete in realtà?

Gomez tossicchiò. — Affronterò l'argomento nel mio discorsetto, sì. Per quanto, soprattutto considerato che qui ci sono delle signore, non vi permetterò di vedermi nel mio vero aspetto.

Tendendosi avanti, Congern chiese: — Quella che vediamo è una proiezione?

— Un trucchetto mentale, Conger — rispose il vecchio. — Simile, anche se notevolmente più sofisticato, ai metodi che voi usate per convincere la gente che siete invisibile. E la tecnica di cui mi servo io è stata creata molto prima che esistesse un Tibet.

— Allora cosa siete? Un robano rinnegato o...

— Non sono uno di loro, no. Io... Ecco, mi hanno lasciato qui quando i Lemuriani buoni sono emigrati su un altro pianeta. Mi hanno lasciato qui, più o meno in stato di trance, perché...

— La trance ti riduce a polpette.

— ...perché ero malato e nessuno pensava che sarei guarito. Di certo non avrei potuto sopportare un viaggio nello spazio — proseguì Gomez. — La mia gente mi ha lasciato a riposare in una caverna molto lontana da quelle in

cui erano rinchiusi i robani dormienti. Però, invece di morire, io ho continuato a dormire in ibernazione. Sono passati secoli e altri secoli ancora; sono trascorsi i millenni. Poi, non molto tempo fa, per un motivo che non conosco bene, ma forse semplicemente perché qualcosa in me mi ha avvertito di cosa stava accadendo, mi sono svegliato. Non ero più malato; il sonnellino mi aveva guarito. Per cui, dopo aver sondato mentalmente la situazione attuale del pianeta per scoprire qual era il modo migliore per essere d'aiuto, ho cominciato a concentrarmi nello sforzo di smuovere le notevoli quantità di roccia che chiudevano la mia caverna. Problemi del genere richiedono dosi eccezionali di sforzi e concentrazione.

— Santo cielo — disse Bulldozer, — io potevo farvi uscire in un batter d'occhio.

— Bulldozer, tra poco avrai modo di darci una dimostrazione dei tuoi poteri.

— E così siete diventato Gomez — disse Conger, — avete fatto miliardi, per poter combattere i robani?

— È il mio lavoro di copertura — rispose il vecchio.

— La mia gente, sia i membri cattivi sia quelli buoni della razza, assomiglia a certe creature sottomarine del vostro mondo. Creature che voi in genere ritenete ripugnanti. Per potermi muovere liberamente sul vostro pianeta dovevo travestirmi. Quando sono riemerso dalla mia caverna, i robani erano già a buon punto coi loro piani per impossessarsi della Terra.

— Cosa avete fatto fino ad ora per fermarli? — chiese Maga.

— Per diversi anni, diciamo per quasi tutto questo secolo, mi sono sforzato di ostacolarli, di gettare sul loro cammino difficoltà impreviste — rispose il vecchio. — Ma da quando è uscito il libro di Stackpole i robani hanno accelerato i tempi dell'azione. Adesso è indispensabile distruggerli tutti quanti, oppure costringerli ad andarsene. Dobbiamo fermarli prima che ottengano altri risultati.

— E come? —chiese Conger.

— Una delle cose che da anni sto facendo qui, con l' aiuto di tecnici competentissimi e fidati al cento per cento, è progettare armi. Armi tanto potenti da fermare i robani. La mia mossa finale doveva essere l'invasione delle loro caverne. Fino a poco tempo fa pensavo che sarebbero trascorsi ancora molti decenni prima che uscissero allo scoperto contro il mondo e non vedevo motivo di affrettarci. Adesso temo che dobbiamo muoverci immediatamente. — Si alzò, puntò l'indice abbronzato contro Bulldozer. — Tu ci aiuterai enormemente.

Bulldozer guardò Conger. — Parla sul serio? Oppure è matto?

— È persona degna di fede — rispose Conger.

— Okay, allora. Potete contare su di me.

Un pezzo della parete del laboratorio sotterraneo era stato tolto. I tecnici, vestiti in monopezzi da lavoro di colore scuro, trasportavano grandi casse da imballaggio e armi sconosciute attraverso la parete bianca, fino a una ripida rampa in discesa.

— Guarda che potrei spostare tutta quella roba in meno di un batter d'occhio — disse Bulldozer.

— È materiale che deve essere montato con estrema cura sulla Talpa — disse Gomez.

— Sulla cosa? — chiese Angelica. Ferma accanto a un tavolo da lavoro, cingeva col braccio la vita del marito.

— Ho chiamato "Talpa" il mio veicolo per l'attacco sotterraneo — spiegò il vecchio.

— Banale.

— Ah, ma il pubblico ama tutto ciò che è vecchio e banale, signora Conger, soprattutto in fatto di nomi. Anche se in questo caso, lo ammetto, il pubblico non sentirà mai parlare della Talpa e della sua battaglia contro i robani.

Tric! Crash!

Conger si allontanò da sua moglie, si voltò, corse verso l'angolo del laboratorio da cui era venuto il rumore. — Vediamo un po' cosa... Siete voi, Stackpole?

— Forse sì, forse no. — Il piccolo scrittore era accucciato dietro un banco da lavoro. Un camice da tecnico gli copriva testa e spalle. — Siete l'agente dell'FBI, giusto?

— Divisione Talenti Straordinari.

— Certo, mi ricordo di voi. Un venusiano travestito. Come sta vostra moglie, quella verdona tutta squame?

— Stackpole! — Gomez si avvicinò a passo deciso. — Avevo mandato due dei miei uomini a cercarvi.

— Visto? — disse lo scrittore, emergendo un tantino da sotto il camice. — Ve l' avevo detto che mi stanno alle calcagna giorno e notte. Assassini prezzolati che seguono le mie tracce, al solo scopo di...

— Volete venire con noi in questa spedizione? — gli chiese Gomez.

— Non riuscirete a portarmi allo scoperto, nossignore. Se si esce fuori basta un killer che sappia il fatto suo, oppure due killer cosi-così, per mandarvi all'altro mondo. Poi cala il sipario. A meno che uno non creda nella reincarnazione. Forse avete letto quel mio articolo sulla "Rivista di divinazione di Asimov". Un pezzo straordinario. S'intitolava: "Una stella del cinema con due tette così ha un' esperienza fuori del corpo che dimostra l'esistenza di una vita precedente, in cui possedeva sempre un seno molto sviluppato!". Un articolo rincuorante, che dava a tutti la speranza di...

— Non abbiamo nessuna intenzione di portarvi allo scoperto, Stackpole — disse Gomez. — Andiamo sottoterra, nelle viscere del pianeta.

— E come no, tutti vorrebbero vedere Stackpole morto e sepolto. Non solo voialtri porci del governo, ma anche quei maiali di avvocati delle mie cinque ex-mogli. Quando Stackpole sarà andato al creatore i contratti perderanno ogni validità e nessuno pagherà più gli alimenti, però loro queste cose non le prendono in considerazione. Mi corrono dietro...

— Andiamo a combattere i Lemuriani — disse Conger.

Stackpole si riaggiustò sulla testa il camice di protezione, si ripiegò su se stesso. — Faccia a faccia? Credete che darei a quei mostri la possibilità di prendermi? Ma è un' idea che non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello. E lo sapete con chi sono in combutta? Coi nazisti surgelati. Ci scommetto che non lo sapevate che tutti i pezzi grossi del nazismo che Hitler ha messo in ibernazione il secolo scorso si sono risvegliati. Sissignore. Andate a leggervi la mia inchiesta in due puntate che è apparsa il mese scorso

su "Strani tempi" e che s'intitolava "Vi svelo una minaccia a microonde di cui non avete mai sentito parlare". Ragazzi, quando i Lemuriani si saranno messi coi nazisti e con gli avvocati delle mie mogli, mi faranno a polpette.

— Voi avete scritto un libro intero sui robani — gli fece notare Gomez, con un' occhiata torva. — Un libro che ha messo in moto parecchi dei nostri guai attuali, debbo aggiungere. Pensavo proprio che voleste sistemarli con le vostre mani.

— Nossignore. La storia dei Lemuriani ormai la considero esaurita — ribatté Stackpole da sotto il camice. — Adesso ho qualche nuova teoria sul Triangolo di Yonkers che mi piacerebbe esporre in un li...

— Allora qui sarete al sicuro — disse Gomez. — Partiremo senza di voi.

— Al sicuro? Questa sì che è bella. Nessuno è al sicuro nel mondo d'oggi. Anche se non ti fanno fuori le creature aliene di altri pianeti e gli assassini prezzolati e gli avvocati delle mogli, ci sono sempre gli incidenti che succedono in casa. Uno può scivolare nella vasca da bagno e battere la testa. A proposito, avete visto il mio articolo di qualche settimana fa sul "Ficcanaso"? "Sono caduto dal water e ho avuto un'esperienza fuori del corpo." Un bel pezzo, vagamente mistico, un po'...

Gomez e Conger lo lasciarono dietro il suo nascondiglio.

Il veicolo fermo nel tunnel era enorme, grande quanto due incrociatori spaziali. Era color terra, e sotto rigurgitava di gigantesche ruote dentellate.

Angelica guardò i tecnici di Gomez che salivano a bordo, poi disse: — Continuo a pensare che sia una follia.

— Quasi tutti i lavori che faccio per la DTS sono follie — le ricordò suo marito, appoggiandole le mani sulle spalle.

— Ma ormai non è più compito tuo, Jake. Gomez può andarsene sottoterra senza che tu...

— Devo andare anch'io. Per vedere come va a finire.

— Magari va a finire che quei robani vi fanno fuori tutti quanti. Non ne sarei entusiasta.

— Dovremmo sopravvivere alla spedizione — ribatté Conger. — Maga non ha avuto premonizioni negative.

— Io non credo che abbia mai avuto una vera premonizione, positiva o negativa. Ha la testa piena solo dei fumi dello zucchero.

— Dicono che sia esatta all'ottantasette per cento. — Jake sorrise e la baciò. — Comunque, è tempo che m'imbarchi per questo viaggio nelle viscere della Terra.

— Va bene. — Angelica gli carezzò il petto, indietreggiò fino a trovarsi appoggiata ai mattoni di quella caverna artificiale. — Ti aspetterò.

— Non dovremmo metterci molto — disse Conger. — Stando a Gomez, sotto Monte Shasta si trovano meno di un centinaio di robani.

— Ti aspetterò — ripetè Angelica.

— Gesù, sento lo stomaco che mi si rovescia, come quando vado in ascensore — gemette Bulldozer.

— Non dovrebbe succederti — disse Gomez, che era seduto accanto al pilota della Talpa. — I miei tecnici hanno predisposto questo veicolo per scendere a notevoli profondità sotto il suolo.

Bulldozer si strinse nelle spalle. — Non importa. Potrebbe essere solo l'effetto postumo di due anni d'ipnosi.

Il telecinetico e Conger sedevano fianco a fianco, appena dietro Gomez e il pilota. Maga si trovava invece su un altro sedile, sul fondo della cabina dalle pareti di metallo.

— Un tunnel meraviglioso — commentò la ragazza, sbucciando una banana.

Attraverso gli oblò laterali e il parabrezza di vetro colorato si vedevano i mattoni del tunnel, di un color giallo immacolato.

— Io viaggio sempre in prima classe — disse Gomez.

— Come mai i robani ve lo hanno lasciato costruire?

— chiese Conger.

— Grazie a un dispendio non indifferente di energie mentali — rispose il vecchio — sono riuscito a impedire loro di distruggerlo. Posso aggiungere che in questi ultimi tempi lo sforzo è stato talmente forte da smorzare l'efficacia del mio intuito commerciale. Ad esempio, l'TTT-IBM è riuscita a stipulare un accordo coi Produttori di Frutta Sintetica del Sudamerica al posto mio. Un altro ottimo motivo per togliere di mezzo i robani.

— Avete intenzione di continuare a recitare la parte di Gomez, dopo questa storia?

— Per un po'. Mi diverte molto, Conger, e ho in ballo diversi affari affascinanti.

— Sarebbe una buona idea — gli consigliò Conger — non usare tutti quegli insetticidi sulle vostre coltivazioni, e non mettere tanti prodotti chimici nei vostri cibi in scatola.

— Siete molto sentimentale per essere un agente del governo — rispose Gomez. — Quando questa faccenda sarà chiusa, ricordatemi di spiegarvi cosa sono le spese di gestione.

— Non fischiano le orecchie a nessuno?

— No — disse Conger. — Almeno non a me.

— Cristo — esclamò Bulldozer, — a me è sembrato come se il Big Ben mi esplodesse sotto i timpani. Forse ho i tappi di cerume o roba del genere.

— Stiamo per raggiungere la parte non completata — annunciò il pilota. Poi cominciò a rallentare la velocità della Talpa.

Gomez si girò appoggiando un gomito sulla spalliera del sedile. — I nostri calcoli indicano che i robani sono attestati in caverne che si trovano a una ventina di chilometri davanti a noi. A causa della fretta, Braff, non abbiamo il tempo di rimuovere la terra e le rocce che si frappongono fra noi e loro.

Bulldozer annuì lentamente. Si alzò a metà dal sedile, gettò un'occhiata fuori attraverso il parabrezza enorme. — Dovrebbe essere uno scherzetto.

Adesso la Talpa era ferma. Qualche metro più avanti finivano i mattoni; qualche metro più oltre, il tunnel s'interrompeva. Di fronte a loro c' era solo la solida roccia.

Bulldozer si rimise a sedere, si grattò un'ascella. — Signore e signori, esistono due possibilità per fare questo lavoro — disse. — Posso far scomparire la roccia, in altre parole scavare il tunnel coi miei poteri mentali e buttare le macerie in qualche angolo dell'oceano. Oppure, e così faremmo più in fretta, posso teleportare questo aggeggio su cui stiamo viaggiando da qui alle caverne che ci interessano.

— Personalmente vedo un solo problema nella seconda soluzione — disse Gomez. — Se ti succedesse qualcosa, Braff, probabilmente noi non avremmo vie d'uscita.

— È vero, sì.

Conger guardò Maga. — Tu cosa dici?

La ragazza ingoiò l'ultimo boccone di banana. — Teleportiamoci — rispose. — Non gli succederà niente.

Bulldozer inarcò le sopracciglia folte. — E come diavolo fa a saperlo?

— È il suo talento straordinario — gli spiegò Conger. — Vede nel futuro.

— Non stai scherzando? Gesù, tu e io potremmo fare dei colpi straordinari, bambola.

— Ho detto quel che dovevo dire — ribadì Maga, accoccolandosi sulle ginocchia.

Gomez, improvvisamente, uscì in un grugnito soffocato.

— Sarà dura — disse. — Sanno che siamo qui. — Le sue mani pazzescamente abbronzate abbrancarono i braccioli del sedile. — Devo concentrare tutte le mie energie per tenerli a bada. Insomma, non riuscirò a conservare il mio aspetto attuale, dovrò ritrasformarmi. Scusatemi, signori e signorina Wells.

— Non ci pensate nemmeno. Mettetevi pure a vostro agio e... Madonna santissima!

Gomez aveva assunto il suo vero aspetto.

Somigliava a una creatura degli abissi, che però fosse rimasta a marcire sulla spiaggia per molto tempo. Ricordava un po' una seppia grande quanto un uomo, rinsecchita e prosciugata dal sole, con arti squamosi che pendevano dal corpo molliccio. Gli occhi erano minuscoli e giallastri, la bocca tonda e priva di labbra. — Propongo — disse il nuovo Gomez con voce acuta, stridula, — che tu ci teleporti immediatamente nelle loro caverne, Braff. Il pilota ti darà le coordinate, in modo che tu possa localizzare con esattezza la...

— No, non ne ho bisogno — rispose Bulldozer alla creatura che era Gomez, guardando da un'altra parte. Si batté i pugni sul petto. — Mi lascio guidare dall'istinto.

— Allora dovresti... *Rumble! Karunch!*

La Talpa cominciò a vibrare con violenza sempre crescente.

Anche le pareti del tunnel furono scosse dalle vibrazioni. Pezzi di mattoni gialli cominciarono a piovere attorno, a rompersi, a diluviare sul veicolo.

— I robani hanno provocato un terremoto — disse Gomez. — Sto cercando di fermarli, ma...

— Avrei dovuto prevederlo — disse Maga. — Accidenti.

Karumble! Pang! Pang!

I mattoni piovevano a dirotto sulla superficie metallica della Talpa. Le rocce cominciavano a cadere da tutte le parti.

— Niente paura — disse Bulldozer, agitandosi leggermente sul sedile. — Sistemeremo tutto in un batter d'occhio. — Si adagiò in grembo le mani grassocce, chiuse gli occhi. — Tenetevi stretti.

Sembrò che la Talpa cominciasse a ronzare. Il ronzio crebbe di volume fino a superare il fracasso delle pareti del tunnel che precipitavano.

— Madonna santissima! — esclamò Maga, e, spalancò gli occhi.

Erano finiti da qualche altra parte. Adesso la Talpa era ferma su un ampio pavimento di pietra. In ogni direzione si alzavano arcate di roccia frastagliata. La luce, debolissima, veniva da globi lattei che fluttuavano appena al di sotto del soffitto buio delle caverne.

Gomez tese uno dei suoi tentacoli, afferrò un microfono dal pannello dei comandi. — Puntate i macroraggi. Ci arriveranno addosso da un momento all'altro.

— Siete voi, signor Gomez? — chiese una voce proveniente dal pannello.

— Sì, sono io, Milman. Ubbidite agli ordini.

— Certo, signore — rispose Milman. — Benissimo, signore. I macroraggi sono puntati e pronti a fare fuoco.

— Tenetevi pronti... Conger fece una smorfia. La voce di Gomez, così nuova e così stridula, moriva nel nulla. I contorni della cabina di guida si confondevano. Quella luce lattea che veniva dalle caverne lo circondava, lo invadeva. *Uccidilo!*

Il dolore trafisse la testa di Conger, un dolore che assumeva la forma d'un comando imperioso.

Uccidi Gomez!

Adesso gli era difficilissimo respirare. I suoi polmoni erano trafitti da migliaia di aghi.

Devi ucciderlo!

Si ribellò a quell'ordine, si agitò sul sedile. Però non era certo, non era sicuro che sarebbe riuscito a cavarsela da solo. Stavano per impossessarsi di lui, per impadronirsi del suo corpo.

Uccidilo subito!

Forse, se faceva quello che loro volevano, il dolore sarebbe finito, quelle parole avrebbero smesso di ferirgli il cervello.

Conger si alzò, riuscì a dire: — Maga.

La ragazza balzò in piedi, lo afferrò per il braccio. — Jake, cosa ti sta succedendo?

Colpiscila! Uccidila!

— Io... Loro...

Maga lo abbracciò. —Gomez, gli stanno facendo qualcosa!

Gomez alzò un tentacolo, sfiorò il corpo di Conger scosso dai brividi. — Sì. Stanno cercando di impossessarsi di lui per usarlo a nostro danno. Avrei dovuto tenere in guardia almeno una parte della mia mente per...

— Crepa! — Il pilota aveva estratto una pistola da sotto l'uniforme e la puntava contro Gomez.

— Vai a farti fottere — suggerì Bulldozer.

L'aria fece *puff;* il pilota scomparve.

— Fuori uno avanti l'altro — disse il telecinetico. — Quello scemo è finito a Cleveland.

— Cleveland? — chiese Maga, continuando a stringere Conger.

— Ho mandato quel povero fesso a casa della vecchia mamma. La poveretta non vedeva il suo ragazzo da dieci anni — spiegò Bulldozer. — Magari sarò un assassino, però ho i miei lati teneri.

— E come fai a sapere tutte queste cose di sua madre?

— L'istinto non mi...

— Puoi lasciarmi andare — disse Conger. — È passata, è finita.

La ragazza lo scrutò in faccia. — Sicuro?

— Sì, sicurissimo. — Jake ricambiò l'abbraccio, poi si scostò. — Per poco non mi prendevano.

— Adesso siamo al sicuro — disse Gomez. — Sto usando una parte dei miei poteri per metterci al riparo da altri tentativi del genere. Avrei dovuto pensarci prima che ci provassero con voi due.

— Oddio — esclamò Bulldozer. — Ne arriva uno. Ed è ancora più brutto del nostro principale qui.

A circa duecento metri davanti alla Talpa, un robano era uscito dall'ombra. Era più grande di Gomez e risplendeva di una vaga luminescenza verdastra.

— Cercherà... di distruggere... la Talpa — avvertì Maga, piegandosi in due.

— Quello non farà niente del genere. — Bulldozer guardò fisso il robano.

La creatura svanì.

— Cos'hai fatto? — chiese Gomez.

— L'ho sbattuto in Cina. Per l'esattezza è finito nella tundra mongola. — Bulldozer sorrise. — In quella tundra lì ci mando un sacco di gente che non mi piace.

— Una soluzione poco efficiente — disse Gomez. — Lascia che ai robani ci pensino le mie armi. Sono fatte apposta.

— Cercavo solo di dare una mano.

— Ne arrivano altri — disse Maga, abbandonandosi sul sedile e puntando l'indice.

Adesso erano visibili una mezza dozzina di robani. Si avvicinarono sempre

più, fluttuando per aria pochi metri sotto il soffitto della caverna. Tutti avevano una bacchetta d'argento di forma strana.

— Fate fuoco! Sparate subito, prima che usino quelle armi! — ordinò Gomez nel microfono.

— Siete sempre voi, signor Gomez?

— Accidenti, Milman, fuoco!

— Qui sotto abbiamo avuto qualche guaio, signore, perché Malzberg si è sentito male. Adesso comunque abbiamo pulito tutto, e...

— Fuoco!

Anche dalla cabina di comando si udiva il sibilo penetrante dei raggi micidiali che fiorivano fra le tenebre. Le armi montate sulla Talpa erano puntate sui robani.

Zuuung!

La cabina sussultò. Il raggio di luce scaturito da una bacchetta dei robani aveva colpito la Talpa.

Le armi di Gomez spararono di nuovo. Una polvere bluastra, leggermente fosforescente, si alzò nel buio della caverna. I sei robani non esistevano più.

Maga si contorse sul sedile. — Loro... Loro... Sta per succedere qualcosa...

Gomez disse: — Si stanno ritirando. Tutti quanti.

— Navi — disse Maga. — Hanno... delle navi.

— Di questo non ero sicuro — disse Gomez. — Comunque avete ragione, signorina Wells. Adesso lo so. I robani hanno costruito astronavi.

— Vogliono darsela a gambe?

— A quanto sembra — disse Conger, — hanno capito che Gomez possiede armi in grado di distruggerli, se insistono.

— Più in alto... Dentro la montagna — disse la ragazza. — Si sta... aprendo... e loro stanno... stanno per... partire...

— Fatto. Sono partiti — disse Gomez.

Maga sospirò, si rilassò. — Sono lontani, molto lontani. Gomez cominciò a mutare.

La creatura aliena scomparve. In meno di un minuto sul seggiolino riapparve il vecchio robusto, con la criniera bianca. — Sì, hanno lasciato la Terra. Per sempre, spero.

— Urrà per noi — disse Bulldozer.

— Questo è vero. Accidenti, è proprio vero.

— Però è stato spruzzato d'insetticida.

— E in che altro modo si può allontanare la calamità degli insetti, signora?

— Esistono numerosi modi — rispose Angelica al robocameriere. — Ti spedirò un manuale.

L'automa con la testa calva si produsse in un inchino.

— Mi duole di non essere riuscito a servirvi, signora. — Si allontanò col suo vassoio di frutta vera e artificiale.

— Adesso possiamo andarcene? — chiese Angelica a Conger.

— Tra un minuto — rispose lui. — I festeggiamenti non dovrebbero durare troppo.

Si trovavano in uno dei saloni da ballo più piccoli del quartier generale di Gomez. Una stanza bianca, grande, con una dozzina circa di persone ammassate al centro e altrettanti robocamerieri che offrivano cibo e vino.

— È tutto a posto, no? — chiese Angelica.

— Certo. La minaccia dei Lemuriani è finita.

— Sono ripartiti davvero?

— Dovrebbero essere diretti a un altro sistema solare.

— E anche Gomez è uno di loro?

— È l'ultimo dei Lemuriani buoni, sì.

— Sto facendo uno strappo alla regola. — Maga li raggiunse con un bombolone per mano. — Solo per questo party di celebrazione, Jake.

— Mi sei stata d'aiuto, sottoterra — le disse Conger.

— Oh, te la saresti cavata anche da solo — ribatté la ragazza. — Tu non sei mica come quel cretino di pilota che ha una mente tanto debole.

— Forse, comunque...

— Hai già fatto rapporto a Geer? — chiese Maga.

— Solo un rapporto preliminare per informarlo che i robani sono partiti.

Maga assaggiò un boccone prima del bombolone della mano sinistra, poi di quello della destra. — Ci sono un sacco di punti oscuri. Sarà difficile dimostrare che questa storia è vera.

— Abbiamo la nostra documentazione, signorina Wells.

— Gomez, stringendo nella mano abbronzata un calice di vino bianco, li raggiunse.

— La Talpa ha fotografato tutto quello che è successo sottoterra. Passerò le copie a Geer e lui potrà mostrarle al Presidente.

— Il Presidente Fairfield è molto scettico. — Maga sbocconcellò di nuovo i due bomboloni. — È un tipo molto cinico, specialmente da quando Jinx lo ha lasciato. Dubito che le fotografie da sole basteranno a...

— Forse posso vedere di avere un colloquio col Presidente Fairfield — disse Gomez.

— Cosa c'è? — chiese Bulldozer, che stava chiacchierando con un tecnico. Poi si girò.

— Parlavamo del Presidente Fairfield — disse Maga. — Il signor Gomez pensava di andarlo a trovare per...

— Ma va', risparmiati il viaggio, Groucho. — Gli occhi del telecinetico tremolarono e si chiusero.

Spang! Crash! Crish!

Un robot e il suo vassoio di neopatatine fritte precipitarono a terra: il Presidente, vestito solo di un asciugamano, si era materializzato troppo vicino al robocameriere.

— Sono un po' giù di mira.

— Il Servizio Segreto dovrebbe impedire che mi capitino fatti del genere... Oh, salve, Gomez. — Il Presidente Fairfield si aggiustò l'asciugamano. — Siete voi il responsabile di questo inso...

— Bulldozer Braff vi ha teleportato qui nella California del nord, signor Presidente — spiegò il magnate dell'agricoltura. — Un tragico errore. Vi rimanderemo subito indietro.

— Un attimo — suggerì Conger. — Questo è il momento buono per informare il Presidente di tutta la storia dei Lemuriani.

— Ero nel bel mezzo di un allenamento con la mia macchina Cinque-Minuti-di-Sport-alla-Settimana — disse Fairfield. — Se non torno indietro subito mi...

— Volete che vi porti qui la macchina, Presidente? — Era Bulldozer.

— A parte questo — disse Fairfield — questa balla dei Lemuriani è solo un'invenzione del povero cervello, malato e sovraffaticato, di un mio collaboratore demente.

— Geer è sovraffaticato — disse Conger, — ma non ancora matto del tutto.

— Non per quanto riguarda questo caso, almeno — aggiunse Angelica.

— Il pericolo dei Lemuriani esisteva davvero, signor Presidente — disse Gomez. — Ho intenzione di inviarvi del materiale fotografico che vi proverà oltre...

— Mi sorprende vedere che un uomo della vostra reputazione si lascia

infinocchiare da questa idiozia dei Lemuriani, Gomez — disse il Presidente degli Stati Uniti, tormentando l'asciugamano. — È possibile che siate precipitato nella senilità da quando ci siamo visti l'ultima volta, mentre facevo un viaggio in questo vostro stato delizioso? Un motivo in più perché il Congresso si spicci ad approvare la legge sui Cittadini Senili & Rincoglioniti, che al momento...

— I Lemuriani esistono davvero — disse Gomez.

— Che idiozia. Ho fatto scavare a fondo in tutta la faccenda da quando Geer è venuto a parlarmene. Insomma, persino quel tappo del mio vicepresidente ha studiato la...

— È dei loro — disse Maga.

— Eh? State forse accusando un americano colto e leale, per quanto piccolo, di essere...

— Lui, la vostra ex-moglie, Walter Wang — disse la ragazza.

— Anche Wang? Impossibile, adoro i suoi telefilm. Ho detto allo Smithsonian Institute di ordinarmi tutti gli episodi de *L'insidioso dottor Fan Go.* Quel cinese ha la mano fatata per le muffe, e...

— Ci siamo trovati di fronte a una cospirazione molto vasta — disse Conger.

Il Presidente lo studiò con occhio truce. — Jake Conger, se non sbaglio. Mi pare di ricordare che vi abbiamo avuto ospite alla Casa Bianca per la cerimonia dell'Apertura dell'Uovo di Pasqua. Siete il tipo che ha smascherato il mio predecessore, quel matto del presidente Bisbiglia. Debbo molto a voi e alla DTS, Conger, e tuttavia mi sento costretto a dire che sono stupefatto di vedervi sostenere idiozie pure, uscite da un libro insipido di P. K. Stackpole.

— Chi è la? Chiunque sia, io non ci sono. — Da dietro una fila di sedie vuote giunse la voce dell'autore di "Hello, Lemuria, Hello".

Conger mise la mano sulla spalla nuda del Presidente degli Stati Uniti. —

Statemi a sentire — disse. Dopo di che raccontò a Fairfield, in sintesi, tutto quanto era successo da che Geer si era presentato nel suo ristorante a Organic.

Quando ebbe terminato, il Presidente disse: — Una storiella interessante, giovanotto. Piena di dettagli plausibili, e su Jinx non ho dubbi. Cioè, se esistesse una congiura dei Lemuriani, lei ne farebbe senz'altro parte. Per farmi rabbia, se non altro. Una volta quella troia si è ficcata nel nostro letto alla Casa Bianca con uno dei giardinieri solo per mandarmi in bestia. Non so se avete mai dormito in un letto cosparso di erba e foglie secche, ma...

— Continua a parlare — lo sollecitò Stackpole da dietro il suo nascondiglio. — Quello che stai dicendo lo posso usare per un articolo per il "Ficcanaso".

— Perché siete così maledettamente coglione, signor Presidente? — disse Maga, esasperata.

— Sembrate proprio Geer.

— Fairfield scosse la testa.

— È una storia ridicola. Vi sarò grato se vorrete provvedere a ritrasportarmi a Washington. Mi servirebbero anche un paio di calzoni. — Fece una smorfia rivolto a Gomez. — Credetemi, Gomez, cercare di farmi credere che un californiano genuino come voi è in realtà una creatura con tanto di tentacoli, è... mostruoso.

Il sopracciglio sinistro di Conger si alzò un tantino. — Gomez?

— Sì, credo proprio di sì. Signore, vogliate scusarmi. — Il suo corpo prese a tremare, diventò trasparente. Poi apparve, fluttuante per aria, il vero Gomez: corpo rinsecchito, occhi gialli, tentacoli da per tutto.

— Gesù Madonna! — urlò il Presidente. Poi cadde all' indietro. Andò a sbattere sul pavimento mezzo secondo netto prima del suo asciugamano.

Conger correva sulla spiaggia, di prima mattina. Sabbia e sassolini scricchiolavano sotto i suoi piedi. Quando raggiunse il punto da cui era partito, si fermò. Si lasciò cadere su uno dei macigni neri sparsi lungo quel tratto di spiaggia. Prese il plioasciugamano che aveva lasciato lì, si asciugò la fronte e poi la nuca.

— Non l'avrei mai creduto — disse la voce di sua moglie.

Conger si voltò, vide Angelica che camminava a piedi nudi verso di lui, reggendo in mano un videotelefono portatile. — Problemi? — le chiese.

— Lui giura di no. Ma con Geer... — Scrollò le spalle, passò il telefono al marito.

— Niente nuovi incarichi. Promesso?

— Mai più, finché non sarà di nuovo in ballo il destino del mondo.

— Lui dice sempre che dipende tutto da te. — Angelica fece dietrofront, gli mostrò il suo sedere delizioso e risalì verso il loro ristorante.

— Quell'ultimo sobbalzo mi ha distrutto — disse Geer. La sua faccia, sullo schermo a forma di vassoio, era pallidissima. — Per favore, di' a quella cara donna di tua moglie di non agitare mai per aria un videotelefono, Jake. È già abbastanza brutto vedersi scendere giù per una discesa. Potevo chiudere gli occhi, solo che non voglio perdermi...

— Qual è il motivo di questa telefonata?

— Cos'è che hai alle spalle? L'oceano?

— Il Pacifico, come sempre.

— Calmo. Mi pare molto calmo. Forse un giorno o l'altro mi ritirerò nella California dell nord. Non troppo vicino a quella tua città del cacchio. Voglio un posto dove uno possa andare a mangiare due dolci fatti da cristiani, o...

— Hai fatto progressi?

— È per questo che ti ho chiamato, Jake — rispose il capo della Divisione Talenti Straordinari. — Vorrai sapere com'è andata a finire questa maledetta faccenda.

— Sono passati tre giorni da che abbiamo visto il Presidente. Non ho più sentito niente da nessuno.

— Quei rimbecilliti della Casa Bianca, quelli che sono rimasti al loro posto dopo che il Presidente ha spazzato via tutti gli agenti lemuriani, hanno deciso di mantenere il segreto assoluto. — Geer infilò le dita in un taschino. — Avevo una scatola di boeri, da qualche parte. Intanto che la cerco continuerò a parlare.

— Mi stai dicendo che il pubblico non saprà mai niente di tutta questa storia?

— No. se Fairfield riesce a farcela.

— E come spiegherà l'allontanamento del vicepresidente Casson?

— Le solite storie di corruzione, falso in atti d'ufficio, appropriazione indebita. È facilissimo silurare un vicepresidente, Jake.

— Adesso si è convinto che esisteva la congiura dei Lemuriani?

— Gomez lo ha talmente spaventato che a momenti gli ammuffiscono i testicoli. — Geer trovò un boero, se lo ficcò in bocca. — Sì, adesso ci crede al cento per cento, anzi ha autorizzato un controllo su tutte le persone sospette. Comunque c'è la possibilità che buona parte degli agenti dei Lemuriani vengano riabilitati.

— Anche Jinx?

Molte rughe, fresche fresche e interessanti, si formarono sulla faccia di Geer. — Qui siamo a un punto morto. Niente di serio, niente che possa dare

grattacapi raccapriccianti, ma si tratta senz' altro di una faccenda non risolta.

— Non l'arresteranno? Cristo, ha organizzato l'assassinio di suo padre, ha dato una mano a mandare Amos Binky nei pascoli del cielo, mi ha rapito e mi ha torturato con una...

— Non riusciamo a trovarla.

— Non riuscite a trovarla?

— È sparita. L'ultima volta che è stata vista stava salendo su una piattaforma di teletrasporto, diretta a una località imprecisata nella tundra mongola. Dopo di che...

— In Mongolia? Ma è proprio lì che Bulldozer ha spedito quel robano. Jinx sarebbe capace di mettersi con l' ultimo robano rimasto sulla Terra.

— Calmati, fake. Cosa possono farci? Ad ogni modo non siamo del tutto certi che Jinx...

— Okay, vedremo. E Bulldozer? Lo hanno rinchiuso in trance ad Alcatraz?

— No. Il Presidente ha trasformato gli ergastoli in due anni di terapia riabilitante a Topeka. Spero che quel ragazzo entrerà nella DTS, quando lo molleranno. Un tipo che riesce a spostare tonnellate di roccia e un Presidente potrebbe esserci di grande aiuto.

— Guarda che salto giù da questo macigno — disse Conger. S'infilò il videotelefono sotto il braccio e atterrò sulla sabbia.

— Non è stato troppo terribile. Cosa stanno facendo quei gabbiani là?

— Si accoppiano. — Conger cominciò ad incamminarsi su per la salita. — Hai altro da dirmi?

— C'è un'altra cosa — aggiunse lentamente Geer.

— Sarebbe?

— Oh, è solo che Maga Wells ti manda i suoi più cari saluti.

— Trasmettile i miei.

— Jake — disse Geer sottovoce.

— Sì?

— Le piaci moltissimo, a Maga.

— Bene. Anche lei mi piace. È una precognitiva bestiale.

— Onestamente ritengo — riprese il capo della DTS, tossicchiando — che avresti potuto... Ehm... Insomma, mi capisci. Tu e lei. Avresti potuto... È chiaro?

Conger si fermò a mezza via lungo la salita, poi portò il videotelefono davanti agli occhi, in modo da poter fissare la faccia arruffata di Geer. — Andare a letto con lei? È questo che vuoi dire?

Geer annuì. — Esattamente. Avresti potuto, Jake. Perché non l'hai fatto?

Conger sorrise. — Io non lavoro a quel modo — disse. Spense il telefono, se lo rimise sotto il braccio e riprese a camminare.

Vedi "Watergate 2021", Urania n. 753 (N.d.R.)